



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
"LAGARIA" ONLUS



IX GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE





**ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
"LAGARIA" ONLUS**



IX GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

Introduzione alla IX Giornata Archeologica Francavillese.

Pino Altieri

(Presidente Associazione “Lagaria” ONLUS)

Le numerose richieste di partecipazione alla IX Giornata Archeologica Francavillese congiuntamente al nutrito programma che avevamo elaborato ci hanno costretto ad organizzare la “Giornata Archeologica” in tre fasi ripartite in due giornate.

Nel pomeriggio della prima giornata abbiamo ritenuto opportuno, considerata la disponibilità della prof.ssa Kleibrink, sia presentare in anteprima durante un’apposita conferenza stampa con i corrispondenti locali la Guida del Parco Archeologico “Lagaria” fresca di stampa, che visualizzare la bozza di quello che diverrà il Museo Virtuale di Francavilla Marittima.

Due lavori, questi, di estrema importanza per la divulgazione e la conoscenza del sito archeologico e dei vari reperti lì rinvenuti.

La mattinata della seconda giornata è invece dedicata a *Maria Wilhelmina Stoop*, archeologa olandese che ha scoperto, insieme alla sua allieva *Marianne Kleibrink*, i primi tre edifici sul Timpone della Motta. E’ prevista infatti la lettura di ampi stralci del suo diario di scavo del 1963-65, impreziosita da uno schizzo biografico scritto da *Marianne Kleibrink* e con un tributo particolare del prof. *Albert J. Nijboer* alla ‘**Lady**’ olandese che gli ha fatto comprendere la prospettiva greca del sito che tanto amava, il sito di Francavilla Marittima in Calabria.

Nel pomeriggio si prosegue con l’esposizione delle relazioni di due giovani archeologhe, le dott.sse Marianna Fasanella Masci e Luccilla Barresi, che da anni collaborano con la nostra associazione. Marianna ci esporrà lo “Studio comparativo sulle tecnologie di foggatura della ceramica Geometrica Enotria di Torre del Mordillo e Francavilla Marittima”, mentre Lucilla disquisirà sulla circolazione della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima.

La dott.ssa *Silvana Luppino* esporrà una riflessione sulla riscoperta di Macchiabate, mentre il dr. *Francesco Quondam* si soffermerà sull’organizzazione della Necropoli di Macchiabate.

Saranno infine il professor Martin A. Guggisberg, congiuntamente alla dott.ssa *Camilla Colombi* e al dr. *Norbert Spichtig* dell’Università di Basilea, ad informarci sui risultati dell’ultima campagna di scavo alla Necropoli di Mac-

chiabate.

Vorrei, prima di dare l'avvio ai lavori, ringraziare l'Assessore alla Cultura della Provincia di Cosenza, la dott.ssa **Maria Francesca Corigliano**, per la sua presenza a questa nostra "giornata", per il suo incoraggiarci nella nostra attività e per la sua vicinanza provatoci in tante occasioni per ultimo con il contributo economico donato per la pubblicazione della Guida del Parco Archeologico.

Un ringraziamento speciale va alla **UBI >< BANCA CARIME** ed in particolare al dott. **Saverio Mattia** (Responsabile Staff Direzione Generale di Banca Carime) per aver consentito, con il sostegno economico elargito, alla pubblicazione della Guida del Parco Archeologico.

Un ultimo ringraziamento va all'Amministrazione Comunale di Francavilla Marittima, con cui da anni ormai organizziamo la "**Giornata Archeologica Francavillese**" nella speranza che il tutto possa proseguire negli anni a venire in continuità con quanto già fatto ed in una prospettiva di graduale miglioramento.

SCHIZZO BIOGRAFICO SULL' ARCHEOLOGA OLANDESE MARIA WILHELMINA STOOP E LE SUE RELAZIONI DI SCAVO A TIMPONE DELLA MOTTA 1963-'65

Marianne Kleibrink



Questa mia relazione avrà due parti: nella prima darò un breve schizzo biografico dell'archeologa olandese Maria W. Stoop, per far capire chi era e perchè scavava sul Timpone della Motta; nella seconda parte pubblicherò le relazioni di due degli scavi della dottoressa Stoop – che è stata un tempo la mia docente d'archeologia all'Università di Leida, Olanda.¹ Ho un forte ricordo di questi tempi, quando la Stoop saliva ogni giorno sul Timpone della Motta sul dorso di un bravo asino (Fig. 1) alla scoperta dei templi su incarico della famosa archeologa

napoletana Paola Zancani Montuoro.

I. BREVE SCHIZZO BIOGRAFICO DI MARIA WILHELMINA STOOP

Maria Wilhelmina Stoop (Fig. 2) nacque nel 1924, ultima tra i figli di una famiglia benestante che viveva a Dordrecht (Paesi Bassi) in una bella casa di stile tradizionale. Conseguita la maturità classica, iniziò gli studi di Storia e Archeologia Classica all'Università di Leida. Durante gli studi viveva in una casa-imbarcazione attraccata in uno dei canali della città.

La sua vita di studentessa subì una brusca interruzione quando



¹ Questi diari mi sono stati dati dopo la morte della dottoressa Stoop. Ho tradotto in Italiano le parti scritte in olandese. Ringrazio sentitamente Prof. Angela Lo Passo per varie correzioni.

aderì alla Resistenza contro l'occupazione tedesca (1943-1945). Suo compito era soprattutto procurare un rifugio ai perseguitati piloti e politici. Verso la fine della guerra la Resistenza olandese rimase decimata in seguito a delazioni, e molti superstiti dovettero rifugiarsi altrove. Maria Stoop (nome di battaglia "Piet") fu trasferita in Svizzera, dove svolse, in collaborazione con l'Ambasciata, una mansione temporanea a favore dei profughi.

Dopo la guerra riprese gli studi, immatricolandosi all'Università di Roma, città in cui fece la conoscenza di Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco. Dovette ricominciare da capo, riprendendo gli autori greci e latini, ma alla fine si laureò con buoni voti in Archeologia Classica. Nel frattempo aveva incominciato a lavorare come assistente (senza stipendio) della Zancani Montuoro, di Zanotti Bianco e di Giorgio Buchner.

Partecipò ad Ischia agli scavi di S. Montano, diretti dal Buchner, e lavorò con la Zancani a Paestum, a Sibari, alla Foce del Sele e a Francavilla Marittima. Conseguì il dottorato di ricerca all'Università di Leida con una tesi sulle figurine floreali di terracotta trovate a Paestum.² Più tardi fu assunta da quell'Università come docente specialista di Archeologia Classica.

Negli anni Settanta il clima universitario cambiò in seguito alla rivolta degli studenti e all'istituzione della cogestione docenti-studenti nei 'Vakgroepen'. Era troppo per una persona attaccata alla tradizione come la Stoop, che diede così l'addio all'Università. Una decisione non troppo difficile dal punto di vista economico perché, data la sua posizione benestante, il suo stipendio se lo prendeva quasi tutto l'Agenzia delle Entrate. Il gentile aspetto della Stoop celava un carattere d'acciaio: sapeva esprimere giudizi acutissimi sulle persone, in base al loro coraggio, al loro fisico e ad altri aspetti. Non poteva sopportare le gazzarre studentesche e chi le proteggeva.

Anni più tardi confessò di sentire la mancanza dell'Università, specialmente quella dei colleghi e dei colloqui tra persone esperte di archeologia; fu, così, possibile convincerla che la funzione di Direttrice di Redazione della rivista di studi sull'Antichità "Bulletin Antieke Beschaving" (*BABesch*) era quello che faceva per lei. Questo compito ingrato trovò in lei per moltissimi anni un'esecutrice intelligente e paziente. Per gli altri membri della redazione fu un trionfo quando riuscirono a convincere la Stoop a scrivere articoli sui suoi scavi sul Timpone della Motta, mentre ella aveva dichiarato di aver giurato di non toccare più l'argomento dopo che la Zancani Montuoro le aveva interdetto l'accesso agli scavi e i magazzini.

A me non è mai stato chiarito perché la Zancani Montuoro, nel 1970, avesse mandato via la sua collaboratrice di decine di anni. Per la Stoop fu una fine

2

Per la bibliografia di M.W. Stoop si consulti *BABesch* 1993.

molto triste, specialmente perché inizialmente non le fu possibile nemmeno studiare il materiale da lei scavato; e perciò le sue pubblicazioni sono rimaste incomplete. Poco prima di morire, però, dichiarò di avere un bellissimo ricordo del tempo passato in Italia, Paese per il quale sperava di aver fatto qualcosa di utile.

2. GIORNALE DELLO *SCAVO STOOP 1963*

Nel mese di giugno del 1963 la Prof.ssa Maria Wilhelmina Stoop, docente di Archeologia Classica all'Università di Leida (Paesi Bassi), dette inizio agli scavi sulla vetta di Timpone della Motta, su incarico di Paola Zancani Montuoro. Tutti e tre i ricercatori, per primo l'appassionato locale, Tanino de Santis, che aveva fatto tanto insieme al padre Agostino per attirare l'attenzione sul Timpone della Motta (Fig. 2), e poi Paola Zancani Montuoro e la stessa Stoop, erano convinti che su questa timpa, che veniva chiamata 'l'Acropoli di Timpone della Motta' dovesse ergersi in epoca arcaica e classica un importante tempio greco.

Quando ancora cercavano il luogo in cui poteva essere sorto il tempio dell'Acropoli, la Zancani e la Stoop non riuscivano a comprendere come mai mancavano quasi totalmente frammenti di pietra di architettura greca arcaica e classica: due periodi che loro conoscevano molto bene. Queste archeologhe avevano già compiuto per anni degli scavi architettonici, insieme ad Umberto Zanotti Bianco (il famoso senatore che aveva scoperto Sybaris a Parco del Cavallo), nel santuario di Hera alla Foce del Sele, a nord di Paestum, trovando i resti di alcuni templi e di belle sculture arcaiche.

Invece qui, sull'Acropoli della Motta, la Stoop trovò, in quella che era stata una dimora di pastori, un solo frammento che poteva essere identificato come un



elemento architettonico dorico. Per un'area che doveva essere stata un tempio era un reperto piuttosto misero, da cui non si potevano ricavare indicazioni su dove scavare per trovare i resti del tempio. Seguiamo i passi della Stoop sul Timpone:



Martedì 11 Giugno: Paola giù nella necropoli, io in cima sul Timpone della Motta, con tre operai da Cerchiara per lo scavo e un ragazzo con un braccio solo, che viene dal posto, per raccogliere cocci. Situazione preoccupante. A parte la rovina esistente – costruita da pietre di fiume – dalla quale abbiamo preso nel gennaio del 1962 un frammento di una modanatura arcaica dorica, si vedono resti di almeno 3 o 4 strutture uguali (Fig. 3). Da attribuire a carbonari. Sembrano costruiti su buche scavate nella terra – la terra delle buche forma un cumulo sul quale è costruito un muro... Resti di costruzioni moderne sono poi molto scarse. Non più dell'1 % dei resti greci (di resti romani non c'è nessuna traccia – almeno se non viene fuori qualcosa fra i cocci da lavare, ma penso che non succederà).

Ho cominciato con lo scavo della piccola cisterna nella parte meridionale della cima, le misure sono irregolari e fra i 1.65 e 1.60 metri. Il fondo non è completamente conservato. L'altezza è conservata solo parzialmente, stimata da 30 a 40 cm. L'intonaco è di una qualità abbastanza buona: ho preso campioni, che sono adesso a Reggio. Dentro non si trovava molto materiale: un peso da telaio (Fig. 4), indigeno, con decorazione a meandro, come quelli di Orsi (MA XXXI, pl. XVII da Canale). Poi ho fatto rimuovere delle piante e dei sassi che stavano



ovviamente rimossi e li ho fatti portare su un punto della collina dove non vi erano resti archeologici, nella parte settentrionale della cima. Il ragazzo ha raccolto dei frammenti di ceramica nella parte meridionale della cima e sul pendio sottostante. Ce ne sono migliaia. Ha un talento per raccogliere solo pezzi brutti; dove si trovano frammenti ben conservati non posso capirlo - Rubati? Il posto si trova a circa 30 m ad est e un poco più giù dal posto dove sto lavorando e dove suppongo sia il tempio. Ovviamente è una stipe aperta.

Mercoledì 12 Giugno. Ho cominciato una trincea al lato meridionale, dal bordo verso l'interno (trincea I). Il battuto che si raggiungeva, e che è orizzontale, si dimostra essere di formazione naturale.

Giovedì 13 Giugno. Ma secondo me è stato liscio. C'è materiale sopra questo strato e affiora sulla superficie di questo stesso strato. Per il resto sterile (QUESTO SI È DIMOSTRATO NON VERO, ALMENO A POCO DISTANZA IL MATERIALE SCENDE MOLTO IN PROFONDITÀ). Da questa trincea, con andamento da sud a nord, in profondità, una mano di terracotta, un pugno con foro rotondo e lunghe dita con incisioni, sembra locale, ma possibilmente di ispirazione greca e arcaica. Perché i molti sassi e le tracce di calce mi rendono insicura in direzione nord-sud, ho girato verso ovest (n. 3). Lì stasera è stato portato alla luce un blocco di calcare. La posizione è attraente ma dubito che sia in situ. Palmette di terracotta, acroterio? e frammento di piede di un louter.

Ho fatto una trincea vicino i due olivi, attraverso un cumulo strano che era trasversale nel terreno. Anche se non era sterile non c'era niente di interessante. La forma è inspiegabile. Più tardi ho riempito la buca con della terra proveniente dalla stipe delle hydriai.

Poi ho cominciato con lo scavo sistematico della collina (a sud) fra due olivi e il buco corinzio



di Tanino. A una profondità di circa 30 o 40 cm. Disordinato, rende molti frammenti, proto-corinzi e corinzi e ionici, soprattutto al lato ovest della parte scavata. Più verso est tutto è locale o whatever it is. Questo è stato già notato da De Santis. Hydriai infinite (Fig. 5), qualche volta montate come kernoi (Fig. 6). Scarabeo, grande, di materiale bianco e polveroso.

La stipe 1b) continua a restituire vasi, hydriai, sì o no a kernos. Ogni tanto a nido (*ammucchiati?*, *MK*), ma scombuscolati (fotografia) e raramente perfettamente completi. Profondità vaga da 20 a 40 cm ma sulla pendice. Oggi in direzione della stipe I molto meno materiale fine. Invece un busto di terracotta di donna (manca il tronco) contro il quale era appoggiata oppure la matrice di dorso (sembra del V secolo). Pochi frammenti di bronzo (2 anelli piccoli, uno grosso, uno fine). Appaiono alcuni piatti. Su piede o senza, ma comunque un diversivo, ed un'olpetta minuscola. Sulla vetta a nord est della casella trovai vasetti in superficie ed un frammento di kernos-hydria: questi si trovano dunque non esclusivamente nella stipe Ib. Infatti, si sono trovati pure nell'edificio Nord, per quanto in piccole quantità: stamattina è arrivato Sciarrone - stasera sento che gli operai sono aumentati, che seccatura.

18 Giugno. Sulla vetta: le trincee 3 e l, terriccio. Sempre trovate isolate. Mezza pateretta, grano di collana fenicio? Torello di bronzo, scarabeo, normale come dimensioni, ben conservato (figura alata, corrente).

La stipe Ib comincia ad esaurirsi, sembra! (Invece, no!!!). Il materiale, rotto e sparpagliato, copre nella parete un'altezza di almeno 1 metro. E' uno strato irregolare. Materiale fine dalla stipe Ia è scarsissimo ormai.

Aperte le trincee 5, 6, 7; ho abbandonato le prime due, la terza, la n. 7, dava materiale misto ma abbondante e poi tre blocchi rettangolari (ca. 53 x l. 22 provvisorio) di brutta pietra, conglomerato fino (c'è di peggio, e molto). NE-SO. Per il momento non sembra che continui in nessuna direzione. Verso est pare che muoia. Verso ovest ci sono due grandi pietre sulla linea del muro, ma non hanno senso.

Sabato 15 Giugno. Sembra che abbiamo localizzato definitivamente la stipe delle hydriai: dal ritrovamento di una dozzina di vasi completi. Profondità circa 80 cm ma è una indicazione molto vaga vista l'inclinazione, il terreno e eventuali spostamenti. Il ritrovamento è incorporato in un terreno con molta ghiaia: un peso da telaio, due fusaiole, un frammento di un busto femminile, molto sporco, sembra del 500 a.C. circa o poco più tardi. Da verificare. Pezzettini di bronzo, piegati.

In cima molte disillusioni: il blocco nella trincea 3 sta in alto e non è in situ. Anche le pietre in profondità nel livello della cosiddetto battuto o spianato

non sembrano formare un muro. Un *agony* (angoscia) è l'immensa massa di tegole di tetto medioevali o tarde, le quali scendono a grande profondità sul lato meridionale.

Tegole greche, circa 81 x 53 cm, costola piatta abbastanza, ma non molto larga, in direzione est-ovest (queste tegole possibilmente avevano a che fare con la cisterna, la quale in questo caso dovrebbe essere antica. Sembra che la chiesetta medioevale l'abbia distrutta (*correzione da 'masseria' in 'chiesetta', MK*). Materiale attaccato alle tegole sembrerebbe del IV secolo, da controllare (è giusto IV e III). Le quote non dicono niente - tutto è stato rimescolato da



abitazioni più tarde. Frammenti di piccola phiale mesomphalos **in profondità** davanti, cioè a est delle pietre A (schizzo).

Lunedì 11. Temporalì, ciuccio smarrito, capperi etc. Nicchia per ripararsi - bagnatissima - fuoco per asciugarmi.

Sulla vetta sempre più profonda la trincea 3. Materiale misto, da corinzio al V-IV secolo? testina femminile con orecchini sulle

tempie (*guance?*, MK) e specie di palmetta in testa - non lavata - sembra ca. del 500 a. C. (aggiunta, un secolo più tardi circa). Molti frammenti di bronzo, tra l'altro mezza phiale mesomphalos, vasetto a bordo (schiacciato), diverse grani di collana - piccolissime, piatte o a spicchi -. Molti vasetti minuscoli ma relativamente ben fatti (Fig. 7). Spesso tipo 'vase de nuit', ed una olpetta. Poi un'amfora rotta e qualche cosa che somiglia a una lastra di rivestimento (alt. 22 cm) senza fori, però, ed i tondini sono rotti.

(.. *manca una settimana .. durante la quale la dottoressa Stoop evidentemente ha scoperto l'edificio I, MK*)

19 Giugno. Muro in questione (*del primo edificio, MK*)



continua verso NO (Fig. 8). Non con blocchi rettangolari ma con pietre naturali (grossi ciottoloni), accoppiati: ogni tanto spezzoni di blocchi squadrati. Lunghezza oggi 11 m. Una traversa verso N si profila al giunto dei blocchi belli con i ciottoloni. All'altra estremità una grande pietra e poi, ad angolo retto verso N, delle pietruzze piccole, insufficienti per un muro.

Sulla vetta, protome di papera (bronzo), forse per l'attacco di un manico - è un'appliche. Poi, ansa di idria con palmetta tra protomi di arieti - resto malconco, altri pezzi pesanti di bronzo - fusi - e sfoglie.

testina di terracotta, di Atena? Grani di collana minuscoli, ecc.

Le tipi continuano ma a ritmo più sostenuto.

20 Giugno. Sospesa trincea 3. Ci vorrebbe un grosso lavoro di sgombero, tutta la massa di ciottoloni della "masseria medievale" [*vuol dire la chiesetta bizantina trovata più tardi, MK*], per poter lavorare bene e non andare avanti facendo buchi. Cominciare lo sgombero è troppo pericoloso se non c'è il tempo di finire lo scavo della vetta. Sono convinta che il tempio di Atena stava proprio lì! ma temo di non ritrovarne delle tracce chiare, perché dopo la distruzione e l'incendio - verso la fine del VI sec. a.C. - non si è mai cessato di trafficare sul posto: nel secolo IV, III a.C., nel '400 in poi fino ad oggi (disboscamento di circa 30 anni fa secondo i vecchi operai, quindi verso il 1930?).

La "stoa" nord (*il primo edificio, MK*) adesso è lunga 14 m. Nel ripulire il lato nord del muro lungo - (ossia il muro Sud) è venuto fuori un sostegno anulare di bronzo con piedi di leone (manca circa un terzo - una parte fu poi trovato altrove nell'edificio). Per il resto niente di nuovo.

Sabato 22 Giugno - Ho seguito i muri dell'edificio Nord. Lunghezza sembra per ora 22/30 m, larghezza 1 m 40 ca. Il muro interno est da divisione ha una curvatura strana, con un inizio di blocchi (*inizio di una scaletta, MK*). Vicino lo sterrato del muro trasversale ovest rinvenuti:

a) il guerriero di bronzo (Fig. 9),

b) lo strano oggetto serpeggiante con manine (specie di Zadkine), che Foti ha battezzato "gatto selvatico" perché le due braccia sono movibili (*rami di olivo in bronzo con delle foglie, MK*).

Il pezzo sudovest del lungo muro consiste di blocchi messi su un lato. Risega in su. Odd (Strano, MK).

24 Giugno. Edificio Nord: dalla pulizia del muro trasversale



interno est (con i gradini): altro pezzo del sostegno di bronzo a piedi di leone, che fu trovato vicino al muro sud, nell'interno. La terra nel vestibolo a(?) nella cella è chiaramente rimaneggiata - è "frolla", come dicono gli operai. Questo spiega la vallata e la gobba nell'interno dell'edificio in lunghezza. Pezzo di bronzo, forse del gatto di Foti, sterrando la fine del muro sud, verso ovest (opisthodomos).

25 Giugno. Dall'opisthodomos, interno, angolo NO, frammento di una pyxis (proto?) corinzia, in profondità! 10 cm ca. più in alto, vicino al muro nord esterno (distante ca. 30 cm): framm. di uno *skyphos* a figure rosse, due giovani appoggiati su bastoni, sembra fine V / inizio IV a.C. E' il vaso che porta l'iscrizione sul fondo. Dalla pulizia lungo l'interno del muro nord, un collo di *lekythos*, prob. attico. Dovunque vasetti votivi.

Sempre dall'opisthodomos, uno strigile di ferro con bordo di bronzo vicino all'inserzione del manico, in profondità, - ca. a 30 cm dal muro sud e ca. 1.20 cm dal muro trasversale interno.

Dalla stipe, animale d'avorio accovacciato (pare che sia ariete, cf. Perachora?; aggiunto: Dawkins, Artemis Orthia, pls. 148,149, p. 230 qq, total range from end 9th till late in 7th.). Manca tutta la parte superiore.

26 Giugno. *Lophos* di bronzo, alt. 7 cm, spessore ca. 1 mm, all'esterno del muro Sud; ca. 2 m a est dell'incrocio col muro trasversale interno dell'*opisthodomos*. Dall'*opisthodomos*:

1) mozzo di una ruota? Bronzo, lungo 2.5 cm, alt. 1.6 cm a mezz'altezza delle pietre.

2) una specie di ruota di bronzo, senza foro centrale, a quanto pare. Diam 4.5 cm. Lavorato uguale dai due lati. in profondità, alla base dei blocchi o pietre.

Ambedue vicini al muro trasversale interno, ca. 1.50/2 m dal muro nord.

Dalla stipe, uno scarabeo grande con iscrizione ben conservato e un grano di collana di osso o avorio.

27 Giugno. Ritornata in albergo trovata nelle cassette di ritrovamenti una statuetta molto arcaica con rottura fresca - manca la testa. Dovrebbe venire dalla stipe ma nessuno degli operai confessa di averla trovata e messa sopra ai pacchettini di ritrovamenti.

Il guerriero stava sopra al muro interno dell'*opisthodomos*, sl, ma sopra all'intermazione della "porta", quindi abbastanza in profondità.

Oggi una massa di materiale piccolo dall'*opisthodomos* in profondità, praticamente sulla "roccia", tra l'altro ca. 12 anelli, 2 di argento, il resto di

bronzo.

Una grande patera di bronzo, grani di collana “fenici” ed ossei - ambra, vasi e vasetti. Una buffa imitazione di vaso corinzio (la parte superiore pare squat lekythos) sotto diventa brocca. Moneta del 1621 dalla cella a mezza profondità. Tutto l'edificio e' stato sconvolto fin dalle fondamenta!

Solo la parte estrema ovest-sud ovest, pare non toccata, come dimostrano pure le macerie che mancano altrove. Testina femminile con polos dalla cella e roba baccellata.

Aperta trincea per cercare l'eventuale altare. A ca. 16 m ad est dell'edificio compaiono già delle pietre, alcune piuttosto grandi. Vennero fuori una testina di sileno di tc. e piedini di dea in trono? di tc. pure loro.

Ancora 26 Giugno - Riassumendo: l'edificio scavato da est a ovest, grossomodo, perché la trincea di prova cadeva sui blocchi del “*pronaos*”. Tutta la parte est e centrale pare rimaneggiata e da pochissimo materiale; quasi tutto viene dall'*opisthodomos*, fra l'altro adesso un grande tarallo.

28 Giugno. *Opisthodomos* parte sud (elevata): applique di bronzo, busto femminile con le mani alzate, arcaico, leggermente primitivo. Non mi è chiaro come funzionasse, alt. 8 cm, largh. 6.5, mani 5.2. Poi basetta tetrangolare, a tre scalini con apertura rettangolare nel centro, lungh. 5.8, largh., alt.1.5., cf. p.es. Artemis di Chimaridas a Boston, in Neugebauer e Langlotz.

Una borchia di bronzo a curva semplice; disco di bronzo (specchio) diam. 18 cm.

Framm. corinzio di coperchio, *early?* e vasetti sani. 2 pugnali di ferro vicino all'angolo SO.

Brocca quasi intera e *skyphos* piccolo di bronzo, alt. 3.8, diam. 5.9., con le anse 10.4.

Dalla cella, parte nord-ovest, in profondità, una serie di vasetti votivi sani. Tegole e lastre di rivestimento (schizzo), una borchia semplice ed una complicata (*if it is one*).

Perla “fenicia” come i precedenti dell'*opisthodomos*, perle di vetro, applique di bronzo, sfinge ajourée, alt. 7.8, largh. mass. 7.2 cm, curvo!

Piccola lampada di bronzo, con tre testine e tre sporgenze con buchi per gli stoppini, beccucchie (?) insomma, buco nel fondo per perno, evidentemente per poterlo montare su qualche cosa, diam. 5,4 -5.6 con figure e beccuccia, diam. della vaschetta est. 4.2, int. 2.8 cm. Il tutto sempre in profondità vicino all'ingresso dell'*opisthodomos*.

29 Giugno. SS Pietro e Paolo, colazione con Mariolina, Guépin e Paola a

Trebisacce.

30 domenica.

1 Luglio. Dalla parte SO della cella frammenti di vasetto di vetro bleu scuro e giallo, framm. di lastre di rivestimento arcaiche e framm. di vasetto a figure rosse (figura su carro) fine V? e parte di una *lekythos* del V? manico e coppetta di bronzo. Dal *pronaos*, testina molto arcaica in mandorla, inizio VI? Di terracotta, larghezza del framm. 5.3 , alt. ca. 3.5 cm. Dall'“altare” praticamente niente come materiale, a parte le pietre.

Altezza conservata all'angolo del muro sud ed il muro interno ovvero est dell'*opisthodomos* ca. 40 cm. Larghezza del finto blocco di conglomerato dell'ultimo muro ca. 60 cm allargandosi fino a 70 cm.

2 Luglio, chiusura. Dalla stipe, cioè dal testaccio (la montagna di craste accumulate che poi furono trasportate in grossi sacchi), parte inferiore di figure di divinità. A lastra, di terracotta (Fig. 10). E' il vestito ricamato con fasce orizzontali, in rilievo; cominciando da sopra: danza di donne, danza di giovani, due sfingi antitetiche.

Dal profondo dell'*opisthodomos* (la parte nord) - non sono ancora arrivata al fondo, parecchi ossoncini- una rosetta sbalzata di argento, una borchia di bronzo ajourée con traversa interna - (una identica da Perachora? e se non sbaglio, da Gela o Selinunte). Chiamata *horse-trapping*, chissà perché.

Una conchiglia che considero cowrie. Due conchigliette normali di mare e due anelli di bronzo. Nonché vasetti (pochi) e qualche altra crasta. Il materiale scende qui almeno fino a 60 cm al di sotto alle fondazioni dell'edificio odierno. Forse di più, ma a punti, o tratti, del tutto irregolare.

Schizzo.

Il vaso (*skyphos*) a f.r. della fine del V o dai primi del IV porta iscrizione sul fondo! Disgraziatamente manca gran parte, ma forse salterà ancora fuori. Il cd. altare sviluppa un muro largo 50 cm che sale dritto verso l'angolo SE dell'edificio (che oramai considero un tempio), fino a 3 m di distanza dove si perde.



CONCLUSIONI PROVVISORIE del 1963: LAGARIA O NO?

Le due testine di Atena ed il pugno di terracotta fanno pensare ad un culto di Atena - sulla vetta, dove credo che sia o sia stato, il suo tempio. La massa di bronzi fusi, trovati sulla vetta, sono la prova di un grande incendio. Siccome i bronzi conservati o mezzo fusi appartengono al VI secolo per quanto si possa giudicare, sembra lecito collocare la distruzione del tempio alla fine di quel secolo, cioè contemporaneo alla distruzione di Sibari. Sempre sulla vetta sono tracce di una ripresa di una certa attività per quanto di poco rilievo, nei secoli IV e III (?) a.C. La grande massa di tegole tarde, cioè del '400 ca. e i resti di una grande casa (= *chiesetta*, *MK*), fatta di ciottoloni legati vagamente con calce, spiega lo sconvolgimento profondo.

Il fatto che queste tegole, in massima parte, sono state sepolte all'orlo del versante sud della vetta, fa pensare ad una consolidazione posteriore. Materiale medievale o moderno - così poco che è da dimenticare.

Materiale romano non ne è stato trovato.

Il materiale della stipe o delle stipi consiste quasi interamente di vasi in massima parte rotti: sono fino adesso ca. 286 hydriai più o meno intere a "Reifenschmuck", più 13 sacchi grossi con frammenti sempre di quel tipo di ceramica, taralli con piccole hydriai montate su 3 o 6 o molti.

Un fenomeno assai simile si è osservato a Argos, Amandry e Caskey in *Hesperia* 1952 (scavi del 1949); pure il tipo della ceramica parrebbe molto simile (aggiunto: datati ca. dalla fine del VIII - 2 quarto del VI, forse più antiche ancora). Perché i pezzi sembrano diversi dalla ceramica nettamente indigena, d'altra parte non mi paiono di importazione, penserei per il momento a vasi fatto sul posto (o vicino), dai Greci. Poi c'è il materiale chiaramente di importazione come il Protocorinzio, il Corinzio (finora poco, dalla stipe) e lo Ionico. Il materiale da Argos viene datato nel VII secolo. Il nostro materiale potrebbe salire sì e no al VIII, ma per questo bisogna aspettare uno studio un po' accurato dei frammenti.

Conclusione 2

L'edificio Nord (*edificio I*, *MK*) mi pare adesso senz'altro un tempio, per la pianta, e per la massa di vasetti votivi. La posizione sarebbe ideale per una Stoa, ma non è possibile che lo sia (aggiunto, mi ricredo).

La pianta è molto allungata - e questo farebbe pensare ad una costruzione arcaica se non fosse che le mura, strette assai e mal fatte (p. es. i muri trasversali non sono legati, ma appoggiati ai muri longitudinali), sono costruite con spezzoni di blocchi squadrati di calcare, qua e là ed ogni tanto con qualche blocco di un conglomerato brutto, mal tagliato, ma in massima parte con ciottoloni

messi a coppia. La larghezza è così esigua, da 45 a 50 cm, che mi pare difficile immaginare una sovrastruttura altro che di sun-baked brick. La parte nord del muro è quasi completamente scomparsa nel burrone Carnevale, pure la parte est è mal concia. Solo l'angolo SO pare non rimaneggiato troppo dopo il crollo del tempio. E l'unico posto dove si trovano delle macerie. Una cosa misteriosa è il fondo dell'*opisthodomos*, che scende a gradini verso nord. Il punto più profondo ancora non ho trovato. Tutto fa credere che il tempio fu ricostruito chissà quando sul posto di un tempio anteriore, tempio o edificio sacro almeno. Mentre il materiale Protocorinzio è poco o niente (da verificare quando le craste sporchissime saranno lavate), quello corinzio sembra più abbondante, proprio l'opposto della situazione nella stipe.

L'edificio, che ha *pronaos*, *cella* e *opisthodomos*, o forse piuttosto *adyton*, perché manca, sembra, un ingresso da fuori, aveva uno specie di gradinata modesta davanti alla cella! Era aperto il *pronaos*? .

Se il cosiddetto altare era veramente altare sì o no non si può dire oggi.

E forse non si saprà mai perché anche qui il terreno è molto sconvolto e mancano gli indizi.

Conclusione 3.

Di ceramica certamente indigena se n'è trovata pochissima sul Timpone della Motta - ma molti oggetti minori ricordano Torre Galli e Canale Ianchina, prima di tutto gli anelli di bronzo a sezione circolare o appiattita, che formano delle serie per i loro diametri diminuenti e che Orsi vede come oggetti da cucire su stoffa (?). Poi ci sono le fusaiole, i pesi da telaio con decorazione a meandri o cose simili, gli scarabei, le perle di osso e quelli colorati, giallo e bleu o nero e bianco, di tipo fenicio e forse di fattura greca (?) e altri grani di collana.

Orsi, *Mon. Ant.* XXXI, fa finire Canale verso la metà o poco prima del VII, Torre Galli invece più tardi, alla fine del VI.

Tornando agli anelli, non escluderei affatto che fossero una specie di moneta - varrebbe la pena di pesarli accuratamente. Domandare opinione a Laura Breglia e Stazio.



Commento Marianne Kleibrink:

Il grande tempio. Leggendo ora questa relazione di Maria Wilhelmina Stoop si ammira la sua intuizione, perché proprio la sua 'area pozzo' stava sopra l'altare scoperto 30 anni più tardi, negli anni 1992-1993 (Fig. 11). Poco più ad est, dunque sotto le trincee Scavi Stoop, abbiamo scoperto i resti dell'edificio sacro protostorico con i resti del grande telaio verticale, da noi chiamato 'Casa delle Tessitrici'. Questi elementi scoperti durante gli Scavi Kleibrink si trovavano però un metro e mezzo più profondi, al livello della roccia naturale (Fig. 12), e gli operai della Stoop non hanno mai scavato oltre lo strato grosso di ghiaia che hanno considerato uno strato naturale invece che artificiale.

Il cosiddetto incendio e i bronzi fusi. E' interessante notare nella relazione

del 1963 della Stoop che lei prendeva i pezzettini di bronzo semifusi come prova di una distruzione dell'acropoli sul Timpone della Motta nel momento in cui fu distrutta Sybaris dai Crotoniati nel 510 a.C. Più tardi sono stati trovati molti più pezzi di bronzo così maneggiati e abbiamo capito che erano il risultato della rottura e della rifusione dei bronzi votivi, dunque avevano a che fare con l'attività di una fonderia.

La datazione dei templi. *La datazione della Stoop per l'Athenaion nel V o IV secolo a.C. era pure nata dalla sua convinzione che il santuario era stato distrutto alla fine VI secolo. Ora siamo convinti che il santuario ha avuto la sua massima fioritura nel VII e VI secolo a.C.; però la Stoop aveva ragione nel pensare che nel V e IV secolo gli edifici erano ancora in uso.*

**RELAZIONE DELLA SECONDA CAMPAGNA DI SCAVO NEL SANTUARIO GRECO SULLA
TIMPONE DELLA MOTTA, PRESSO FRANCAVILLA MARITTIMA (COS), 1965³**

Seconda campagna di scavo al Timpone della Motta, Giugno/Luglio 1965

Venerdì 4 giugno. Salita alla Motta con 4 operai, tutti anziani (Domenico Nicoletti, Francesco “Rugiada”, Pietro e Armento con ciuccio).

Per primo attaccata vecchia stipe sul versante sud: sembrava inesauribile nel 1963 ed è rimasta tale. Siccome la sua composizione era conosciuta, era un punto utile per cominciare, anche per crearmi un’idea sulle capacità dei 4 operai.

Mentre spiegavo il lavoro da fare agli uomini, trovai nel buco scavato nella campagna precedente, in superficie nella terra scesa nel frattempo, una statuetta fittile di stile dedalico: mancava la parte inferiore; alt. del frammento ca. 8 cm, porta il polos con incisioni verticali, probabilmente foglie stilizzate, ricci a chiocciola sulla fronte; tre trecce per lato; mantellino. E’ venuta fuori, dopo, una testina, molto meno arcaica, ma sempre del VI, direi. E un *aryballos* protocorinzio., non più “pansu”, ma ancora abbastanza tondeggiante, con decorazione a righe, geometrico (primo quarto del VII ?).

Molti frammenti protocorinzi: coperchietto di lekythos a corpo conico; un collo di un vaso simile, piccolissimo; e un collo più grande, probabilmente di imitazione locale? Inoltre infiniti frammenti di idrie, di taralli, e delle idrie più o meno sane. Roba grezza (pithos), d’impasto, e tegole (poche) non arcaicissime. Grano di collana allungata, pezzetto di ossa, che fa pensare ad un minuscolo peso da telaio; frammentini di bronzo; anellini piccoli e fini di bronzo e di argento (?). Fusaiola d’impasto con punte molto spiccate. Come fu già constatato nel 1963, non esiste assolutamente una stratigrafia: tutto è scivolato e mescolato; non solo tegole del VI-V in profondità, ma perfino oggetti moderni a più di 50 cm di profondità.

Sabato 5 giugno.

Niente di speciale. Tutta la giornata continuato lo scavo della stipe. Operai di una rozzezza bonaria e sconfinata. Alcuni anelli di bronzo e argento sempre molto miseri, poi idrie e taralli. Continuano frammenti di impasto, per quanto sempre rari, e di uno zirro (o più?). Minuscoli frammenti di bronzo, informi. Speranza di una ceramica tardo geometrica?, indigena?, comunque non puramente greca. Pulizia in superficie attorno all’edificio e la costruzione

3
1964.

La dottoressa Stoop non era presente durante gli Scavi Zancani Montuoro

antistante: cardi e lenticchie.

Non mi fido ancora dei tipi per uno scavo serio. La profondità della stipe è di ca. 2.50 m., ma siccome tutto il materiale è chiaramente spostato e scivolato, questa cifra non ha che un valore molto relativo. Insomma, è un indizio dello stato attuale e non di quello antico. Pezzi di ferro sfacciatamente moderno a circa 50 cm di profondità.

Lunedì 7

Tempio II. Sospeso il lavoro nella stipe, per noia ma più ancora per disperazione perché si scassa tutto e non vedo bene come umanamente si potrebbe evitarlo, visto come si presenta il materiale, fitto fitto nelle pareti. Attaccate le costruzioni misteriose davanti all'edificio: risultati sorprendenti. Trovato un muro lungo il burrone Carnevale (parallelo a quello scoperto nel '63), ed uno trasversale, facciata o no. Poi la parte verso monte, verso est/sud-est, sta diventando una specie di massiciata, formata di spezzoni di blocchi squadrati, di dimensioni abbastanza rilevanti, e sembra essere fatta con blocchi lungo i bordi, con l'interno riempito di spezzoni.

Il vestibolo è spostato verso sud, ma pare che abbia la stessa lunghezza, i.e.(?) 6.90 m., della facciata. Mancano delle pietre verso l'angolo SE della facciata, ma il posto è poco convincente come porta, a parte la strettezza. All'interno del muro nord aryballos piriforme; nel vestibolo, davanti al muro trasversale, specie di grande grano di collana di bronzo; decorato con tre righe e cerchietti incisi; nell'angolo interno della stanza centrale (SE) oggetto di bronzo pesante bicchieriforme (l'orlo doveva essere attaccato a qualche cosa).

Sul muro trasversale si trovavano, tra delle tegole cadute disordinatamente, due mucchietti di vasi, o piuttosto coppette basse e fondi di vasi. Un mucchietto di 3 e uno di 2 vasetti. La posizione era ca. nel centro del muro, forse leggermente verso nord. La faccenda è singolarmente poco chiara: primo, come ci potevano cadere le tegole se non c'era un'apertura di porta in quel posto - il luogo è adatto ad una porta, ma non è distinguibile (nemmeno dopo le pulizie dell'ultima giornata); secondo, anche se le tegole sono cadute normalmente, in un modo o in un altro, i vasetti si trovano framezzo, leggermente al di sopra, e sono quindi messi là, dopo la distruzione, perché? Tra gli spezzoni della massiciata è venuta fuori una testina di serpente di bronzo, decorata con incisioni: è chiaramente parte di un manico (l'attacco è ricurvo ed è spezzato).

Martedì 8

E' continuato il lavoro nel secondo edificio (Fig. 13). E' finito lo sterro del muro nord, lungo il burrone; e del muro di fondo, verso il primo edificio.

Come ritrovamento eccezionale, un frammento di pinax o piatto, dipinto dai due lati, venuto fuori durante lo sterro del muro nord. Si intravedono motivi floreali, con puntini bianchi; una parte del bordo, curvo, è conservato.

Dimensioni provvisorie del secondo(2.) edificio 9.80 x 7 m



(con l'anta a monte, 10.90 di lunghezza; larghezza del muro ca. 50 cm.). Sulla facciata c'è una mancanza di pietre in un posto a 0.50 m. dal muro con l'anta, per una larghezza di 70 cm. ca. Mi pare escluso che sia la porta, sia per la posizione sia per la strettezza, sia pure per la costruzione poco solida proprio là dove dovrebbe essere, cioè ai due lati di una porta.

Durante la pulizia tra gli spezzoni della massiciata, a fianco della facciata (?) del secondo(2.) edificio, si è notata la presenza di una argilla biancastra, diversa dal terreno normale e ovviamente usata come malta per legare i blocchi. Con l'eccezione della testa di serpe di bronzo, trovata del resto poco più sopra (nel giorno precedente), la massiciata non ha dato nessun oggetto. E' chiara, quindi, che i blocchi non sono caduti o scivolati dall'alto, ma che quattro (4) sono stati messi in opera, e che di seguito si sono inclinati e spostati leggermente - cosa comprensibile, vista la pendenza del terreno e la tendenza della terra a scendere in massa verso i burroni (cfr. il fenomeno dalla parte opposta, cioè dove è la stipe).

Mercoledì 9

Ventaccio infernale, che viene da tutte le parti, ma specialmente da nord-ovest, cioè dalle montagne.

Messo in luce un muro interno trasversale del secondo(2.) edificio. Comincia a ca. 2.20 m. dal lato esterno del muro di fondo (ovest).

La parte verso il burrone è fatta di ciottoloni, quella verso il monte in parte di spezzoni di blocchi di calcare. Uno di quelli è messo in piedi, a mo' di anta? Non c'è una chiara interruzione dell'apertura; tutto abbastanza sconvolto.

Gli operai chiamano la solita costruzione, cioè due ciottoloni messi fianco a fianco "a sorelle", la costruzione di pietre infisse verticalmente "a madonna". Mentre Pietro pulisce il muro interno trasversale, e scassa una *kylix* attica (?) (da lavare) che sta nel centro al fianco del muro, nell'*adyton*, gli altri scavano l' 'Area tra i due edifici'. Dovunque il materiale, è molto misto - infinite radici di olivo. La fitta (?) di "mezza profondità", cioè a metà altezza del muro circa, dà una massa di frammenti, tra l'altro corinzi o protocorinzi (direi

piuttosto corinzi, ma sono neri e non lavabili). Poi, statuetta femminile, con polos; manca la parte inferiore; molto arcaica, fa pensare a Prinias. Ogni tanto vasetti piccoli o minuscoli, idriette e coppette. Un bottone d'avorio, con un lato convesso liscio e l'altro piatto e decorato (con rosetta?). Parte di una fibula di bronzo.

Giovedì 10

Plaquette di Kleombrotos (Fig. 14). Scavo del cosiddetto vestibolo (pronaos). Vicino alle fondamenta della "facciata" del secondo (2.) edificio, salta fuori una grande lastra di bronzo con iscrizione retrograda (VI secolo a.C.?) di un vincitore olimpionico; ha avuto una piccata, ma per il resto è in perfette condizioni.



A sud, la c.d. anta continua, in fondazione, verso est. Lì, dunque in profondità vicino

all'interno del muro sud, sempre nel vestibolo, un incuso d'argento di Sibari con toro retrospiciente ed un anello grande a spigolo. Verso il pronaos è uscita fuori una grande macchia nera, bruciata, con attorno alcune pietre, irregolarmente disposte. Lasciando per ora la macchia intatta, ho scavato tutto intorno, fino alla roccia, un brutto conglomerato. E' molto difficile distinguere la formazione più recente, da quella più antica (e quindi sterile). Trovati una mezza ansa di bronzo, e un oggetto di bronzo, fuso nel fuoco(?). Pietro sta lavorando a ovest della massicciata, ed a sud dell'edificio dove il terreno è letteralmente cosperso di tegole sfracellate; l'impressione è quella di macerie, spostate e sparpagliate; alcune pietrelle sono frammiste, ma la massima parte sono pezzetti di tegole accumulati per ca. 20 o 30 cm. La densità va a diminuire verso ovest, ed è massima tra la massicciata e la parte (ca. la metà) continua della stanza centrale, naturalmente fuori il muro sud. Potrebbe corrispondere alla bassura e la seguente altura che si trovano dentro l'edificio, ma questo rimane per ora un'ipotesi, finché non si è scavato fino alla roccia tutta la parte a sud dell'edificio.

Quindi si è ripreso lo scavo dell'area tra i due edifici.

La massa enorme dei frammenti continua imperterrita: parecchi anelli di bronzo, uno di quelli ha le estremità arrotolate in direzioni opposte. Si continuano a trovare le piccole strisce di bronzo decorati con puntini sbalzati, così frequenti proprio in quest'area. A primo acchito pare che ci siano molti bocchi di *aryballoi* globulari, cioè tardo/proto- o corinzi. E coppe e coppette.

Pochissimi vasi grandi.

Venerdi 11

Regalato due bottiglie di vino (Torre Melissa) agli operai, per festeggiare l'iscrizione; non lo hanno gradito. Tempo balordo, ora vento freddo; ora bafogna (?), sole, di nuovo vento freddo.

Pietro continua a seguire la massa di tegole frantumatissime (pezzi di 5 a 10 cm.), in salita, a sud del secondo(2.) edificio. Ha trovato una tegola con A impressa; medievale ?? Nonché un leoncino di bronzo, seduto con anello di sospensione sulla testa. Ancora VI secolo direi e due terracotte di figure femminili, una, acefala, è chiaramente una kore con peplos dello stile severo, ca. 460-459, conservato il solo busto. L'altra è più tarda; ha il braccio sinistro steso lateralmente; manca la parte inferiore (Athena con aegis e gorgoneion), manca la parte inferiore.

Continuato con l'area tra i due edifici: è veramente una miniera di cocci e di altri oggetti.

Tre fibule di bronzo, due a navicella, e una con decorazione in osso o avorio, praticamente scomparsa.

Un fusaiolo di impasto a palla un po' biconica, con sul lato superiore, decorazione di linee impresse (semplice raggio).

Un *aryballos* protocorinzio piriforme, sano, non troppo tardo.

Un *lekythos* a corpo conico, minuscola, quasi intera; mancano bocca e ansa. Poi, i soliti anelli sottili di bronzo e le solite strisce di bronzo, strette (ca. 1 cm.), con decorazione di puntini a sbalzo.

Una testina perfettamente conservata, col naso molto sporgente e puntuto, a triangolo. Penso che sia di vaso configurato. Ha la testa traforata. Arieggia cose cretesi, trovo.

Arrivata verso la 2a-3a-4a assisa da sopra (non se ne può parlare in questo modo, veramente - è troppo irregolare) del secondo (2.) edificio, il materiale pare meglio conservato e più esclusivamente fine. Molto protocorinzio e coppe "ioniche" (che forse non lo sono) ed affini. Qualche frammento di impasto. Quasi nessun vaso grande. *Pyxides*, *skyphoi*, *lekythoi* a corpo conico, coppe e coppette, piccole 'vases de nuit'.

Davanti al *pronaos* del primo (1.) edificio, comincia a profilarsi la roccia naturale, a quanto pare... da controllare però.

Misurata la macchia bruciata nel vestibolo (Schizzo).

La cd. anta, del muro sud del secondo (2.) edificio è molto lunga ed è chiaramente ancorata, in profondità, nella roccia.

La massicciata è appoggiata al muro sud del vestibolo. Nei muri dell'edificio

sono stati adoperati qua e là dei pezzi e perfino dei blocchi di roccia naturale, cioè, di conglomerato. Specialmente nella parte est del muro nord, in profondità.

Lunedì 14

L'area tra i due edifici in profondità presenta molte ossa (in contrasto con i livelli superiori). Nel centro, davanti alla facciata del primo (1.) edificio, un foro per palo: profondità, a partire dalla roccia naturale, di 75 cm.; larghezza ca. 90 cm. Due ciottoloni ai lati dell'apertura; dentro terra nerastra ma senza carbone, pochissimo materiale, frammenti di uno skyphos Thapsos, che mi pare molto antico come profilo, e di brocca bruciata; appena un osso solo. Visita di Beth e Rainey. Un rettangolo di osso (?), decorato di 3 file di 8 cerchietti, e traforato lateralmente da 5 forini, in profondità tra i due edifici, nella parte nord, vicino alle fondamenta del secondo (2.) edificio. Quindi, spirale e anelli di bronzo e piccola fibula a spirali (rimaste 2).

Pietro segue in profondità il muro sud, all'esterno; discussione sulla presenza di terra biancastra, vicino al muro. Non può essere la stessa cosa che si trova, come malta, nella massiciata, perché si trovano dentro anche delle tegole, anzi dei kalypteres, esattamente due frammenti. Le costole delle tegole sono diversissime l'una dall'altra, ma sempre o arcaiche o del IV-V sec., direi. Arrivo dei Ruffini.

Martedì 15

La mattina i Ruffini sullo scavo. Simpaticissimi. Paola partita con Juliette fino a Cosenza per Roma. Due temporali, l'ultimo preso scendendo sul cuccio quindi bagnatissima. Scavo ha dato poco materiale bello; invece è stato molto rivelatore. Il secondo (2.) edificio pare chiaramente tardo. Nell'angolo sud-ovest della stanza centrale, le tegole cadute sembrano in posto e mai rimosse! Direttamente sotto, una statuetta del V avanzato se non del IV e frammenti di una lecythos attica dei primi del V, direi, d'accordo con Juliette.

Nell'angolo nord ovest dell'adyton, e poi nell'angolo nord ovest della stanza centrale, una massa di vasetti votivi - questi continueranno poi in quasi tutta la stanza centrale. Credo che il primo edificio, con la pianta così allungata, sia una ricostruzione sul posto di un tempio precedente, il che spiegherebbe sia la pianta arcaica che la presenza di tanto materiale arcaicissimo davanti al pronaos, intorno al pozzo "sacrificale"; il pozzo era sotto terra durante la vita del tardo primo edificio, perché in profondità non si sono trovati frammenti tardi, almeno riconoscibili e perché la grande massa dei cocci, proprio di mezza altezza e di profondità, non sono stati lavati e stanno nei sacchi nell'Antiquarium di Sibari.

Il materiale del secondo (2.) edificio contiene della roba attica dei primi anni del V secolo, oppure degli ultimissimi del VI, dunque proprio del periodo che segue la distruzione di Sibari. Direi che i due edifici almeno per un certo periodo hanno convissuto.

La terracotta dell'angolo sud ovest nella stanza centrale, sotto alle tegole, ha una strato costruzione: un pezzo di riporto sopra alla vite, che non ha senso. Peso di bronzo con anello di sospensione di 350 grammi.

Mercoledì 16

Viaggio con la carriola di Don Ettore sporgente con la ruota al di sopra dal tetto della macchina. Pagato acconto di 20.000 lire agli operai. In prestito i due operai di Paola durante suo soggiorno a Roma. Pasquale leva la massa di terra accumulata a monte e la porta verso il burrone. Tutti gli altri occupati nell'edificio.

Francesco finisce la stanza di fondo ossia adyton; Franco comincia la striscia centrale della cella; Domenico finisce la striscia di fondo della cella e si sposta a quella verso est. Tutti trovano:

anelli di varia grandezza (bronzo e argento), molti vasetti votivi, specialmente nella parte ovest e centrale della cella. Dalla striscia est, alcune idriette sane, tarde; frammenti baccellati ed un beccuccio di *lecythos tarda* (che non ho trovato più, a casa, e che appartiene certamente al vasetto baccellato, che si è rivelato l'ultimo giorno proprio una *lecythos* con ansa lunga).

Nel pomeriggio visita di Beth e Rainey con bottiglia di Orvieto molto gradita. Intanto Franco scassa tutto: tra l'altro spezza una statuetta arcaicissima; ne resta il corpo liscio con braccia attaccate al corpo. Frammentini di statuette del V o IV. Porto a casa alcune tegole e coppi, provenienti dalla stanza centrale, angolo sud ovest, unico punto non disturbato. E qualche frammento di una grande base (?) di terracotta, sempre dalla parte ovest. Nella stanza di fondo risulta un pozzo, però senza tracce di bruciato, né cocci, soltanto pochissimi frammenti di tegolame. Dalla cella ?, alcuni piedi di vasi di bronzo riempiti di piombo, e il manico, probabilmente di uno di quelli. Una o più *phialai mesomphaloi* quasi irriconoscibili; di una rimane la circonferenza (bordo doppio). Un ago da pesca ?? di bronzo.

Dal lavaggio dei cocci di ieri risulta uno *skyphos* a figure rosse, tardo, IV secolo; anzi, negli ultimi giorni si è scoperto che erano due i *skyphoi*, molto simili e tutti e due incompleti.

Giovedì Corpus domini.

Venerdì 18

Uragano. Il ciuccio casca lateralmente, perché ci sono io e le ceste con **gli**

spaselli.

Lavorare nella zona degli edifici impossibile; bisogna dare ordini urlando nell'orecchio dell'operaio. Allora si torna alla stipe, dove si è almeno un poco riparati. Il lavoro lì funziona un po' meglio che non all'inizio dello scavo.

Diversi anelletti di bronzo; fibula ad arco semplice; animale di avorio, probabilmente un torello accovacciato. Vasettini. Grano di collana; un oggetto che si direbbe fusaiolo, ma che ha il foro orizzontale ed è quindi peso da telaio. E' molto appiattito ed ha 4 impronte di pollice sulla parte superiore. Fusaiolo tronco-conico. Frammenti con quasi meandri impressi. Pezzo di osso lavorato con ferro inserito nell'interno. Massa di cocci tra l'altro uno decorato con fior di loto a incisione; l'interno è verniciato di nero bluastro metallizzante ed ha un cerchio risparmiato (*east greek?*)

Sabato 19

Stipe. Solito materiale. Lavorando nella parte sinistra (guardando verso ovest) sembra che la fitta di sopra dia più materiale corinzio ed affini che non la seconda fitta -ma con questi spostamenti del terreno non si può mai essere sicuri: per esempio esce fuori ad un certo momento, uno strumento moderno (pialla?) rotta ma con manico di legno intatto.

Portata a casa una certa quantità di idrie e pezzi di taralli, soliti anelli di bronzo, uno di argento, grane di collaria di pasta vitrea e un fusaiolo.

Saggio sulla stessa pendice sud, a 60 m. di distanza dal bordo ovest della stipe come è scavata in questo momento (vago punto di riferimento ma è il meglio che posso fare). Lì c'è un buco clandestino pieno zeppo di cocciame - più avanti ancora, fino a 70 m. almeno, la pendice è cosparsa di frammenti. Il materiale del saggio, a prima occhiata, è sempre lo stesso: idrie, taralli, pochissimo protocorinzio, poco impasto o quello che sia. Dopo lavato, si trova che alcune delle idrie sono tarde, cioè probabilmente del IV; ma non tutto il materiale è tardo: there's the rub!

Entro i 60 m. si trova il buco chiamato da Tanino "due olivastri", che sembra esaurito; più verso est alcuni buchi clandestini con poco o niente dentro. L'andamento della stipe o delle stipi ed il loro modo di seppellimento non è quindi molto chiaro.

Domenica 20

Gita con lo jeep a Castiglione di Paludi.

Lunedì 21

Il fondo roccioso della stanza centrale scende, a partire dall'angolo sud-ovest, verso nord, e verso est e sud-est. La prima parte assai graduale, poi

nella seconda metà sia verso nord sia verso est, abbastanza ripidamente. Naturalmente il fondo, o pavimento chicchessia, dell'edificio era orizzontale. Il resto era riempito. Questo terreno di riempimento in ispecie nella parte sud est della cella, contiene materiale molto arcaico. Insomma, il materiale che pare appartenga all'edificio stesso, risale al massimo a ca. 500 a.C.

Il riempimento invece contiene cose egizie (?) e roba protocorinzia e forse corinzia. Ma come sempre, i strati sono mescolati, fino ad un certo punto; abbondano le radici di olive.

Dalla parte est/sud-est: aryballos di faience in forma di frutto a spicchi ad angolo acuto e foglioline attorcigliate vicino alla bocca (stelo), melone? Parte di un head-vase (la faccia, in seguito trovo tra i frammenti, a casa, la parte di dietro, nonché un altro head-vase frammentario -tutti e due mi sembrano del 500-490 d'accordo con Juliette).

Una terracotta *revetment* (rivestimento) con due tondini vicini, nella parte superiore? E' decorato con una guilloche molto sbiadita. Credo sia simile ad un frammento del '63. Un frammento di louter con decorazione, in rilievo molto tenue, di linguette, sia sul bordo che sul lato esterno (orlo).

Una grande phiale mesomphalos di bronzo, in posizione inclinata, la parte inferiore toccava la roccia, vicino stava un pezzo di ferro, che prima sembrava una chiave, ma poi non lo era. Una statuetta di terracotta fatta a mano; rappresenta una figura nuda, senza caratteristiche del sesso

(penso che sia femminile); è acefala, braccia e gambe monche; decorazione fatta con linee incise; tracce di colore, tra l'altro intorno alla vita, specie di cintura. E mezza seduta (Fig. 15).



Martedì 22

La ventata di materiale arcaico, proprio nella parte sud-est della cella, continua. Due incisi d'argento di Sibari? bruciati (uno grande, l'altro piccolo). Uno scarabode? allungato (4.8 x 2.7), decorato nella parte di sopra con due fiori di loto contrapposti, tra due file di perle allungate. Uno scarabeo di pasta vitrea lungo 2.8 cm. Sotto ieroglifi. Una bocca di *aryballos* di bronzo, diametro 4.1 cm.

Un grande disco di ambra, piatto da una parte, leggermente convesso dall'altra parte (diam. 4 cm.). Una "farfalla" di osso traforata (lung. 2.2 cm.). Una grande *phiale mesomphalos*, a ca. 45 cm. dal muro sud (parte est) ed all'incirca al livello del piano di posa dell'assise di fondazione.

Poi, nella pulizia dell'interno del muro sud, andando verso ovest, più in alto, un nasale di elmo, di bronzo (lung. 12.3); un affare misterioso di bronzo, con due gambe (mi pare che si vede l'attacco della terza gamba, ma questo è discutibile). Una attache di bronzo in forma di palmetta convessa (lung. totale 6.2 cm.). Poi di nuovo sotto alla tegole cadute un *lekythos* attica a figure nere (scene di opliti danzanti?). Altri frammenti dello stesso lekythos provengono però da altri pacchetti di materiale più in profondità, quindi strati disturbati.

Pulizia più accurata di tutti i muri; nella cella esce una borchia.

Scavata la metà settentrionale del focolare nel cd. vestibolo. Lo spessore dello strato di carbone risulta di ca. 20/25 cm. Francesco pensa di trovare un pozzo al di sotto, ma a me pare fasullo; comunque non ci sta bruciato, né praticamente alcun materiale.

Ultimamente Francesco scopre per mia grande gioia, la fondazione dell'anta nord (che poi ha cessato di essere anta ed è diventato muro). Spero che non passi sotto l'olivo.

Mercoledì 23

Giornata splendida. Pulizia del muro nord, all'esterno. Non ho osato scavare l'esterno del muro nord, per paura che si sarebbe indebolito il piccolo tratto che lo divide dal burrone. Fino ad una certa profondità, però, l'ho fatto liberare.

Saggio all'esterno del muro sud, verso l'angolo ovest, per assicurarmi che non ci sta un'altra massicciata, come vorrebbe P. (*Paola Zancani, MK*) negativo. A est, l'edificio produce alcune sorprese: l'anta nord si sviluppa sotto all'olivo e si congiunge apparentemente con il cd. altare, che diventa quindi facciata?

Il cd. altare stesso si sviluppa improvvisamente verso nord, in profondità con alcune belle pietre grandi. Quindi vengono alla luce un sacco di vasi, tutte idrie sembra; non li ho fatto lavare; per ora sono circa 25 cm, ma chissà come diventeranno. Sembrano tutti relativamente piccoli, molto schiacciati.

Giovedì 24

La nuova stipe (Nord) sembra estendersi davanti alla parte nord della facciata-ex ara per ca. 2.50 x 2.50 m. Contiene idrie e taralli e nient'altro, cioè, non è mista come la stipe sud (la quale forse non lo era in origine). I vasi sono forse leggermente più piccoli di quelli della prima stipe, ma, sporchi come sono, non vedo alcuna differenza. Dopo lavati, però, la differenza si vede. In parte risultano di qualità più scadente, di forma più sciatta e di decorazione brutta e trasandata, a macchia o essere dipped into the paint. In parte, però, sono

ancora molto decenti: nessuna decorazione divertente. Potrebbero essere benissimo i successori della prima stipe e vanno bene d'accordo con l'idea che ho del periodo di vita dell'edificio (primi anni del V fino alla seconda metà del IV).

La costruzione della ex-anta nord consiste, a quanto pare, in blocchi di roccia, messi in opera. Passano sotto all'olivo, mannaggia. Ci vuole la mano di Dio per tagliare tutte le radici, e con tutto ciò non siamo riusciti a togliere la pianta da mezzo - certo, cadrà da sè, durante l'inverno. Davanti alla testa del muro nord appaiono massi irregolari, in profondità; con ogni probabilità sono stati messi come rinforzo, dalla parte a valle, a meno che non siano stati messi dopo, per contenere la stipe; l'uno e l'altro è possibile e non c'è un indizio che potrebbe far decidere per la prima o per la seconda ipotesi. Tutto il contenuto di questa stipe è di seguito finito nella stanza da letto di Pellegrino, col risultato che me ne sono completamente scordata, nella fretta della partenza del materiale per Sibari. All'ultimo momento ho preso tre idrie di tipo diverso e le ho misurate: una 15 cm.; una 12.5 cm. ed una 13 cm.; l'ultimo esemplare è della classe brutta, decorata a macchia e di forma più allungata e sciatta.

Venerdì 25

Continuato a vuotare la nuova stipe. Non ci sono che idrie; più o meno sane nella parte nord e nord est, completamente sfraccellate verso sud. In tutto sono stati ritrovati tre frammentini - probabilmente combacianti, di corinzio rimasti o infiltrati. I vasi stanno letteralmente pigiati l'uno contro l'altro; in profondità, non più di due o al massimo tre.

Siccome i vasi sono stati depositati appoggiati contro, e in funzione dell'edificio, la stipe è sepolta, oppure durante, oppure dopo la vita, di esso.

Lavando gli scarabei, trovo che quello ovale è fatto di faience bleu-verde, è profondamente intagliato e in ottimo stato di conservazione. L'altro, vero scarabeo, di pasta vitrea?, è colorato di rosso scuro sul dorso; dello ieroglifo manca un piccolo tratto -spero, però, che la lettura sarà chiara lo stesso.

Francesco ha scavato tutta la giornata davanti alla facciata del secondo edificio nel tratto sud (quello nord, già scoperto, contiene la stipe); in superficie non ci stava assolutamente niente. Adesso scende in profondità e riscontra, verso il centro della facciata, le miserabili schegge di idrie, in questo tratto ridotte a brodaglia -chissà perché.

L'area della stipe è diventata ca. 2.50 x 4.50 m. (l'ultima misura è quella parallela alla facciata.)

Sabato 26 -Lunedì 28 e Mercoledì 30 (Martedì 29 è SS Pietro e Paolo)

Sono dedicati allo svuotamento della stipe ed alla pulizia definitiva dell'edificio. Insieme con Marianne scelgo i punti importanti, dove si dovranno prendere le quote; questi punti sono scavati con la massima precisione (si tratta sempre di livelli di piano di posa), sono segnati con smalto rosso, e messi in pianta. Il giorno 30 luglio si chiude lo scavo. Prendo delle foto, con una scala rubata da 114 (vuol'dire l'Albergo, MK); in seguito, la pellicola, si incastra durante l'arrotolamento nella cartuccia, e gran parte di queste ultime foto è guasta. Indizi per un'eventuale datazione dell'edificio 2:

- I) La terracotta e la lecythos attica, nell'unico posto sigillato dalle tegole cadute.
- II) 5 o 6 vasetti o piuttosto coppette, depositati sul muro trasversale tra cella o pronaos; stavano messe su e tra le tegole. E' una faccenda abbastanza inspiegabile.
- III) La stipe, nella parte nord davanti alla facciata; è depositato tutta allo stesso momento, direi, e molto coerente come materiale, che concorda benissimo con un periodo tra 500 e meta 400 a.C.

La dottoressa Stoop concludeva queste campagne di scavo di nuovo con tre teorie delle quale però solo la prima è stata confermata:

- 1). Due teste di statuette di terracotta di tipo «Athena» indicano che il santuario sull'Acropoli era dedicato alla dea Athena.
- 2). Pezzi fusi di bronzo del VI secolo a. C. indicano che l'Athenaion fu distrutto nello stesso momento di Sybaris nel 510 a. C.
- 3). Importanti frammenti di ceramica insieme alla costruzione fragile delle fondazioni templari indicano che l'Athenaion si doveva datare in un periodo di ricostruzione dopo la distruzione, nel V o anche nel IV secolo a. C.

Leggere la colonizzazione greca antica nel XX e XXI secolo d. C.

Albert J. Nijboer¹

*Voi rimanete qui, miei fedeli compagni, mentre io, con la mia nave e il mio
equipaggio,
navigherò per esplorare queste genti per scoprire chi sono,
se sono crudeli, selvaggi e senza legge, o se loro accolgono con ospitalità gli stranieri
e temono gli Dei.....*
Omero, 9.
174–176

Prefazione

La citazione di Omero riflette la curiosità di Odisseo nei confronti di quegli 'altre genti' che egli potrebbe incontrare oltremare; una curiosità che spesso non è corrisposta da coloro che oggi studiano la storia greca antica. Odisseo qui fa la differenza tra i popoli che sono considerati civilizzati e quelli che non lo sono. Secondo Odisseo la civilizzazione è caratterizzata dall'ospitalità nei confronti degli stranieri e dal timore degli dei. Queste caratteristiche erano valide non solo per i Greci ma anche per i gruppi del Levante e gli Italici. La citazione può anche valere per un periodo di tempo, simboleggiato dall'intera *Odissea*, che precede la colonizzazione greca, un periodo di esplorazioni e prospettive che possono colmare bene il vuoto dei famigerati 'Secoli bui' in Grecia.

Questa relazione è un tributo alla Prof.ssa Maria Stoop, una 'Lady' olandese che mi ha fatto comprendere la prospettiva greca del sito che tanto amava, Francavilla Marittima in Calabria.

Il suo contributo alla conservazione di questo sito chiave è considerevole e ricordo con piacere le nostre cene, tè e bicchierini nel suo appartamento a L'Aia e le discussioni nel giardino sul retro del vecchio museo presso la stazione di Sibari che non esiste più. Lei considerava me ed alcuni altri come suoi nipoti accademici, poiché era stata la docente della nostra insegnante, la prof.ssa Marianne Kleibrink. Gli *Scavi Stoop 1963-1969* a Francavilla Marittima furono seguiti dagli *Scavi Kleibrink 1991-2004*. In qualità di suo nipote accademico, mi aveva chiesto alcuni mesi prima della sua dipartita di avere cura dei suoi libri e dei suoi appunti professionali. Lei non aveva mai parlato della sua malattia e non si era mai comportata come una persona malata neanche l'ultima volta che abbiamo parlato. Ad ogni modo avrei dovuto accorgermene quando mi ha detto che poteva essere l'ultima volta che

1 La traduzione dall'inglese in italiano è di Lucilla Barresi, che ringrazio sentitamente, come anche le proff. Angela Lo Passo e Marianne Kleibrink per delle correzioni.

avremmo potuto parlare. Dunque lei aveva insistito che le chiedessi qualunque cosa sullo scavo a Francavilla fosse in grado di parlarne. Ciononostante, la sua morte è stata inaspettata poiché non mi aveva informato delle sue cattive condizioni di salute. Ricordo vivamente il tumulto che ho provato quando un suo nipote mi ha informato che era morta.²

‘Freule’ Stoop era molto interessata ai primi Greci in Italia. Lei aveva scavato a Pitecusa nei primi anni ma si era dedicata principalmente alla sua amata Francavilla. Lei era consapevole della componente indigena a Francavilla Marittima, sebbene le sue pubblicazioni si concentrano principalmente sulla cultura materiale greca del sito. In quanto tale lei rappresenta un mondo che sembra essere scomparso. Ancora oggi a Francavilla Marittima lottiamo con la componente greca e quella indigena enotria del sito dall’800 a. C. in poi, ma grazie al lavoro successivo della prof.ssa Kleibrink gli Enotri occupano un posto sicuro nello sviluppo del sito.

Introduzione

Questa relazione passerà dalla colonizzazione in tempi recenti a quella della Grecia antica poiché il dibattito post-coloniale è molto simile per entrambi. Proverò a unire due posizioni sulla prima colonizzazione greca, una che era comune due generazioni fa e l’altra che prevale adesso. Sembra quasi come se si potesse scegliere tra storie di esclusione e quelle di inclusione degli altri. La dicotomia è chiara se si guarda alla colonizzazione greca; si può valutarla con una preferenza alla prospettiva greca o si può discutere una storia della colonizzazione che includa anche altri gruppi.

L’obiettivo del mio contributo non è rivoluzionario. Fin dall’inizio, gli autori del XVI-XVII secolo d. C. hanno dibattuto sulla dualità della colonizzazione; giustificare l’appropriazione delle risorse e il dominio degli europei o contemplare la cristianità, il genere umano e le corrispondenze con i gruppi indigeni (Stuurman 2009). Sempre più colleghi studiano la colonizzazione come un’interazione, applicando la teoria della relazione (*network theory*) e il concetto di ibridità (Hodos 2009) mentre alcuni anni fa Ridgway ha scritto un articolo sulla prima età del Ferro in Italia e le sue relazioni con la Grecia descrivendo il passaggio dall’ellenizzazione all’interazione (Ridgway 2004). Lo studioso Fuglestad nel suo opuscolo, *The Ambiguities of History* (2005), discute dei problemi intrinseci riguardanti la storia come noi la conosciamo, specialmente quella della colonizzazione, poiché è studiata essenzialmente partendo da una base concettuale occidentale del progresso; l’evoluzione delle

2 Vorrei ringraziare ancora una volta la famiglia Stoop per avermi permesso di essere presente durante il suo funerale privato.

culture e del tempo. Egli rimanda ad alcune frasi di Trevor-Roper degli anni '60 sull'Africa nera, il quale dice che “*darkness is not the subject of history*” e “*the unrewarding gyrations of barbarous tribes in picturesque but irrelevant corners of the globe*” (Fuglestad 2005, 10). In quei tempi era una visione comune su quei “popoli senza storia”. Molte di queste persone non condividono la netta demarcazione tra cultura e natura così com'è comune nel mondo occidentale, ma vede i loro dintorni profondamente animati. Visioni diverse riguardanti la relazione tra la natura e lo spirituale, hanno condotto l'antropologo francese Descola alla ricostruzione di quattro prospettive diverse sul mondo in cui il naturalismo occidentale è solo uno; le altre sono animismo, analogismo e totemismo (Descola 2005).

Senza il riconoscimento di queste quattro posizioni diverse potrebbe essere difficile considerare l'identità degli altri. Le idee di Descola, ad esempio, possono essere applicate alla fase orientalizzante dell'età del Ferro nel Mediterraneo esaminando la popolarità di “Fabelwesen” che unisce le caratteristiche dell'uomo e dell'animale. Esse ci forniscono alcuni strumenti per studiare le corrispondenze tra diversi gruppi in varie regioni come è nel caso dell'usanza comune dei pasti dell'ospite.

La prima colonizzazione greca è documentata da elenchi che forniscono le date di fondazione così come testimoniate nella storia antica, in colonne con ‘i più antichi materiali archeologici’ e ‘le prime popolazioni locali’ (Coldstream 1968; Graham 1982; Tsetskhladze e Hargrave di prossima uscita). Questi elenchi meritano una discussione e una spiegazione. Tutti noi conosciamo storie di archeologi classici che hanno buttato via o non pubblicato il materiale locale che hanno rinvenuto durante gli scavi (come è purtroppo anche avvenuto durante gli scavi Zancani Montuoro e gli scavi Stoop a Francavilla Marittima), semplicemente perché non hanno considerato di alcuna importanza questo materiale. Dunque, cosa s'intende con ‘i primi materiali archeologici’? Inoltre, per il processo di colonizzazione è cruciale conoscere la quantità dei ‘i primi materiali archeologici’ scoperti. Pochi frammenti di ceramica di tipo euboico/greco fra le migliaia di ceramica locale mettono in evidenza una storia diversa da quella di una comparsa improvvisa e simultanea dal nulla di centinaia di importazioni, una situazione che accade raramente. Questo mi porta alle ‘prime popolazioni locali’, che spesso rimanda alla domanda se l'insediamento locale si trovava nello stesso luogo della più tarda colonia greca. Questo rigore geografico è piuttosto irrilevante per l'attuale dibattito sulla colonizzazione greca. Per quanto ne sappia, tutti gli insediamenti greci d'oltremare sono stati realizzati in regioni in cui vi era un qualche tipo di rapporto con i gruppi locali. I Greci possono avere avuto

un ruolo importante nello sfruttamento dell'area costiera che in precedenza non era molto usata, ad esempio con il miglioramento di metodi di trasporto dell'acqua nella piana costiera, ma ciò non significa che essi siano entrati in una terra vuota senza popolazione. Questi gruppi locali conoscevano i loro dintorni, sia come gruppi nomadi, sia come agricoltori stanziali o come membri di una società istituzionalmente più complessa, allo stesso modo dei vari regni in cui si sono imbattuti gli Olandesi nel lontano oriente dalla fine del XVI secolo d.C. in poi. Perciò, gruppi di genti locali che vivevano nelle regioni sulle cui rive i Greci sono arrivati, avevano delle richieste e una comprensione del territorio come illustrato qui sotto.

Ad ogni modo, il beneficio di queste tavole contenenti le date di fondazione degli insediamenti greci d'oltremare è ciò che conferma la basilare attendibilità della storiografia antica per quanto riguarda la cronologia assoluta. Perciò la maggior parte delle date di fondazione conosciute, coincidono in qualche modo con 'i primi materiali archeologici'. Questo corrisponde bene con i risultati da me ottenuti con la ricerca radiocarbonica nei primi insediamenti fenici nel Mediterraneo occidentale.³ Così i Fenici hanno attraversato tutto il Mediterraneo e oltre, a partire dal 950 a. C. e Cartagine è stata fondata intorno all'800 a. C. - come documentato dalla storiografia antica. Tuttavia ci si potrebbe ancora chiedere cosa significhino queste date di fondazione. Suggestisco che esse indicano soprattutto una decisione consapevole nella madrepatria seguita al primo arrivo dei colonizzatori d'oltremare in un luogo noto in precedenza. Perciò, un atto intenzionale, premeditato risultante in una spedizione concreta di alcuni colonizzatori, come accade per date paragonabili nella storia più recente (si veda sotto). Questo atto ha richiesto considerevoli risorse da parte della madrepatria, che non solo ha provveduto alle navi ma ha coperto anche i costi durante le prime fasi del processo di colonizzazione, immediatamente dopo la fondazione. Questo aspetto dell'investimento è spesso trascurato nella discussione sulla prima colonizzazione greca. Le date di fondazione di solito non indicano colonie dall'inizio o non definiscono il tipo di insediamento d'oltremare sorto. Tutte queste date di fondazione vanno di pari passo con piccoli insediamenti che possono o non possono svilupparsi in colonie nei tempi a venire.⁴ Un insediamento massiccio *ex novo* di migliaia di Greci provenienti da una città specifica arrivati più o meno simultaneamente, che immediatamente stabiliscono una polis d'oltremare, è considerata un'invenzione, anche per via del fatto che gli archeologi moderni/gli storici antichi ancora ricostruiscono la Grecia come era nei 'Secoli bui' prima dell'VIII secolo a. C.

3 Nijboer 2005; 2008; Nijboer and Van der Plicht 2006; 2008; Van der Plicht *et al.* 2009.

4 Cf. Shepherd 2005, 129–30.

Un altro argomento non sempre affrontato è che la colonizzazione greca della fine dell'VIII secolo a.C deve essere stata diversa dalle fondazioni del VI secolo a. C., poiché le poleis greche si sono sviluppate consistentemente durante questi secoli. Alcune intenzioni basilari riguardanti la fondazione possono essere rimaste intatte ma la scala degli interventi sarà cambiata. Inoltre, si ha l'impressione che una volta che i Greci hanno capito che diventava sempre più difficile colonizzare il Mediterraneo occidentale, hanno rivolto la loro attenzione verso regioni come il Mar Nero alla ricerca di aree costiere fertili, adatte per gli insediamenti supplementari e per l'agricoltura. Riguardo alle fondazioni in Sicilia della fine dell'VIII secolo a. C., sostengo l'osservazione fatta da R. Albanese Procelli, la quale ha scritto che c'erano diverse possibilità di contatto basate sulle fonti letterarie greche. Così distingue tra:

- espulsione della popolazione indigena da parte dei colonizzatori in arrivo;
- alleanze formali o concessioni;
- tentativo di coabitazione.⁵

Queste differenziazioni sono presenti anche nella fase iniziale della colonizzazione avvenuta in tempi più recenti. Una delle variabili che sicuramente non è stata messa in rilievo nelle fonti greche antiche, ma che ora sappiamo sia avvenuta in altri periodi e regioni, è che queste fondazioni non hanno avuto successo.⁶

Alcuni ancora preferiscono studiare la colonizzazione greca nell'antichità da un punto di vista greco e non in uno scenario storico più ampio. Esso può essere utile come esercizio accademico, ma ciononostante lo rifiuto per varie ragioni. Primo, i Greci non hanno stabilito insediamenti d'oltremare in isolamento. In realtà credo, che il presente problema riguardante la colonizzazione greca, è esattamente il risultato dello studio di questo processo da una prospettiva puramente greca. Secondo, studiando la colonizzazione greca nell'antichità solo dal punto di vista greco, diventa impossibile usufruire di un'indagine interculturale sulla colonizzazione. La colonizzazione è un processo storico-

5 Albanese Procelli 2003, 138.

6 Un esempio possibile di colonizzatori che non sono riusciti nel loro intento può essere il caso di Incoronata di Metaponto intorno al 700 a. C. (cf. Lambrugo 2005). La fondazione della colonia a Metaponto sembra sia avvenuta nel 775/4 a. C. da parte degli Achei. E' interessante che la vicina colonia di Sybaris apparentemente sia stata fondata circa 50 anni dopo, verso la fine dell'VIII secolo a. C., anche dagli Achei. Si veda la discussione su Francavilla Marittima sotto.

culturale che è avvenuto anche in altre società e altre epoche. Essa potrebbe avere un grande effetto sugli sviluppi storici e quindi giustifica analisi da un punto di vista più ampio. Dal confronto della colonizzazione greca con altri processi di colonizzazione, si potrebbe essere in grado di stabilire le sue caratteristiche uniche. Inoltre, le fonti letterarie greche da sole non ci forniscono molti dettagli sugli sviluppi del processo di colonizzazione, mentre gli scavi delle colonie greche raramente raggiungono i livelli più antichi. In questo modo rimaniamo con dati insufficienti sulla nascita delle colonie greche antiche. Questa è infatti la ragione per cui gli storici che studiano la colonizzazione di periodi meglio documentati non fanno riferimento alla colonizzazione greca - poichè come processo è poco conosciuto. Processi di colonizzazione ampiamente documentati possono aiutarci a comprendere la colonizzazione greca nell'antichità e a definirne le sue caratteristiche. Una ricerca interculturale non implica che tutti i parametri e le variabili siano le stesse, senza un nesso con la società. Un confronto non è come un'equazione. Le analogie possono avere un significato e possono fornire un panorama, una prospettiva. In terzo luogo, penso che l'archeologia classica, che in quanto disciplina storica sta venendo leggermente marginalizzata, può progredire se partecipa completamente al vasto discorso storico della colonizzazione. Con l'aumento della globalizzazione, molte culture e gruppi stanno oggi venendo a patti con il loro passato di colonizzati o di colonizzatori.⁷ Ne risultano storie intriganti e sofisticate di esplorazioni e incontri. Queste storie puntano su concetti diversi di proprietà, religione e politiche mantenute dalla popolazione originaria confrontata con quella dei gruppi in arrivo. Studiandola da una prospettiva etnocentrica non sembra essere la soluzione per la colonizzazione greca, poichè la colonizzazione stessa è parzialmente definita come un processo multietnico.

Questa relazione presenta un'indagine interculturale in forma di discussione di alcune mappe significative recentemente pubblicate sulla storia antica di Kaapstad (= Capo di Buona Speranza) e sulla enclave olandese di Deshima (Giappone) per cercare di chiarire alcune caratteristiche del processo di colonizzazione e per stabilire il fatto che la colonizzazione è un processo a lungo termine, che dipende dalle condizioni economiche e sociali della terra di arrivo.⁸

Le mappe e gli acquerelli di Kaapstad sono qui mostrati poiché essi

7 Si veda per esempio Fuglestad 2005.

8 In questo articolo userò il nome di Kaapstad e non quello di Capo di Buona Speranza. Dalla fine del XVIII secolo l'insediamento è stato chiamato in maniera definitiva Kaapstad. Prima ha ricevuto vari nomi ad iniziare con Caabse Vleck; Cape hamlet. Dalla fine del XVIII secolo la città e il suo hinterland, in effetti la colonia, aveva circa 45.000 mila abitanti, 25.000 dei quali erano schiavi, mentre gli altri erano cittadini liberi.

rappresentano una delle rare raffigurazioni delle tre più importanti fasi del processo di colonizzazione:

1. Prospezione,
2. Fondazione,
3. Colonia, intesa come una città che sfrutta il suo hinterland.⁹

Prospezione

La Figura 1, presenta un episodio della prima fase del processo di colonizzazione, la prospezione, che per il Capo e per gli Olandesi è durata 50 anni, prima che fosse fondato un insediamento permanente. L'episodio illustrato è avvenuto il 22 settembre 1646. L'acquerello è stato realizzato da Casper Schmalkalden, un soldato della 'Compagnia olandese delle Indie Orientali', una compagnia che gli Olandesi chiamano VOC).¹⁰ Il pittore veniva dalla Turingia in Germania e ovviamente ha cercato nuove opportunità altrove; opportunità fornite dal VOC. Nella figura vediamo tre navi Olandesi, la costa e la Table Mountain. A sinistra, a riva vi è un grande gruppo di popolazione locale, i Khoi, che volevano effettuare degli scambi come avevano fatto l'anno precedente. Al centro, vediamo un membro dell'equipaggio del VOC che spara da un moschetto contro uno dei Khoi poiché si stavano avvicinando troppo inaspettatamente. A destra, vi è un fuoco e una fortificazione che sembra proteggere due tende dentro le quali i marinai potevano guarire dalle malattie e dalle avversità sostenute durante il lungo viaggio dai Paesi Bassi alle Indie Orientali. Avevano bisogno di acqua fresca e provviste di cibo, altrimenti molte persone a bordo sarebbero morte di scorbuto. Di conseguenza, fu fondato il piccolo borgo di Capo come insediamento per il procacciamento di foraggio e provviste. Lo scambio tra i Khoi e gli Olandesi ha avuto luogo poiché il successo dell'intera impresa mercantile dipendeva originariamente dal cibo fresco che i Khoi avevano da offrire. L'evento raffigurato nella Fig.1 aveva causato la morte di uno dei Khoi ed aveva portato ad una specie di processo.¹¹ Entrambi i gruppi sicuramente dovettero condividere un senso di giustizia comune poiché si convenne che il moschettiere che aveva sparato il colpo fatale fosse giustiziato. Alla fine non lo è stato, visto che gli Olandesi non avevano rispettato il patto.¹² Lo hanno

9 Poiché questo articolo esamina la colonizzazione, tutte le fasi del processo, inclusa quella di prospezione, enfatizza il ruolo dei gruppi marinari e meno quello delle comunità senza sbocco. E' plausibile un articolo che si concentri sulle scelte fatte dai gruppi indigeni, ma in questo contributo non si intende perseguire tale obiettivo.

10 Tradotta in olandese come Verenigde Oostindische Companie, fondata il 20 marzo 1602.

11 Nei primi decenni di scambi, alcuni Khoi avevano imparato a parlare un pò di olandese/inglese e dunque così che i Khoi e gli Olandesi potevano comunicare.

12 Uno dei parametri del processo di colonizzazione sembra essere un fallimento,



Fig. 1

messo in catene e hanno detto ai Khoi che sarebbe stato giustiziato a bordo della nave, lo hanno rimosso da quel luogo, ma non lo hanno ucciso. Quello che qui è dipinto è un episodio con la popolazione locale prima della costituzione di una base permanente, una fase che spesso è omessa nella discussione sulla colonizzazione greca antica.¹³ Senza la prospezione non ci può essere stata una fondazione premeditata di un insediamento d'oltremare permanente. Nell'antichità i Greci possono aver fondato i loro insediamenti d'oltremare senza una pianificazione, in maniera casuale mentre stavano navigando, ma penso che questo sia alquanto improbabile. La fase di prospezione è essenziale, altrimenti un gruppo di colonizzatori non saprebbe dove approdare e per quale ragione; gli mancherebbero la prospettiva e l'obiettivo. Non abbiamo

cioè attenersi agli accordi e alla confusione, avanzata semplicemente su concetti diversi, fra i quali quello di proprietà. Un altro concetto è l'appropriazione delle risorse da parte dei colonizzatori, che così facendo hanno creato a loro volta risorse poiché esse erano sfruttate più intensamente.

13 Si vedano i commenti sul concetto di 'trade before the flag' (cf. Tsetschladze and Hargrave di prossima uscita).

idea di quanto lunga sia stata questa fase, poiché per ciascun insediamento d'oltremare, abbiamo solo dati letterari della fondazione; ancora peggio, questo ha determinato la cronologia assoluta dei frammenti greci ad esso associati scoperti lì. Penso che una delle ragioni per le quali la fase di prospezione non è così popolare quando si parla della colonizzazione greca è che essa possa indebolire un po' le basi della convenzionale cronologia assoluta.

Fondazione

La Figura 2, illustra la fase due del processo di colonizzazione, la fondazione vera e propria. Essa raffigura un progetto del più antico insediamento di Kaapstad, attribuito a Caspar van Weede nel 1654.¹⁴ Qui possiamo vedere un forte, i primi giardini privati e la casa con cortile di Hendrik Boom, il capo giardiniere del giardino della Compagnia. Il consiglio dei governatori del VOC nei Paesi Bassi aveva deciso che doveva essere fondato un insediamento permanente ai piedi del Table Mountain e successivamente aveva inviato il comandante Van Riebeeck con tre navi e con l'istruzione di *'Seek out a location for the fort and then look for good soil for the gardens. Plant fruit trees too'*.¹⁵ Da queste istruzioni è chiaro che l'obiettivo primario per insediarsi qui non era il commercio ma l'agricoltura. Quindi il piccolo villaggio che è nato nel 1650 si è sviluppato in una colonia agricola. Il capo giardiniere assunto dal VOC era responsabile del giardino della Compagnia, in origine un giardino utilitario per frutta e verdura. Riguardo la data di fondazione, per essere precisi Van Riebeeck è arrivato il 6 aprile 1652. La Fig. 2 non rappresenta una colonia, ma una piccola base permanente. E' molto probabile che molte delle date delle fondazioni greche riflettono soltanto questo, ossia la decisione di fondare un insediamento d'oltremare permanente, mentre il successivo insediamento in sé era piccolo.¹⁶ I nomi dei fondatori e gli anni di fondazione sono conservati

14 La posizione strategica di Kaapstad è considerevole: più o meno a metà strada della traversata dall'Europa nord occidentale alle Indie orientali. Centosessantadue pionieri sono arrivati nel 1652, fra di essi 15 donne. All'inizio hanno vissuto in tende e capanne. Un'altra delle ragioni dell'insediamento a Capo era quello di curare i membri dell'equipaggio malati. Perciò la storia iniziale degli insediamenti d'oltremare a Capo può anche essere illustrata dalla sequenza degli ospedali con capienza in aumento, che inizia con un ospedale per 80 pazienti nel 1656.

15 Van Riebeeck era il primo comandante dal 1652 al 1662.

16 Si veda Hall per i diversi approcci alle storie di fondazione (Hall 2008). Si stima che la popolazione degli insediamenti greci iniziali intorno al periodo della loro fondazione non fosse più che poche centinaia. (Cf. Gill 2006, 13; Shepherd 2005, 129-30; De Angelis 1994, 96-9; Graham 1982, 146). Rifiuto i termini di città e colonia per tali insediamenti. Una popolazione di poche centinaia e un'area disabitata di pochi ettari difficilmente rappresentano una città, piuttosto un villaggio analogo a quello di Caabse Vleck prima che diventasse Kaapstad. Suggesto di chiamare questi insediamenti iniziali 'insediamenti d'oltremare'. Una colonia, una città che sfrutta il suo hinterland è il risultato finale di un



Fig. 2

dalle descrizioni delle fondazioni, che tralasciano queste storie a mio avviso prevedibili e poco interessanti. Ciò semplifica il processo di colonizzazione che si concentra solo sulla ceramica greca e sulla futura colonia. E' storia teleologica, tralasciare le fasi 1 e 2 del processo di colonizzazione o nel migliore dei casi, darle per scontate.

Colonia

La Figura 3, è un acquerello di un panorama sul Table Mountain e Kaapstad rappresentata come colonia: una città che sfrutta il suo hinterland. Il panorama consiste in due fogli di cui qui viene presentato solo il secondo.

L'illustrazione dettagliata è stata realizzata nel 1777 da Johann Schumacher e raffigura il Companiestuyn più ampio, un motivo rettangolare di strade, un forte, l'agricoltura nei dintorni della città, una chiesa, il comune, una casetta per gli schiavi, piazze, fontane, la casa del governatore, cancelli,



Fig. 3

processo di colonizzazione completo. Etichettare tutto come colonia non produce progressi nella discussione sulla colonizzazione.

l'ospedale, la città e case di campagna. L'altro foglio del panorama, qui non presentato, raffigura fra gli altri aspetti, tre luoghi di sepoltura. Le tombe isolate accanto al cimitero erano per gli schiavi. Uno dei cimiteri era per i cittadini, l'altro per i soldati/marinai, che erano stati sepolti prima del 1721 al centro della città.

Le Figg. 1-3 illustrano tre diversi episodi della storia antica di Kaapstad.¹⁷ Secondo me, le Figg. 1 e 2 non rappresentano una colonia, come invece è nella Fig. 3. Ad ogni modo, fin dall'inizio beni d'oltremare, fra di essi ferro, erano scambiati con prodotti locali, soprattutto provviste.¹⁸ Così, la presenza di prodotti importati non può essere equiparata con quella di una colonia o di un insediamento d'oltremare permanente, come spesso è stato sottinteso per la presenza di alcuni frammenti medio e tardo geometrici rinvenuti al di fuori della Grecia.

Le Figg. 2 e 3 illustrano il processo di colonizzazione, dal forte con il piccolo villaggio fondato nel 1652 alla città del XVIII secolo che sfrutta il suo hinterland per l'agricoltura. Gli Olandesi e gli altri gruppi hanno prosperato, ma cosa è successo ai Khoi? L'ordine esplicito della madrepatria era di mantenere buone relazioni con loro. Questo non sempre era realizzabile visto che originariamente dipendeva molto da quello che i Khoi volevano scambiare. Se non avessero offerto loro abbastanza provviste, i membri dell'equipaggio semplicemente le avrebbero prese. I Khoi erano un gruppo nomade che non conosceva la schiavitù. Così all'inizio gli Olandesi non hanno messo in schiavitù i Khoi: i loro schiavi, che sono venuti a lavorare per gli agricoltori, sono stati presi da altre regioni africane dove la schiavitù era già conosciuta. I Khoi essendo nomadi, avevano un concetto di risorse e proprietà diverso da quello dei colonizzatori, che ripartivano i loro lotti; una delle aree di competenza olandese. Tuttavia, i Khoi molte volte si erano opposti al governatore riguardo le continue intrusioni nella loro terra. Ad ogni modo, la terra fu considerata terra nullis poiché non c'era nessun detentore del potere legale riconosciuto o rappresentante che poteva rivendicare

¹⁷ Le informazioni su Kaapstad sono tratte da Brommer *et al.* 2009; Temminck Groll 2002.

¹⁸ Una situazione simile, secoli prima, può essere avvenuta nell'insediamento indigeno di Torre Galli, Calabria, situata più o meno a metà strada tra la madrepatria fenicia e Tartessos, nella Spagna sud occidentale. Le importazioni orientali a Torre Galli (950–850 a.C.), e le altre evidenze archeologiche non indicano nessuna quantità di colonizzatori fenici. Torre Galli è anche il primo sito dell'età del Ferro in Italia con un numero considerevole di manufatti di ferro, alcuni dei quali hanno un rivestimento di avorio (cf. Pacciarelli 1999; Nijboer 2008, 430–31; di prossima uscita; Siacca di prossima uscita).

la terra. Il VOC era riconosciuto come detentore del potere, i Khoi come gruppo non lo erano: le loro istituzioni non erano sviluppate ad un livello tale da poter essere riconosciute dalla legge internazionale del XVII secolo. Il declino massiccio dei Khoi che vivevano nelle vicinanze dell'insediamento di Capo è stato causato principalmente dalla sfortunata epidemia di vaiolo nel 1713. Essi non erano resistenti alla malattia che ne uccise nove su dieci. I gruppi rimanenti lentamente, ma di sicuro dovettero allontanarsi o lavorare per gli agricoltori. Il fatto che abbiamo ancora a che fare con due diversi sistemi socio-economici di valori e di iniziative che raramente si sono assimilati, si riflette nel problema che continua a nascere tra gli agricoltori bianchi, conservatori del Sudafrica e la loro forza lavoro nera: a stento vi è una qualche forma di acculturazione, anche dopo 350 anni di coesistenza come risultato di opportunità, divisione delle terre, segregazione, impoverimento e apartheid.¹⁹

Un altro aspetto del processo di colonizzazione, non sempre discusso nella colonizzazione greca antica, è che le opportunità all'estero dipendono molto dalle condizioni socio-economiche locali che si trovano. Ciò può essere spiegato meglio con un ulteriore esempio degli Olandesi d'oltremare.

Deshima

Nel lontano Oriente, il VOC ha avuto a che fare con i detentori del potere regionale e con gli stati, che hanno reso le relazioni con i gruppi locali più diplomatiche e precarie di quelle con i gruppi nomadi. Come esempio di accordi limitati viene presentato il caso estremo di Deshima: un'enclave olandese costruita appositamente sulla piccola isola nel porto di Nagasaki, in Giappone.²⁰ Ne è risultato un piccolo gruppo di mercanti Olandesi e il loro personale insediati in un ambiente giapponese (Figura 4).



Fig. 4

La Figura 4. La fase 1, quella di prospezione, è

¹⁹ La parola olandese *apartheid*, significa appunto essere separati, diversi. Solo molto tempo dopo ha assunto un significato politico in Sudafrica, quello di segregazione istituzionalizzata.

²⁰ Deshima approssimativamente, non era più grande di 12.500 m². Le informazioni sul VOC, Giappone e Deshima sono tratte da Forrer 2000; Temminck Groll 2002.

durata qui dalla fine del XVI secolo fino al 1613. Un evento importante di questa fase è stato l'arrivo della nave 'De Liefde' (L'Amore) che era salpata da un porto vicino Rotterdam nel 1598 e andata alla deriva nel 1600 nelle acque di Kyushu, l'isola meridionale principale del Giappone. Nel 1609 i mercanti Olandesi hanno affittato degli edifici a Hirado per depositi e attività commerciali.

La fase 2 in Giappone inizia per gli Olandesi con una fabbrica a Hirado, in cui gli edifici del VOC erano aumentati nel 1613, in seguito all'approvazione esplicita da parte dello Shogun l'anno precedente. Era emerso un piccolo insediamento commerciale con degli edifici, principalmente adibiti a magazzini. Questi edifici sono stati distrutti nel 1641 per ordine del governatore Caron in seguito ad una visita dell'amministratore, Mashasige, che aveva riferito allo Shogun che gli edifici del VOC esibivano troppa bellezza e potere.²¹ Dopo la distruzione dei magazzini a Hirado, il VOC si è spostato a Deshima, all'interno di un insediamento giapponese. Deshima significa l'isola costruita oltre il mare; in origine era stata costruita per i portoghesi nel 1636 (Fig. 4). Il VOC ha preso in affitto gli edifici a Deshima dalla gente di Nagasaki. Deshima ha ospitato 40 edifici, alcuni dei quali occupati dagli ufficiali giapponesi. Il fatto che gli Olandesi hanno dovuto prendere in affitto gli edifici significa che avevano il permesso di commerciare, ma non di appropriarsene. Dunque in Giappone non è mai potuto decollare un processo di colonizzazione olandese. La fase 2 in Giappone è durata dal 1613 al 1858, quando gli Olandesi hanno perso il diritto esclusivo di commerciare e il Giappone ha aperto le sue frontiere. L'enclave olandese è stato l'unico collegamento con il mondo occidentale per oltre 200 anni. Il suo sviluppo è stato limitato e controllato dallo Shogun, che costringeva i mercanti a visite ufficiali alla corte di Kyoto, carichi di doni.²²

La fase 3 del processo di colonizzazione, la colonia d'oltremare, non ha potuto mai avere luogo in Giappone per via delle severe leggi imposte dalla costituzione giapponese.

21 Fino al 1639 le relazioni commerciali dei giapponesi con i mercanti dell'Europa coinvolgevano i Portoghesi/Spagnoli, gli Olandesi e gli Inglesi.

22 Nel 1817-18 il viaggio da Deshima a Yedo (Tokyo) durava circa 40 giorni, in seguito c'era la visita e il viaggio di ritorno a Deshima. Vi sono un'infinità di storie da raccontare circa le prime relazioni olandesi-giapponesi. Una intrigante riguarda l'arrivo non autorizzato della prima donna occidentale, Titia Blomhoff-Bergsma, la moglie del direttore della fabbrica, Jan Cock Blomhoff. Lei ed il suo bambino non sono stati autorizzati a stare insieme al marito a Deshima e sono dovuti andare via, dopo essere rimasti lì solo pochi mesi nel 1817. La sua presenza aveva causato troppa eccitazione in Giappone. E' stata ritratta più volte ed è ancora un'icona in Giappone.

Qualcuno potrebbe chiedersi cosa questo abbia a che fare con la colonizzazione greca antica. Spero che sia chiaro che non intendo confrontare le condizioni dei Paesi Bassi nel XVII e XVIII secolo d. C. con quelle della Grecia durante l'VIII-VI secolo a. C., che sarebbe piuttosto insensato. Gli obiettivi di questo articolo sono diversi:

- Primo, ci mancano dati scritti su come siano avvenuti gli incontri tra i Greci e i primi abitanti. Per averne un'impressione bisogna guardare ai processi di colonizzazione da una prospettiva più ampia, ad una meglio documentata.
- Secondo, esso illustra che una colonia è il risultato finale di un processo che dipende da molte variabili. Dal momento in cui gli Eubeici hanno mostrato interesse a stabilirsi oltremare, essi hanno dovuto trovare dei modi per trattare con i Fenici, un gruppo che aveva viaggiato in lungo e in largo molto tempo prima di loro. L'avanzata fenicia verso l'occidente è orientata verso il metallo e i commerci più di quella delle più tarde comunità greche. Concentrandosi solo sulla colonia, la colonizzazione greca antica spesso elimina la storicità del processo che consiste in vari episodi. Di frequente, non vi è quasi menzione dei gruppi locali con i quali sono dovuti venire a patti. Per gli archeologi classici può essere impossibile studiare questi primi abitanti - ma possono cooperare con gli archeologi specializzati nella pre- e protostoria di queste regioni.

La colonizzazione avviene in un ambiente multi-etnico. La storia più antica della regione della futura Kaapstad in Sudafrica sotto la bandiera olandese ha coinvolto i seguenti gruppi/sistemi politici:

Il gruppo nomade dei Khoi che sono stati schiacciati ma non messi in schiavitù:

Altri popoli africani che di per sé hanno avuto la schiavitù, come i gruppi dell'Africa occidentale e dell'Angola:

I comandanti/governatori olandesi, impiegati del VOC e colonizzatori liberi,

La gente dei principati tedeschi:

Gli Ugonotti francesi, che fra gli altri, hanno avuto un ruolo importante nella prima produzione di vino nel Sudafrica dalla fine del XVII secolo in poi;

Gli inglesi che hanno provato ad impedire lo stanziamento permanente dell'enclave olandese.

Se dovessimo descrivere Kaapstad solo da una prospettiva olandese di teleologia e dominazione, tutte le altre diventerebbero più o meno invisibili.

Alcuni studiosi, in ogni caso, preferiscono ancora una storia di supremazia e isolamento. Reputo tali storie fantastiche e inventate. Il processo di colonizzazione deve essere impostato in un panorama multi-etnico, che lo renda più interessante, come riflettono alcune delle curiosità che hanno caratterizzato Odisseo nella citazione all'inizio di questo articolo.

Francavilla Marittima, Pontecagnano e Veio

Nella parte finale di questo contributo si discuterà tre siti in Italia dell'Età del Ferro con le prime importazioni greche e le loro imitazioni. Poiché questi frammenti greci o di tipo greco sono precoloniali - in effetti gli insediamenti discussi non diventeranno mai delle colonie greche - la loro presenza allude a contatti precedenti la costituzione di insediamenti greci in Italia Meridionale.²³ Perciò le importazioni erano il risultato di una richiesta indigena, mentre la loro imitazione locale punta al fatto che questi insediamenti indigeni potevano soddisfare questo tipo di produzione solo occasionalmente.

La Figura 5. Questi siti hanno restituito ceramica euboica/greca e la loro imitazione dell'VIII secolo a. C., che sembrano essere in relazione più alla fase 1 del processo di colonizzazione che a quelle 2 e 3.²⁴ Queste ceramiche sono antecedenti la ceramica che Coldstream ha associato con le date di fondazione di Tucidide.



Fig. 5

La ceramica greca o di tipo greco di cui si parla proviene da:

1. Francavilla Marittima in Calabria,

23 Francavilla Marittima, Pontecagnano e Veio non compaiono nelle liste delle fondazioni greche. Pithekoussai rimane per me un insediamento commerciale abitato da vari gruppi etnici. I suoi impianti di produzione erano mirati a soddisfare la domanda locale di beni orientalizzanti/greci. (cf. Whitley 2001, 126; Nijboer 1998, 240–44). Per via del suo carattere etnico misto si può sottolineare il fatto che la forma della maggior parte delle anfore da trasporto prodotta a Pithekoussai era basata su prototipi orientali (Ridgway 1992, 64, 82). Il termine di tipo greco è usato qui quando si tratta di imitazioni locali di originali greci. Non richiede necessariamente la presenza di un artigiano greco, poiché le imitazioni possono essere prodotte da artigiani locali che usano prototipi.

24 La ceramica enotria-euboica di Francavilla Marittima in Fig. 5 è stata scavata nel corso degli *Scavi Kleibrink 1991-2004*.

2. Pontecagnano in Campania,
3. Veio, situata a circa 20 Km a nord di Roma.

Durante l'età del Ferro questi tre insediamenti si sono sviluppati in centri fiorenti. Sulla base delle migliaia di tombe dell'età del Ferro che circondano Pontecagnano e Veio, è probabile che dall'800 a. C. in poi la popolazione sia cresciuta a più di 1000, mentre per Francavilla Marittima si stima una popolazione di 500-1000 anime, poiché il suo santuario era importante a livello regionale e significativo per un pubblico più vasto.²⁵

Un alto numero di abitanti all'interno di questi centri indigeni è rispecchiato nel fatto che alcuni beni di importazione sono stati imitati subito, il che indica la presenza di comunità locali di considerevole complessità socio-economica. Come menzionato prima, *'Greeks arriving during the 8th century BC in Italy did find substantial indigenous settlements at their doorsteps.'*²⁶ Molti di questi centri hanno continuato a fiorire dopo l'arrivo sulle loro sponde degli Euboici e degli altri gruppi greci.

A 12 Km circa da Francavilla Marittima, è stato fondato dagli Achei un insediamento chiamato Sybaris intorno al 720-710 a. C. Esso si è sviluppato nel corso del VII-VI secolo a. C. in una vera e propria colonia, che rappresenta la fase 3 del processo di colonizzazione.²⁷

Gli insediamenti greci nella regione intorno a Pontecagnano erano piuttosto lontani. Paestum/Poseidonia è a circa 30 Km di distanza da Pontecagnano ed è stata fondata dagli abitanti di Sybaris intorno al 600 a. C. Pithekoussai, che ha iniziato ad essere un insediamento commerciale intorno all'800-750 a. C., ha avuto all'inizio una disposizione euboica, che include altri gruppi etnici; essa si trova a 85 Km da Pontecagnano. In Campania vi sono una serie di date di fondazioni greche come ad esempio per Cumae, con date di fondazione che variano dal 1050 al 770 a. C. promosse dagli Eubeici e Dicaearchia/Puteoli, fondata dai Sami nel 531 a. C.²⁸

La colonizzazione greca antica non può essere studiata come un processo evolutivo, come una storia lineare di ellenizzazione dell'intera regione, poiché vi sono state molte battaglie e fusioni con gruppi locali. Sebbene Cumae si è sviluppata in una vera e propria colonia durante il VII secolo a. C., Pontecagnano, un centro indigeno collocato anche abbastanza vicino alla costa, è un centro meridionale villanoviano dell'età del Ferro che più tardi ha

25 Pacciarelli 2000, 281.

26 Nijboer 2005, 538.

27 Le cifre rappresentano la distanza in linea d'aria.

28 La data del 1050 a. C. per la fondazione di Cumae è un errore. I corredi greci/di tipo greco rinvenuti nelle tombe indigene e nell'insediamento di Cumae si datano a partire dal 750 a. C. in poi.

avuto stretti contatti con gli etruschi.²⁹

L'Etruria e la regione a sud di Roma fino alla Campania non sono mai state colonizzate. Ad ogni modo, in maniera occasionale Fenici ed Euboici possono aver vissuto nel suo centro protourbano e urbano. Insediamenti commerciali distinti in Etruria e Latium Vetus, come Pyrgi, Gravisca e Regisvilla, sono stati fondati dal 600 a. C. circa in poi e hanno ospitato vari gruppi di stranieri, inclusi quelli di origine greca.³⁰

Francavilla Marittima, Pontecagnano e Veio dunque rappresentano tre regioni in Italia con tre diverse forme del processo di colonizzazione e acculturazione:

- infine colonizzato (Francavilla, Sybaris)
- parzialmente colonizzato (Pontecagnano, Ischia-Cumae)
- finalmente infiltrato anche se per niente colonizzato (Veio, Pyrgi, Gravisca, Roma).

Ceramica euboica

Inoltre in tutte e tre le regioni troviamo prove di contatti euboici nell'VIII secolo a. C. sottoforma di ceramiche d'imitazione (Fig.5). La quantità di ceramica greca o di tipo greco sembra diminuire nel corso dell'VIII secolo a. C. spostandosi dal sud verso il centro Italia, quindi dovrei iniziare con Francavilla Marittima, in cui è stata rinvenuta recentemente una quantità relativamente notevole di ceramica euboica o di tipo greco.

A Francavilla Marittima sono stati pubblicati alcuni frammenti euboici insieme a centinaia di loro imitazioni, chiamate ceramica enotrio-euboica.³¹

29 Pontecagnano è situata a sud di Cumae, prospiciente la Piana di Paestum. Frederiksen 1984 può essere usata ancora come un'utile introduzione alla storia della Campania nel I millennio a. C., sebbene i reperti archeologici e le interpretazioni nei secoli scorsi divergono considerevolmente nei dettagli. Cumae è caduta nelle mani dei Sanniti nel 421 a. C. Si veda anche Ridgway 1992, 122–25.

30 Cf. Nijboer 1998, 56–62. Gli insediamenti commerciali etruschi e latini del VI e V secolo a. C. situati lungo la costa erano insediamenti secondari, sempre legati ad un centro locale primario situato nell'entroterra.

31 Cf. Kleibrink 2000; 2004; 2006; Kleibrink, Sangineto 1998; Attema 2008. La ricerca sulla ceramica euboica ed enotrio-euboica è stata difesa da J. Kindberg Jacobsen durante la cerimonia di dottorato presso l'Università di Groningen il 6 settembre, 2007; <http://irs.ub.rug.nl/ppn/304182907>. Si veda anche Jacobsen *et al.*, 2008–09; Handberg and Jacobsen di prossima uscita; Andaloro *et al.* di prossima uscita; Mittica 2006–07; 2008. Nel 2009, a Francavilla Marittima è stato scavato un contesto con molti frammenti enotrio-euboici (Mittica 2010). Questo contesto è stato interpretato come altamente influenzato dagli Euboici, sebbene è possibile una diversa interpretazione poichè i reperti finora scoperti in esso sono principalmente locali. La ceramica enotrio-euboica consiste in 400 frammenti, che rappresenta il 22% della raccolta totale. La somiglianza dell'impasto ceramico della ceramica matt-painted locale e della ceramica enotrio-euboica punta ad una comune *chaîne*

Questa ceramica si data prima del 720-710 a. C. quando è stata fondata la vicina colonia di Sybaris. Sembra che la fase 1, ossia la fase di prospezione del processo di colonizzazione sia durata nella Piana della Sibaritide per almeno 50 anni.³²

E' interessante l'opzione che già nella fase 1 alcuni Euboici abbiano lavorato occasionalmente a o vicino Francavilla Marittima per soddisfare la richiesta degli indigeni.³³ I frammenti euboici ed enotrio-euboici sono stati rinvenuti sia dentro che fuori il santuario.³⁴ La quantità di ceramica enotrio-euboica è aumentata considerevolmente nella campagna del 2009, ma è ancora

opérateur. Vorrei ringraziare il Dr. Jacoben per avermi fornito tutti i dati necessari, alcuni dei quali ancora non pubblicati. Questo contesto è stato etichettato come 'capanna euboica', definizione che respingo poichè la struttura in sè finora non ha rilevato niente di euboico. Inoltre, una raccolta di una ceramica specifica può essere stata concentrata in un punto per varie ragioni - ad esempio, essi possono essere stati immagazzinati lì per un'ulteriore distribuzione - e ciò non deve coinvolgere neanche un vero euboico. Rimango scettico sulla possibilità di stabilire l'etnicità esclusivamente sulla base della ceramica. In ogni caso è probabile che alcuni Euboici abbiano iniziato a lavorare occasionalmente a Francavilla Marittima intorno all'800-750 a.C. Finora non sembra che essi siano stati sepolti lì. Inoltre questi Euboici erano soggetti alla prevalente organizzazione locale del sito. Non vi è alcuna prova archeologica della colonizzazione di Francavilla Marittima. La vicina Piana di Sibari è stata colonizzata nel VII secolo a. C., a partire dalla fondazione di Sybaris alla fine dell'VIII secolo a. C. I risultati delle analisi radiocarboniche di tre diversi campioni provenienti dal contesto descritto da Mittica (2010) mi sono stati inviati il 9 giugno 2010. Questi risultati ricadono nel piano di Halstatt della curva di calibrazione e richiedono analisi complete, ma il contesto archeologico esclude una datazione del VII e VI secolo a.C. La distribuzione dei picchi nel grafico di calibrazione rende più probabile che ci troviamo di fronte ad un periodo compreso tra 800-750 a.C. che non ad uno compreso tra 750-700 a. C. Questi risultati radiocarbonici e la loro interpretazione archeologica e cronologica verranno pubblicati per intero a breve.

32 Se la data di fondazione di Sybaris è considerata corretta ed esso è visto come un piccolo insediamento. Tuttavia c'è sempre la possibilità che la tavola con le date di fondazione greche sia incompleta e abbia dettagli incorretti. Ad ogni modo penso che in generale costituisca una lista accurata delle fondazioni greche d'oltremare.

33 In questo senso si conformano ai fenici, alcuni dei quali lavoravano nei centri indigeni italiani (cf. Nijboer 2008). Si veda anche Mercuri 2004, che documenta la produzione di ceramica euboica/di tipo greco a Canale-Janchina. Francavilla Marittima e Canale Janchina hanno in comune molte caratteristiche geografiche e archeologiche. Le ricerche sull'impasto ceramico a Francavilla Marittima dimostrano che la struttura della ceramica enotrio-euboica era abbastanza simile a quella della ceramica matt-painted locale (Mittica 2010; Andolaro et al. di prossima uscita). Ceramiche matt-painted enotrie probabilmente sono state cotte in un forno che richiede un piano di cottura. Si veda anche Kleibrink e Barresi 2008 sulla relazione tra ceramica matt-painted e ceramica euboica a Francavilla Marittima.

34 Un'altra opzione è che gli Euboici erano sepolti con un rito funebre indigeno. Shepherd ritiene che la documentazione funeraria non sia affidabile per identificare i gruppi etnici, ad eccezione delle sepolture delle colonie siciliane, che in apparenza possono identificare solo Greci (Shepherd 2005).

limitata rispetto alla ceramica locale prodotta nello stesso periodo.³⁵ Come deve essere spiegata la possibile presenza di alcuni stranieri nell'insediamento di Francavilla Marittima? Gli studiosi danesi e italiani che lavorano oggi nel sito sembrano aver scelto tra Enotri o Greci. Ad ogni modo, sembra chiaro a tutti che si ha a che fare con una situazione di etnicità mista, che dev'essere studiata come un amalgama, differenziando tra i vari gruppi che hanno lavorato e vissuto insieme nel sito.

L'elemento enotrio a Francavilla Marittima sembra predominare nell'VIII e VII secolo a. C., benché ci sia stato un aumento dell'ellenizzazione, anche per l'aspetto religioso, sotto forma di sincretismo.³⁶

Sfortunatamente, Francavilla Marittima sembra essere colonizzata di nuovo sulla carta da coloro i quali preferiscono una lettura greca delle evidenze archeologiche del sito: una comune capanna diventa euboica, botteghe per la ceramica locale sono situate nel Kerameikos, il santuario è un Athenaion e resti funzionali indistinti come il piano di cottura di un forno diventano greci.³⁷ Questa è una colonizzazione in un minuto, invece che dei 150-200 anni di quello che in realtà è durato il processo di colonizzazione a Francavilla Marittima. La teleologia rimane il rischio maggiore quando si descrivono processi storici come la colonizzazione. Non mi oppongo all'uso di aggettivi etnici se euboico, greco o enotrio sono definiti in termini di caratteristiche specifiche che possono essere annoverate solo in questa regione.³⁸ Altrimenti gli aggettivi etnici possono essere molto inaccurati e peggio ancora ingannevoli.

Una simile discussione sulla colonizzazione non sorge a Pontecagnano in Campania, dal momento che è ovvio che il sito è rimasto un importante centro

35 Kourou guarda alla ceramica con grandi cerchi, come quella di Fig.5, che richiama lo stile del periodo Cipro arcaico, indicando una connessione Cipro-italiana (Kourou 2005, 506). Sarebbe utile se lei studiasse la ceramica greca/di tipo greco di Francavilla Marittima e Veio come ha fatto per quella di Pontecagnano. Connessioni cipriote-italiane potrebbero indicare un collegamento di altri gruppi accanto agli Euboici poiché Cipro durante il IX-VIII secolo a.C. non può essere paragonata con l'Eubea o la Grecia.

36 Cf. Kleibrink 2009.

37 Francavilla Marittima, secondo la mia opinione, non è mai stata completamente colonizzata dai greci: il sito, utilizzato fino alla fine da vari gruppi etnici, ha ospitato un antico santuario principale. Esso ha le caratteristiche ideali per agire come un intermediario tra la Piana costiera della Sibaritide e le colline e le montagne dell'interno. Come ha sottolineato Attema, le ricognizioni intensive finora difficilmente hanno documentato l'filtrazione della cultura materiale greca nella alta valle del Raganello, che è a un giorno di cammino dalla Piana della Sibaritide. *'The archaeological evidence is restricted to the odd isolated Hellenistic farmstead that can be found along transhumance tracks leading up into the mountains'* (Attema 2008, 92).

38 Un'antica iscrizione a Francavilla Marittima è in fenicio, datata all'VIII secolo a.C. Un sigillo/scarabeo del gruppo del Suonatore di Lira inscritto con caratteri fenici è stato trovato nella tomba 89 (Zancani Montuoro 1974-76, 51-66; Nijboer 2006).

italico. La parola italico è usata qui volontariamente poiché Pontecagnano ha condiviso delle caratteristiche di altri centri villanoviani dell'età del Ferro, da Verucchio in Emilia Romagna a Sala Consilina situata al confine tra Campania e Calabria.³⁹ Questi centri formano un forte rete, priva di sbocchi per gli scambi e le comunicazioni, che attraversa molta parte dell'Italia moderna.

La quantità relativamente significativa delle prime importazioni greche a Pontecagnano è stata esaminata in dettaglio da Kourou, che le considera una buona base di partenza per i collegamenti incrociati e per le datazioni.⁴⁰ Le più antiche importazioni greche sono datate alla fase del Medio Geometrico II e si riferiscono ad una connessione euboica. Le importazioni euboiche/greche a Pontecagnano sono *skyphoi* a chevron, coppe a vernice nera, coppe attiche e atticizzanti e coppe con metope con un uccello. Secondo Kourou, gli *skyphoi* a semicerchi pendenti erano imitati a Cipro, nel Levante dai Fenici, e ora anche nell'occidente da una specifica forma di vaso di Pontecagnano.⁴¹ Gli *skyphoi* a semicerchi pendenti di Pontecagnano possono essere arrivati lì prima della fondazione dell'emporio commerciale, Pithekoussai, in cui tali vasi non sono mai stati rinvenuti. Le prime importazioni greche sembrano essere solamente coppe, il che riflette una preferenza particolare per il bere. Questa preferenza specifica è mostrata anche nelle loro immediate imitazioni locali.⁴² Ciononostante, queste imitazioni sono limitate in quantità e scelta e per questo non indicano una vera e propria produzione di botteghe locali. Se lì ci fossero state botteghe di ceramica euboica, queste avrebbero dovuto produrre una quantità di ceramica pari a quella attribuita ai centri di produzione locale.

L'ultimo sito presentato è Veio, uno dei più importanti e meglio documentati centri dell'età del Ferro in Italia. L'altopiano dell'insediamento si estende per circa 190 ettari ed era circondato da numerosi terreni per sepoltura con migliaia di tombe dell'età del Ferro.⁴³ Uno studio più approfondito di queste tombe indica che a partire dall'800-750 a. C. è emersa una gerarchia sociale di padroni patrizi che eleggevano un primus inter pares, un uomo che

39 Sala Consilina a più riprese ha avuto contatti con Francavilla Marittima poiché entrambi i siti hanno condiviso molti dei loro oggetti di metallo dell'età del Ferro (Sleijpen 2004, 153–57). Sfortunatamente questa eccellente tesi di laurea non è stata pubblicata, sebbene il suo catalogo contenga molti reperti simili/identici a quelli acquistati in precedenza dal Getty Museum ma successivamente restituiti allo stato italiano; oggetti di metallo rinvenuti a Francavilla Marittima e pubblicati da Papadopoulos (2003).

40 Kourou 2005.

41 Kourou 2005, 501-02. Imitate in vari posti, queste ceramiche non possono più essere considerate euboiche in senso stretto.

42 Sulle imitazioni, cf. Kourou 2005, 505–06.

43 Cf. Amoroso 2008, 7; Bartoloni 1997.

nella vicina Roma era chiamato Rex.⁴⁴ In ogni centro principale, un piccolo numero di famiglie dominanti sono riuscite ad avere il controllo della sfera religiosa, economica e politica di tutta la comunità. Le tombe dell'VIII secolo a.C di Veio contenevano principalmente beni prodotti in loco, mentre alcune tombe sono caratterizzate da alcuni oggetti di origine levantina e greca. Durante l'VIII secolo a.C l'età del Ferro in Italia si mescola con il periodo orientalizzante. Le poche ceramiche greche/ di tipo greco di Veio recentemente sono state studiate e pubblicate in dettaglio.⁴⁵ Boitani elenca tre *skyphoi* a semicerchi pendenti, otto *skyphoi* a chevron, di cui almeno tre sono considerati di fattura italo-geometrica, quattro *skyphoi* con metopa con un uccello, brocche e coppe con ansa rialzata. Tutti questi vasi euboici/greci/ di tipo greco sono assegnati alla fase IIA o IIB. Come ha osservato Boitani, questa collezione di vasi veiensis coincide bene con quella di Pontecagnano.⁴⁶ Alcuni vasi greci/di tipo greco supplementari, contemporanei e leggermente più tardi sono stati pubblicati altrove; accanto alle coppe per bere, essi consistono in scodelle, una piccola anfora, un askos e numerose olle e brocche.⁴⁷ La produzione locale di questi vasi inizia intorno al 750 a. C.

I tre siti sopra descritti potrebbero essere incrementati da altri siti dell'età del Ferro in Italia che hanno restituito una piccola quantità di ceramica greca/di tipo greco.⁴⁸ Come possiamo interpretare la presenza di antiche imitazioni di ceramica greca che precedono la prima ondata del movimento di colonizzazione greca dell'VIII secolo a. C. nell'Italia Meridionale? Esse sembrano essere pertinenti alla prima fase del processo di colonizzazione, la fase di prospezione.⁴⁹ Durante questa fase deve essere risultato ovvio che la fondazione di insediamenti greci d'oltremare permanenti non era realizzabile. In Campania, i colonizzatori d'oltremare hanno dovuto instaurare delle relazioni con i fiorenti centri locali delle vicinanze. Le opportunità per una colonizzazione della pianura costiera della Calabria, specialmente quelle lungo

44 De Santis 2005; Nijboer 2008, 440–44.

45 Boitani 2005; Berardinetti e Drago 1997; Buranelli *et al.* 1997; Toms 1997.

46 Boitani 2005.

47 Berardinetti e Drago 1997; Buranelli *et al.* 1997.

48 I siti dell'età del Ferro II sono qui datati dal 825 circa al 750/700 a.C. (Nijboer and van der Plicht 2008; Bietti Sestieri and De Santis 2008). L'età del Ferro II in Italia è caratterizzata da un graduale incremento delle importazioni e delle loro imitazioni locali dal Levante, dalla Grecia e da altre regioni d'oltremare (Nijboer di prossima uscita).

49 Qui non discuterò l'opzione che alcune di queste ceramiche greche/di tipo greco sono arrivate in Italia tramite i mercanti fenici. Una ceramica greca/ di tipo greco paragonabile, come presentata qui, è stata trovata anche in contesti locali fenici in Sardegna (Sant'Imbenia) e nel sud-ovest della Spagna (Huelva). L'ipotesi che Fenici e Euboici abbiano cooperato durante l'VIII secolo a. C. è attraente in una certa misura, poichè sostiene uno sfondo multietnico dei primi movimenti di colonizzazione greca (Niemeyer 1990; 1993).

il Mar Jonio, si sono fatte strada in questa fase. Secondo il mio giudizio, la quantità di imitazioni locali dell'VIII secolo a. C. è troppo limitata per sostenere che botteghe euboiche/greche abbiano funzionato per anni in questi centri locali protourbani. Tali botteghe avrebbero dovuto portare alla scoperta di una quantità maggiore di ceramica italo-geometrica in questi insediamenti e nei loro hinterland di quella nota attualmente. Una possibilità è che le imitazioni locali fossero prodotte in maniera occasionale presso i vicini insediamenti commerciali temporari e successivamente distribuite. La produzione è associata spesso con gli insediamenti commerciali, alcuni dei quali sono diventati emporia permanenti, come nel caso di Pithekoussai.⁵⁰ Possono esserci piccoli e semplici insediamenti commerciali lungo la costa nell'VIII secolo a. C. ancora da scoprire. Un'altra possibilità è la presenza occasionale di artigiani d'oltremare all'interno dei centri locali. Questa opzione è stata spinta nel caso degli artigiani euboici e levantini/fenici nell'Italia Centrale. Prove certe per questa ipotesi sono difficilmente disponibili, ad eccezione della distribuzione delle importazioni dell'VIII secolo a. C. e delle loro imitazioni quasi immediate. Non ci sono tombe che possono essere assegnate con sicurezza sia agli Euboici che ai Fenici, tranne quelle di Pithekoussai.⁵¹ La presenza periodica di artigiani d'oltremare nei centri dell'età del Ferro in Italia è comunque plausibile. Si spiegherebbero i processi di acculturazione testimoniati in questi centri dalla documentazione archeologica, che rivelano un misto di tradizioni locali con caratteristiche orientalizzanti e elleniche. Ciò è rispecchiato non solo dalla ceramica italo-geometrica prodotta in siti come Francavilla Marittima, ma anche nei rari casi di tecniche di costruzioni levantine riscontrate a Tarquinia intorno al 700 a. C.⁵² L'ibridazione è mostrata non solo dai reperti materiali, ma anche dalla creazione dell'alfabeto etrusco intorno al 700 a. C., basato sui testi euboici, o in un misto di status symbol locale e levantino nell'Italia Centrale.⁵³

Epilogo

La colonizzazione greca nell'antichità richiede un panorama multi-etnico,

50 Nijboer 1998, 56–64; 240–44.

51 Cf. Shepherd 2005, 132. In questo articolo Shepherd valuta la possibilità di trovare indicatori etnici nei cimiteri delle colonie di VII e VI secolo a. C. Inoltre, lei attesta che il rito funerario in queste colonie non era analogo a quello delle madrepatria di fondazione in Grecia. Sfortunatamente, non discute la possibilità che alcune di queste popolazioni originarie possono aver adottato il rito funerario dei gruppi in arrivo, un rito che però non era la copia delle pratiche funerarie della regione dalla quale i colonizzatori sembrano essere venuti.

52 Bonghi Jovino 1991; 1999; Rathje di prossima uscita.

53 Cf. Nijboer 2008.

specialmente per le sue fasi iniziali.⁵⁴ Inoltre, la parola colonia esige una definizione che può essere valutata dall'archeologia mettendo insieme la cultura materiale di vari gruppi. Ciò richiede una valutazione indipendente delle datazioni di ogni gruppo e della cultura materiale ad esso associato. Fino a poco tempo fa i popoli indigeni dell'età del Ferro del Mediterraneo sono stati datati utilizzando la cronologia assoluta della cultura materiale del gruppo che aveva avuto il sopravvento. Ciò ha contribuito innegabilmente ad una lettura teleologica dell'evidenza archeologica. C'è da aspettarsi che la definizione delle fasi associate al processo di colonizzazione un po' controbilancia l'ambiguità delle relazioni/ dei conti attualmente disponibili.

Ho sostenuto che l'applicazione del termine colonia deve essere limitata ai centri urbani che sfruttano il loro hinterland (Fig. 3). Prima della fase 3, le composizioni erano più miste. Una colonia richiede una fondazione, una decisione consapevole nella madrepatria seguita dal primo arrivo di alcuni colonizzatori in un luogo d'oltremare precedentemente noto. Queste fondazioni possono essere denominate insediamenti d'oltremare, emporia, comunità in entrata (*gateway communities*), ecc. a seconda delle loro caratteristiche. La fase 1 del processo di colonizzazione, la fase di prospezione, è accompagnata da importazioni d'oltremare nei siti indigeni ma con nessuna traccia di insediamenti permanenti abitati dai gruppi d'oltremare.

Strutture temporanee lungo la costa, usate dai gruppi d'oltremare, possono far parte della fase 1, come illustrato in Fig. 1.⁵⁵ La durata della fase di prospezione può essere lunga o breve, a seconda delle specifiche circostanze all'estero e nella madrepatria. La fase 1 da sola non porta necessariamente alla costituzione di una colonia; neanche la fase 2.

La fase 1 può risultare nella fondazione di un piccolo insediamento più permanente (Figg. 2 e 4) o a nessuna fondazione di insediamento d'oltremare, come è nel caso dell'Italia Centrale nell'VIII e VII secolo a. C.

Il metodo archeologico che permette di distinguere tra le varie fasi del processo di colonizzazione dipende fortemente dalla pubblicazione di tutte le caratteristiche e i reperti scavati, non solo su una selezione di materiali correlati alla cultura che ha avuto il sopravvento. Tali selezioni conducono

54 La 'network theory' può essere utile per studiare la colonizzazione nell'antichità, sebbene non sia una metodologia matematica, che implica un senso forzato di certezza che riguarda la documentazione archeologica. (cf. Malkin *et al.* 2007; Sommer 2007). Un altro concetto adatto per studiare la colonizzazione è l'ibridazione.

55 L'uso di tende e di altre strutture temporanee deve essere stato di uso comune nella Fase 1 e 2. Queste strutture possono essere difficili da collocare e scavare. Si veda per esempio la storia dell'egiziano, lo sfortunato Wen-Amon, il quale, intorno al 1075 a. C., dovette rimanere per qualche tempo a Byblos dove piantò una tenda lungo la riva. (Aubet 2001, 356–62). La storia di Wen-Amon è integrata in entrambe le versioni di Aubet e Wachsmann (1998).

anche a considerazioni teleologiche, come accadeva nel secolo scorso. Per essere esaminata appieno, la colonizzazione greca antica richiede la competenza combinata di archeologi classici e pre e protostorici della regione implicata. Una qualche forma di quantificazione è necessaria ed essa può riuscire soltanto se vengono considerati tutti i tipi di manufatti. Come detto prima, alcuni frammenti euboici/greci tra le migliaia di frammenti locali creano una storia diversa da quella dell'improvvisa, simultanea comparsa 'dal nulla' di centinaia di importazioni. Gli archeologi di rado hanno problemi ad identificare la fase 1 (Fig.5) e 3 del processo di colonizzazione, sebbene difficilmente hanno mai scavato il momento stesso della fondazione. I primi frammenti euboici/greci dell'intero VIII secolo a. C. sono stati trovati in piccole quantità in tutto il Mediterraneo occidentale, mentre le stesse colonie greche del VII e VI secolo a. C. sono documentate dagli scavi di siti quali Megara Hyblaea e Metaponto. La mancanza di prove archeologiche per la fase 2, la fondazione reale dell'insediamento d'oltremare, richiede che guardiamo ad altri periodi della colonizzazione che sono meglio documentati e definiti. Dal momento che possiamo caratterizzare le fasi 1 e 3 nella documentazione archeologica, da qualche parte tra di esse deve essere collocata la vera fondazione dell'insediamento d'oltremare. Per questi insediamenti possiamo utilizzare anche la maggior parte degli anni che le fonti antiche ci hanno trasmesso.

Gli insediamenti indigeni nelle vicinanze di una colonia greca possono essere ellenizzati, un fenomeno che dovrebbe essere diviso alquanto da quello del processo di colonizzazione: l'ellenizzazione è un fenomeno culturale ed è privo dell'appropriazione delle risorse che è una delle caratteristiche della colonizzazione. Esso può essere studiato dalla prospettiva dei gruppi indigeni poiché è basato essenzialmente sulla selezione. Commercio e anche imitazione non implicano necessariamente l'esistenza di una colonia, come è dimostrato dalla documentazione archeologica dell'Italia. Una colonia è il risultato finale di un processo che richiede prima una fase di prospezione seguita da una fondazione, attestata o meno dalle fonti letterarie.

Questo saggio sfortunatamente abbonda di aggettivi etnici. Ciononostante, raccomando che questi aggettivi siano usati solo una volta definiti, specialmente per la fase 1 e 2: un cimitero non è greco a meno che non abbia confronti precisi solo nella Grecia continentale; non etichettare una capanna come euboica a meno che non corrisponda ad una struttura in Eubea, ecc. Molti danni sono stati causati in passato a causa dell'etichettatura etnica o della descrizione di caratteristiche con una terminologia che si riferisce al gruppo colonizzatore. Certo, se si preferisce la teleologia alla storia, come era tipico nel secolo scorso, si può far corrispondere ogni frammento di ceramica

greca con uno greco e ogni imitazione con colonizzazione ed ellenizzazione, visto che quello era tutto quello che evidentemente volevamo stabilire: come conformarsi il più in fretta possibile ad una serie di standard di 'greccizzazione'. Questo tipo di storie non sono molto di aiuto nella scrittura di storie moderne del genere umano, di corrispondenze e di differenze culturali. Fateci di ritornare alla curiosità di Odisseo sugli altri popoli quando si studia la prima colonizzazione greca, al suo senso di esplorazione e alla sua ingenuità.

Bibliografia:

Albanese Procelli, R.M., 2003: *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di Trasformazione* (Milan).

Amoroso, A. 2008: 'Il territorio di Crustumerium e dei centri limitrofi nella prima età del Ferro. Dati e prospettive'. In *Alla ricerca dell'identità di Crustumerium. Prima risultati e prospettive di un progetto* (Rome).

Andaloro, E., Belfiore, C.M., De Francesco, A.M., Jacobsen, J.K., Mittica, G.P., Pezzino, A. forthcoming: 'A preliminary archaeometric study of pottery remains from the archaeological site of Timpone della Motta, in the Sibaritide area (Calabria, southern Italy)'. *Applied Clay Science*, Special Issue: Clays in Archaeology.

Attema, P. 2008: 'Conflicts or coexistence'. In Guldager Bilde, P. and Hjarl Petersen, J. (eds.), *Meetings of Culture in the Black Sea Region* (Aarhus), 67–99.

Aubet, M.E. 2001: *The Phoenicians and the West* (Cambridge).

Bartoloni, G. (ed.) 1997: *Le necropoli arcaiche di Veio* (Rome).

Bartoloni, G. and Delpino, F. (eds.) 2005: *Oriente e Occidente: Metodi e Discipline a Confronto* (Pisa).

Berardinetti, A. and Drago, L. 1997: *La necropoli di Grotta Gramiccia*. In Bartoloni 1997, 39-61.

Bietti Sestieri, A.M. and De Santis, A. 2008: *Relative and absolute chronology of Latium Vetus from the Late Bronze Age to the Orientalizing period*. In Brandherm and Trachsel 2008, 119–33.

Boitani, F. 2005: *La ceramica greco-geometrica di Veio*. In Bartoloni and Delpino 2005, 319–32.

Bonghi Jovino, M. 1991. *Osservazioni sui sistemi di costruzione a Tarquinia: tecniche locali e impiego del "muro a pilastri" fenicio*. *ArchCl* 43, 171–91.

Bonghi Jovino, M. 1999: *Tantum ratio sacrorum aere datur*. In Castaldi, M. (ed), *Koina. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini* (Milan), 87–103.

Brandherm, D. and Trachsel, M. (eds.) 2008: *A New Dawn for the Dark Age? Shifting Paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology* (Oxford).

Brommer, B., Hattingh, L., Sleight, D. and Zielstra, H. 2009: *Grote Atlas van de Verenigde Oost-Indische Compagnie V: Africa* (Voorburg).

- Buranelli, F., Drago, L. And Paolini L. 1997: *‘La Necropoli di Casale del Fosso’*. In Bartoloni 1997, 63–83.
- Canciani, F. 2000: ‘La ceramica geometrica’. In Martelli, M. (ed.), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare* (Novara), 9–15.
- De Angelis, F. 1994: ‘*The Foundation of Selinous: overpopulation or opportunities?*’. In Tsatskhladze, G.R. and De Angelis, F. (eds.), *The Archaeology of Greek Colonisation: Essays dedicated to Sir John Boardman* (Oxford), 87–110.
- De Santis, A. 2005: ‘*Da Capi Guerrieri a Principi: La Strutturazione del Potere Politico nell’Etruria protourbana*’. In Paoletti, O. (ed.), *Dinamiche di Sviluppo delle Città nell’Etruria Meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (Pisa), 615–31.
- Descœudres, J-P. (ed.) 1990: *Greek Colonists and Native Populations* (Oxford)
- . 2008: ‘*Central Greece on the Eve of the Colonisation Movement*’. In Tsatskhladze 2008, 289–382.
- Descola, P. 2005: *Par-delà nature et culture* (Paris).
- Forrer, M. 2000: *The Court Journey to the Shōgun of Japan* (Leiden).
- Frederiksen, M. 1984: *Campania* (London).
- Fuglestad, F. 2005: *The Ambiguities of History. The Problem of Ethnocentrism in Historical writing* (Oslo).
- Gill, D., 2006: ‘*Early Colonization at Euesperides: origins and interactions*’. In Bradley, G. and Wilson J.-P. (eds.), *Greek and Roman Colonization* (Swansea), 1–23.
- González de Canales Cerisola, F., Serrano Pichardo, L. and Llompart Gómez, J. 2000: *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900–770 a. C.)* (Madrid).
- Graham, A.J. 1982: ‘*The colonial expansion of Greece*’. *CAH* VIII, 2nd ed., 83–162.
- Hall, J. 2008: ‘*Foundation Stories*’. In Tsatskhladze 2008, 383–426.
- Handberg, S. and Jacobsen, J.K. forthcoming: ‘*Greek or Indigenous - From Pot Sherd to Identity in Early Colonial Encounters*’. In Gleba, M. and Horsnæs, H.W. (eds.), *Communicating Identity in Italic Iron Age Communities*.
- Hansen, M.H. and Nielsen, T.H. (eds.) 2004: *An Inventory of Archaic and Classical Poleis* (Oxford).
- Hodos, T. 2009: ‘*Colonial Engagements in the Global Mediterranean Iron Age*’. *CAJ* 19.2, 221–41.
- Jacobsen, J.K. 2007: *Greek Pottery on the Timpone della Motta and in the Sibaritide from c. 780 to 620 BC* (Dissertation, Groningen).
- Jacobsen, J.K. Handberg, S. and Mittica, G.P. 2008–09: ‘*An Early Euboean Pottery Workshop in the Sibaritide*’. *AION* n.s. 15-16, 89-96.
- Kleibrink, M. 2000: ‘*Early Cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-Colonial Circulation of Nostoi-stories*’. In Krininger, F. (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer* (Vienna), 165–85.

---- 2004: 'Aristocratic tombs and dwelling of the VIIIth century BC at Francavilla Marittima'. In *Atti della XXXVII Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria/ Atti delle Riunioni Scientifiche*, 37vol. 2, 557-586. (Castrovillari).

---- 2006: *Oenotrians on the Timpone della Motta (Lagaria) at Francavilla Marittima near Sybaris. A Native Proto-urban Centralised Settlement* (London).

---- 2009: 'La Dea e L'eroe. Culti sull'Acropoli del Timpone della Motta, a Francavilla Marittima, presso l'antica Sybaris'. Atti del VII giornata archeologica francavillse, 1–22. (Castrovillari).

Kleibrink, M. and Sangineto, M. 1998: 'L'insediamento enotrio su Timpone della Motta I. La ceramica geometrica dall'Edificio V di Francavilla Marittima'. *BABesch* 72, 1–61.

Kleibrink, M. and Barresi, L., 2009: 'On the "Undulating Band" style in Oinotrian Geometric Matt-painted pottery from the 'weaving house' on the acropolis of the Timpone della Motta, Francavilla Marittima. In Betelli, M., De Faveri, C. and Osanna, M. (eds.), *Prima delle Colonie*, (Venosa), 223-234.

Kourou, N. 2005: 'Greek Imports in Early Iron Age Italy'. In Bartoloni and Delpino 2005, 497–515.

Lambrugo, C. 2005: 'Un nuovo paradigma interpretativo per L'Incoronata di Metaponto: Analisi della cultura abitativa ed interpretazione di taluni Indicatori Archeologici'. In Attema, P., Nijboer, A. and Zifferero A. (eds.), *Papers in Italian Archaeology VI: Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval period*, vol. 2 (Oxford), 773–81.

Malkin, I., Constantakopoulou, C. and Panagopoulou, K. 2007: 'Preface : Networks in the Ancient Mediterranean'. *Mediterranean Historical Review*, 22.1, 1–9.

Mercuri, L. 2004. *Eubéens en Calabre à l'époque Archaique. Formes de contacts et d'implantation* (Rome).

Mittica, G.P., 2006-07. *Ceramica Euboico-Cicladica dagli Edifici Sacri Vb-Vc DI Timpone Motta; Prime Circolazioni Greche tra il 780/760-690 a. C. nella Sibaritide (Scavi GIA, Groningen Institute of Archaeology 1992-2004)* (Tesi di Laurea, Università della Calabria. Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali Indirizzo Archeologico).

----. 2008: 'Ceramica di tradizione euboico-cicladica dagli edifici sacri di Timpone della Motta'. <<http://www.lagariaonlus.it/Bilanci%20e%20Libro%20Cassa/Giornate%20Archeologiche/Atti%20VI%20Giornata/Gloria%20Paola%20Mittica.pdf>>

----. 2010: *Produzioni ceramiche e analisi dei contesti archeologici. L'abitato enotrio del Timpone della Motta, Francavilla Marittima (CS)* (Tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte Greca, relatori F. D'Andria – G. Semeraro, Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica 'Dinu Adamesteanu', Università del Salento, Lecce).

Niemeyer, H.G. 1990: 'The Phoenicians in the Mediterranean: a non-Greek model for expansion and settlement in Antiquity'. In Descœudres 1990, 469–89.

----. 1993: 'Trade before the Flag? On the Principles of Phoenician Expansion in the Mediterranean'. In Biran, A. Aviram, J. and Paris-Shadur, A. (eds.), *Biblical Archaeology Today 1990* (Jerusalem), 335–44.

Nijboer, A.J. 1998. *From Household Production to Workshops. Archaeological Evidence for Economic Transformation, Pre-monetary Exchange and Urbanization in Central Italy from 800 to 400 BC* (Groningen).

----. 2005: 'La cronologia assoluta dell'età del ferro nel Mediterraneo: dibattito sui metodi e sui risultati'. In Bartoloni and Delpino 2005, 527–56.

----. 2006: 'Coppe di tipo Peroni and the beginning of the Orientalizing phenomenon in Italy during the late 9th century BC'. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni* (Florence), 288–304.

----. 2008: 'Italy and the Levant during the Late Bronze and Iron Age'. In Sagona, C. (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology* (Leuven), 357–94.

----. forthcoming: 'Italy, its interconnections and cultural shifts during the Iron Age'. In *Papers XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica; Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico*. Rome, Palazzo della FAO, September 22–26, 2008.

Nijboer, A.J. and J. van der Plicht 2006: 'An interpretation of the radiocarbon determinations of the oldest indigenous-Phoenician stratum thus far, excavated at Huelva, Tartessos (south-west Spain)'. *BABesch* 81, 41–46.

----. 2008: 'The Iron Age in the Mediterranean: Recent Radiocarbon Research at the University of Groningen'. In Brandherm and Trachsel 2008, 103–18.

Pacciarelli, M. 1999. *Torre Galli: La necropoli della prima età del Ferro* (Catanzaro).

Pacciarelli, M. 2000: *Dal Villaggio alla Città* (Florence).

Papadopoulos, J.K. 2003: *La dea di Sibari e il Santuario Ritrovato; studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima II.1: The archaic votive metal objects* (Rome).

Popham, M.R. and Lemos, I.S. 1996. *Lefkandi III, 1: The Toumba Cemetery, The excavations of 1981, 1984, 1986 and 1994* (London).

Popham, M. R. Sackett, L. H. and Themelis, P.G. 1979-1980. *Lefkandi I: The Iron Age* (London).

Rathje, A. forthcoming: 'Tracking down the Orientalizing'. In *Papers XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica; Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico*. Rome, Palazzo della FAO, September 22–26, 2008.

Ridgway, D. 1992: *The First Western Greeks* (Cambridge).

----. 2004: 'The Italian early Iron Age and Greece: From Hellenization to Interaction'. In Beaumont, L., Barker, C. and Bollen, E. (eds.), *Festschrift in Honour of J. Richard Green, Mediterranean Archaeology*, vol. 17, 7-14.

Sciacca, F. forthcoming: 'Commerci fenici nel Tirreno orientale: uno sguardo dalle grandi necropoli'. In *Papers XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica; Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico*. Rome, Palazzo della FAO, September 22–26, 2008.

Shepherd, G. 2005: 'Dead Men tell no Tales: Ethnic diversity in Sicilian Colonies and the Evidence of the Cemeteries'. *OJA* 24.2, 115–36.

Sleijpen, E. 2004: *Metals Metamorphosis; Francavilla Marittima, the Development of the metal*

objects from the 9th to the 5th century BC (Dissertation, Amsterdam).

Sommer, M. 2007: 'Networks of Commerce and Knowledge in the Iron Age: The Case of the Phoenicians'. *Mediterranean Historical Review*, 22.1, 97–111.

Stuurman, S. 2009: *De uitvinding van de Mensheid* (Amsterdam)

Temminck Groll, C.L. 2002: *The Dutch Overseas. Architectural Survey* (Zwolle)

Toms, J. 1997: 'La prima ceramica geometrica a Veio'. In Bartoloni 1997, 85–88.

Tsetschladze, G.R. (ed.) 2008: *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonisation and Overseas Settlement*, vol. 2 (Leiden/Boston).

Tsetschladze, G.R and De Angelis, F. (eds.) 1994: *The Archaeology of Greek Colonisation* (Oxford).

Van der Plicht, J. Bruins, H.J. and Nijboer, A.J. 2009: 'The Iron Age around the Mediterranean: a high chronology perspective from the Groningen Radiocarbon database'. *Radiocarbon*, 51.1, 213–42.

Wachsmann, S. 1998: *Seagoing Ships and Seamanship in the Bronze Age Levant* (London).

Whitley, J. 2001. *The Archaeology of Ancient Greece* (Cambridge).

Zancani Montuoro, P. 1974–76: 'Francavilla Marittima'. In *Atti e Memorie della Società Magna Grecia XV–XVII*, 7–106.

Dr. A.J. Nijboer

Institute of Archaeology

University of Groningen

Poststraat 6

9712 ER Groningen

The Netherlands

A.J.Nijboe@rug.nl www.lcm.rug.nl

Lista delle figure:

Fig. 1. Un incidente precoloniale al Capo con i Khoi e gli Olandesi il 22 settembre 1646. Acquerello di Caspar Schmalkalden (Brommer et al. 2009).

Fig. 2. Pianta del borgo di Capo due anni dopo la sua fondazione, attribuita a Caspar van Weede nel 1654. Rappresentazione del forte, i primi giardini privati e la casa con cortile di Hendrik Boom, il capo giardiniere del giardino della Compagnia (Brommer et al. 2009).

Fig. 3. Panorama sul Table Mountain e Kaapstad come una colonia, in quanto città che sfrutta il suo hinterland. Acquerello di Johann Schumacher, 1777 (Brommer et al. 2009).

Fig. 4. L'isola di Deshima dall'alto. Dipinto su seta di Kawahara Keiga, ca. 1840 (after Forrer 2000, 38).

Fig. 5. Alcune ceramiche euboiche ed euboizzanti di Lefkandi e dell'Italia del IX–VIII secolo a. C. Si noti che alcune ceramiche paragonabili sono state rinvenute a Huelva, sud-ovest della Spagna, in un contesto che abbonda di ceramica fenicia e locale (Fernando et al. 2004, 86–94). La Fig. 5 è redatta da Popham et al. 1979–1980; Popham and Lemos 1996; Jacobsen 2007; Mitica 2006–2007; Kourou 2005; Boitani 2005; Berardinetti and Drago 1997; Buranelli et al. 1997 and Toms 1997.

LA PRODUZIONE DELLA CERAMICA GEOMETRICA ENOTRIA DELL'ITALIA MERIDIONALE

*Studio comparativo sulle tecnologie di foggatura della ceramica
Geometrica Enotria di Torre del Mordillo e Francavilla Marittima.*

Marianna Fasanella Masci¹

Lo studio della produzione della ceramica geometrica enotria dell'Italia meridionale è l'argomento del Dottorato di ricerca che sto svolgendo presso l'Istituto di Archeologia di Groningen (GIA, Paesi Bassi). Il progetto di ricerca in questione è rivolto allo studio e all'analisi della foggatura della ceramica geometrica enotria, presente nei siti archeologici dell'Italia meridionale e, in particolare, in quelli della Sibaritide². Lo scopo principale del lavoro mira all'identificazione delle tracce di foggatura presenti su tale ceramica, lasciate dalle diverse tecniche di lavorazione, attraverso l'analisi macroscopica, microscopica e radiografica per stabilire il metodo con cui sono stati foggati i vasi e, in un secondo momento, per il riconoscimento del tipo di organizzazione sociale della produzione nelle comunità enotrie dell'età del Ferro.

Il sito di Francavilla Marittima che presenta una grande quantità di ceramica di questo tipo, viene preso in considerazione al fine di analizzare le altre produzioni analoghe di ceramica, presenti in altri siti dell'Italia meridionale. I primi confronti riguardano i principali siti della Sibaritide (Torre del Mordillo, Castrovillari, Amendolara e Broglio di Trebisacce), perchè consentono una maggiore omogeneità per il confronto con le tecniche adottate nel sito di Francavilla e, successivamente, verranno confrontati con i siti della Basilicata (Incoronata di Metaponto e S. Maria d'Anglona), della Campania (Sala Consilina) e con Coppa Nevigata (Puglia).

L'analisi che si presenta qui di seguito propone una nuova prospettiva di studio perchè la ceramica geometrica enotria è stata spesso oggetto di studio

1 Dottoranda in Archeologia presso l'Università di Groningen (mfasanellamasci@yahoo.it). Sul sito web del GIA è presente in dettaglio il progetto di dottorato: <http://www.rug.nl/let/onderzoek/onderzoekinstututen/gia/otherphdprojectMasci?lang=eng>

2 La ceramica geometrica enotria è un tipo di ceramica dipinta presente nell'Italia meridionale tra la metà del IX sec. e la metà del VII sec. a.C., frutto di un artigianato specializzato e prodotto sul posto dalle genti del luogo cioè gli Enotri. Questa classe ceramica è caratterizzata da un tipo di argilla di colore giallo-beige o rosa temperata con particelle presenti localmente nel luogo di estrazione dell'argilla stessa, come per esempio la quarzite. La decorazione è di tipo geometrico, dipinta in nero o in rosso con pittura di consistenza opaca su un'ingobbatura chiara e la cottura avveniva in fornaci con ambiente ossidante ben controllato ad alta temperatura tra gli 800° e i 900°, Fasanella Masci, Barresi 2009 pp. 24-25.

soltanto dal punto di vista stilistico³. Ancora oggi la questione sulle tecniche di lavorazione della ceramica geometrica enotria è molto controversa e dibattuta in quanto tradizionalmente questo materiale viene considerato un prodotto realizzato a mano basandosi soltanto sull'analisi autoptica dei frammenti, senza avvalersi di analisi specialistiche⁴.

Questa ricerca nasce dall'esigenza di approfondire lo studio sui metodi di foggatura della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima, effettuato nell'ambito del Progetto Francavilla- Groningen per avere un reale confronto con le altre produzioni di questa stessa ceramica nell'Italia meridionale⁵. Nell'ambito di tale progetto sono stati analizzati più di un centinaio di frammenti dal punto di vista della foggatura e i risultati di tale lavoro sono stati pubblicati sugli *"Atti della VII e dell'VIII Giornata Archeologica di Francavilla Marittima"*⁶. Nell'ultima pubblicazione, in particolare, si è trattata la seconda parte del progetto che prevedeva la partecipazione allo stage di formazione presso il laboratorio per la Conservazione dei Materiali di Groningen (LCM)⁷. Il metodo della *"fabric analysis"*⁸ appreso presso tale laboratorio è stato utilizzato come metodo di analisi della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima.

La prima parte del mio Dottorato di ricerca riguarda l'analisi della foggatura dei vasi geometrici enotri di Torre del Mordillo che sono custoditi nel Museo Civico dei Brettii e degli Enotri di Cosenza e fanno parte del nucleo rappresentativo dei corredi tombali provenienti dalla necropoli protostorica di Torre del Mordillo (Spezzano Albanese).

Il lavoro di ricerca svolto nel museo, iniziato nel gennaio 2010, ha visto l'analisi di 53 vasi di questo tipo, non solo quelli esposti nelle vetrine del

3 Per gli studi stilistici della ceramica geometrica enotria vedi: De la Geniere 1960, 1968; Kilian 1964; De Julis 1977; Yntema 1990; Kleibrink & Sanginetto 1999.

4 Per quanto riguarda la ceramica di Incoronata di Metaponto "Per la tecnica di fattura ci si è potuti avvalere solo dell'indagine autoptica, nella maggior parte degli esemplari non sono visibili tracce riconducibili al tornio veloce ma solo eventuali future analisi consentiranno di definire con precisione la questione" (Cossalter, De Faveri 2007, pp. 75 ss.).

5 Il Progetto Francavilla-Groningen è nato nel 2007 per iniziativa delle dott.sse Marianna Fasanella Masci e Lucilla Barresi sotto la supervisione della prof.ssa Kleibrink e in collaborazione con L'Istituto di Archeologia di Groningen (Paesi Bassi), L'Associazione "Lagaria" Onlus di Francavilla Marittima e con il contributo della UBI Banca Carime di Cosenza.

6 Fasanella Masci, Barresi 2009, pp. 23-50; Barresi, Fasanella Masci 2010, pp. 34-46.

7 Il Laboratorio per la Conservazione dei Materiali (LCM) fa parte dell'Istituto di Archeologia di Groningen, diretto dal Dott. A. Nijboer e gestito dal Dott. G. van Oortmerssen. Vedi il sito web: <http://www.lcm.rug.nl>

8 Per *fabric analysis* si intende l'analisi della composizione dell'impasto ceramico.

museo ma anche i vasi conservati nel magazzino dello stesso, appartenenti alla necropoli di Torre del Mordillo. Alcuni dati sono stati poi messi a confronto con quelli di Francavilla. Per lo studio della tecnologia di produzione della ceramica geometrica enotria di Torre del Mordillo si è sviluppato un percorso di studio che partendo dalle caratteristiche morfologiche e stilistiche del vaso arriva ad analizzare la tecnica di foggatura e infine la struttura interna del manufatto. Per fare ciò sono stati presi in considerazione tre tipi di metodi: tipologico, stilistico e tecnologico. La ricerca ha avuto inizio con la preliminare identificazione del campione di ceramica da sottoporre ad analisi. Quindi i vasi in questione sono stati studiati dal punto di vista della tipologia e dei motivi stilistici per inquadrarli nel periodo storico corrispondente. Questo primo punto è importante quando si analizzeranno le tecnologie di manifattura, in quanto gli stili locali, riconoscibili sulla base dei motivi decorativi, permettono la suddivisione di questa ceramica in varie categorie cronologiche basate su osservazioni stilistiche.

Il metodo per il riconoscimento della tecnica di foggatura si è basato su analisi macroscopiche e microscopiche. L'analisi macroscopica realizzata sull'impasto argilloso permette di determinare le tracce delle fasi di lavorazione del vaso. L'analisi microscopica eseguita con l'ausilio di una lente d'ingrandimento, ha reso possibile individuare le caratteristiche superficiali della ceramica, come per esempio le inclusioni, la quantità di esse e la loro distribuzione nell'impasto argilloso, i pori e le fessure⁹. Per i vasi di Torre del Mordillo è stato necessario apportare delle modifiche al metodo per il riconoscimento della foggatura precedentemente utilizzato per i vasi di Francavilla. Visto che si tratta per la maggior parte di vasi interi non è stato possibile individuare alcune caratteristiche proprie dei frammenti, come per esempio i pori e le fessure che sono identificabili solamente nella rottura. Si è così deciso di procedere all'analisi delle singole parti dello stesso tipo di vaso a seconda della tecnica di lavorazione. In questo modo sono state raggruppate tutte le forme di vasi del repertorio geometrico enotrio e poi sono state messe a confronto, per stabilire se uno stesso vaso veniva prodotto in più tecniche diverse oppure se veniva prodotto con la stessa tecnica

Come venivano foggiate le più importanti forme di vasi del repertorio ceramico del Geometrico Enotrio a Torre Mordillo

1. Askos

L'Askos è un vaso di una forma speciale, già presente nella civiltà italica dell'età del bronzo, oltre che in altre parti del Mediterraneo. Il maggior numero

⁹ Le tracce lasciate dalle diverse tecniche di foggatura sono ancora evidenti sulla superficie dei vasi anche se, a volte, le raffinate tecniche di rifinitura rendono difficile l'interpretazione di esse.

di esemplari proviene dai corredi tombali di Torre Mordillo e Francavilla Marittima. Nelle tombe di Macchiabate si trovano quasi esclusivamente nelle tombe dei bambini piccoli. Esso è caratterizzato da un lungo collo con l'apertura dell'imboccatura piuttosto stretta, usata per versare liquidi, l'ansa verticale sormontante è impostata sull'orlo e sulla spalla, il corpo è arrotondato e il piede ad anello.



Fig. 1 Askos Torre del Mordillo, T.24. n. 315 482, Fase Ferro 2A, 870-800 a.C. (Museo dei Brettii e degli Enotri, Cosenza)¹⁰.

L'askos appartenente alla T.24 di Torre del Mordillo ha l'ansa a nastro verticale impostata sull'orlo, sormontante appena, e presenta tracce di decorazione a tenda (Fig. 1). Il collo e l'ansa sono stati aggiunti successivamente al corpo del vaso. Su questa parte sono visibili le pressioni delle dita e alcune impronte digitali, sotto il collo invece sono ancora presenti i segni della stecca usata per lisciare le tracce dell'attaccatura al vaso. La base è stata manifattura a mano. L'askos in questione potrebbe essere stato foggato a stampo in quanto la rottura orizzontale, che scorre lungo la parte posteriore e da un lato del vaso, sembra indicare che è stato prodotto in due o più parti.

Un askos poteva essere prodotto a stampo oppure a mano. In questo caso il segno orizzontale di rottura probabilmente coincide con la parte che divideva a metà il vaso quando è stato inserito nelle due parti della matrice. A riprova di questo è stato notato che lo stesso segno compare su un altro askos di Torre del Mordillo (Fig. 2).

¹⁰ Tutte le foto dei vasi di Torre del Mordillo sono state eseguite per gentile concessione del Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza.



Fig. 2 Askos Torre del Mordillo, n. 1378 sporadico (Museo dei Bretii e degli Enotri, Cosenza).

L'askos n. 1378 presenta un'ansa a nastro trasversale, lievemente sormontante, impostata sull'orlo e sulla spalla. Sul collo e sulla pancia restano tracce del motivo decorativo a tenda diviso da due linee parallele. L'orlo esternamente presenta delle pressioni probabilmente per dargli la forma svasata, il collo invece è stato ben lisciato. All'attacco dell'ansa si notano i segni di una stecca usata per cancellare le tracce di giunzione. Il vaso presenta tracce di bruciatura da un solo lato. Anche la base è stata aggiunta in un secondo momento e si nota all'attaccatura di essa i segni delle pressioni eseguite con le dita. Anche in questo caso la rottura divide quasi a metà il vaso e si potrebbe supporre che il vaso è stato lavorato a stampo in due o più parti e la rottura corrisponde al punto di attaccatura delle due parti del vaso..

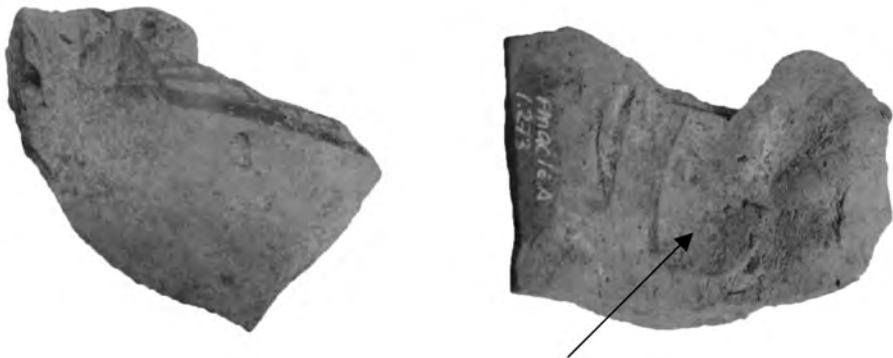


Fig. 3 Frammento di askos, Francavilla Marittima, Timpone della Motta n. AC 16.01.mp237, Geometrico Tardo (Scavi Kleibrink 1991-2004).

Anche nel frammento di askos con motivo decorativo a rete di Francavilla Marittima vi sono all'interno le tracce delle pressioni delle dita probabilmente eseguite per spingere l'argilla fresca e farla aderire allo matrice (Fig. 3). Le pressioni si trovano nella parte che corrisponde alla protuberanza tipica dell'askos, mentre la parte esterna del vaso è ben lisciata e a volte anche lucidata.

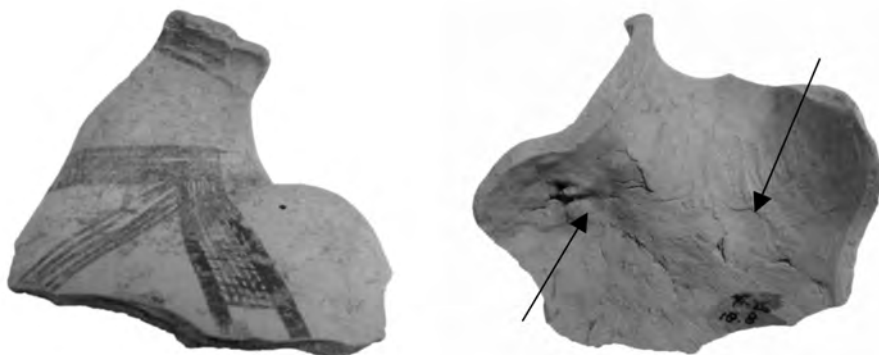


Fig. 4 Frammento di askos, Timpone della Motta Francavilla Marittima, n. AC26.18.mp08 Geometrico Tardo (Scavi Kleibrink 1991-2004)

Tutto ciò risulta ancora più evidente in quest'altro frammento di askos di Francavilla Marittima (Fig. 4). Infatti all'interno, in corrispondenza della protuberanza, si nota un foro evidentemente causato dall'essiccamento dell'argilla all'interno dello stampo prima della cottura e i segni delle pressioni esercitate per far aderire l'argilla fresca nella matrice¹¹.

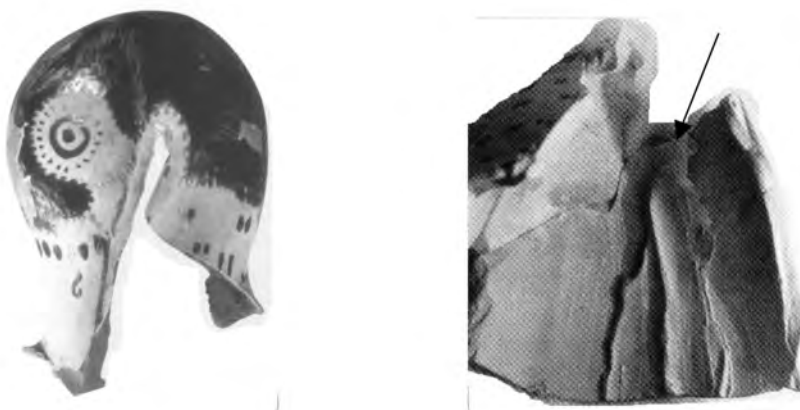


Fig. 5 Askos attico con protome di anatra

¹¹ Queste tracce delle pressioni si è notato che compaiono solo all'interno degli askoi, anzi questo a volte ci ha aiutato a riconoscere la forma del vaso dal piccolo frammento.

La studiosa Toby Schreiber nel suo studio sulla foggatura dei vasi attici tratta della lavorazione dei vasi a seconda del diverso tipo di forma ceramica¹². Nella sezione dedicata agli askoi mostra un esempio di questo vaso foggato a stampo. L'askos attico in questione ha la forma di protome di anatra. All'interno del frammento sono visibili le striature delle pressioni eseguite con le dita per far aderire l'argilla nella matrice e l'aggiunta di una porzione extra di argilla nella giunzione delle due parti (Fig. 5).

2. Brocche

Le brocche sono la classe ceramica del repertorio geometrico enotrio più attestata. Questi vasi sono contraddistinti da un collo cilindrico o biconico e corpo globulare schiacciato o rigonfio con ansa verticale impostata sull'orlo e sul corpo.



Fig. 6 Brocca decorata in Stile "a Bande Ondulate" (UBS), Torre del Mordillo, n. 114 2199 Geometrico Medio (Museo dei Brettii e degli Enotri, Cosenza).

La maggior parte delle brocche di Torre Mordillo analizzate risultano foggiate a cercine. Il miglior esemplare è la brocca con motivo decorativo "a Bande Ondulate" (Fig. 6). La brocca in questione presenta parte dell'ansa a bastoncino verticale e corpo globulare. Internamente sull'orlo sono visibili i segni delle pressioni, sul collo invece restano le tracce di lisciatura eseguite con una stecca che compaiono anche vicino l'ansa. Sul corpo del vaso i cordoli sono stati appiattiti con un ciottolo che ha reso la superficie del vaso molto liscia e levigata. I cordoli sono visibili soprattutto sotto il collo e le tracce della

12 Schreiber 1999, pp. 93-97.

lisciatura eseguita con uno strumento duro hanno un andamento verticale, mentre nella parte inferiore i cordoli sono stati lisciati in orizzontale. Questo potrebbe dimostrare che il vaso è stato lavorato in due parti, prima la parte inferiore partendo dalla base e successivamente il collo e l'orlo, si notano i segni di giunzione tra le due parti che sono stati lisciati con una stecca. Alcune delle brocche di Torre del Mordillo analizzate risultano invece foggiate a mano.



Fig. 7 Brocchetta decorata in stile 'A Tenda', Torre del Mordillo, n. 2244 Geometrico Medio (Museo dei Brettii e degli Enotri, Cosenza).

Ne è un esempio la brocchetta con ansa a nastro verticale che presenta tracce di decorazione a tenda (Fig. 7). L'orlo è quasi piatto, il labbro leggermente svasato, il collo troncoconico, il corpo arrotondato e il piede ad anello a profilo esterno convesso.

Le pressioni sotto l'orlo sono di piccole dimensioni. Le pareti del vaso sono



Fig. 9 Brocca, Torre del Mordillo, n. 2245 sporadico (Museo dei Brettii e degli Enotri, Cosenza)

molto spesse e i profili asimmetrici, non sono visibili le tracce dell'appiattimento dei cordoli tipici della lavorazione a cercine che fanno presupporre che è stato foggiato a mano.

Su un solo esemplare sono state ritrovate tracce della lavorazione al tornio.

La brocca con ansa verticale a nastro sormontante impostata sulla spalla e sull'orlo in cui restano tracce di decorazione sull'attacco dell'ansa e sull'orlo: banda obliqua e trattini o pallini sparsi a raggiera, ne è un chiaro esempio (Fig. 9). La brocca è stata foggiate al tornio veloce in quanto sono chiaramente visibili all'interno le tracce della rotazione del tornio. Sull'orlo interno ed esterno sono visibili le linee concentriche lasciate da una spugna utilizzata per levigare il vaso durante la rotazione sul tornio, gli stessi segni ma obliqui ci sono anche sul collo all'interno. Sotto l'ansa restano i segni delle pressioni a dimostrare che è stata fatta a mano e sono visibili i segni della stecca per attaccare l'ansa al vaso. Sul fondo del vaso invece non sono visibili i segni del distacco del vaso dalla base rotante del tornio.

3. Olle

Tutte le olle di Torre del Mordillo analizzate sono state foggiate a cercine. Si è scelto di mostrare questo esemplare in quanto i cordoli sono visibili su tutto vaso, di vario spessore e a distanze differenti tra loro.



Fig. 10 Olla decorata in stile 'A Tenda', Torre del Mordillo, n. 163 481 Fase Ferro 2A 870-800 a.C. (Museo dei Brettii e degli Enotri, Cosenza).

L'olla presenta anse a bastoncino orizzontali e tracce di decorazione a tenda (Fig. 10). Le anse sono state aggiunte successivamente e sotto di esse si nota un cambiamento forse per il fatto che la base è stata aggiunta al vaso successivamente. All'interno dell'orlo sono presenti i segni del pennello e del ciottolo piatto soprattutto in prossimità dell'angolo. Sul collo del vaso sono presenti i segni della lisciatura dei cordoli, all'interno sotto forma di linee

orizzontali e invece all'esterno come linee verticali. Sull'intera superficie del vaso si notano i segni delle pennellate probabilmente per stendere l'ingobbio o per lisciare ulteriormente i cordoli.

4. Scodella

Le scodelle di Torre del Mordillo sono state foggiate a cercine, le tracce della lavorazione sono ancora visibili su questo esemplare.

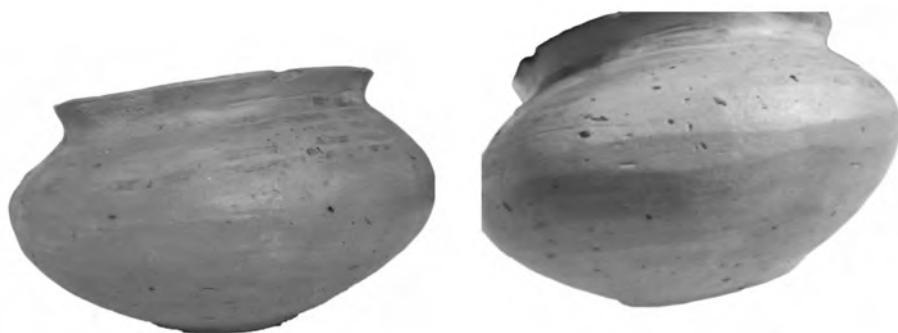


Fig. 11. Scodella decorata in stile 'a Bande Ondulate', Torre del Mordillo, n. 2201 Geometrico Medio (Museo dei Brettii e degli Enotri, Cosenza).

La scodella ha un attacco di ansa verticale a cordolo ed è stata foggiate a cercine (Fig. 11). I cordoli sono visibili soprattutto all'esterno della vasca del vaso che sono stati poi appiattiti con un ciottolo o con una stecca. Il labbro è stato arrotondato probabilmente con le mani mentre l'orlo all'interno presenta i segni della stecca. Anche il corpo del vaso all'esterno è stato levigato con la stecca di cui restano le tracce con andamento orizzontale. All'interno il vaso è stato lisciato per bene. In prossimità dell'attacco dell'ansa nella parte superiore sono presenti delle pressioni. La base è stata foggiate a mano e si nota all'interno che poi è stata aggiunta successivamente al resto del vaso. Il lato opposto all'ansa è più alto.

Osservazioni: Le maggiori forme ceramiche del repertorio enotrio di Torre del Mordillo venivano prodotte tutte a cercine. La differenza come si può vedere è che le brocche e le olle venivano probabilmente prodotte in due parti partendo dalla metà del vaso veniva prima lavorata la parte inferiore e poi quella superiore di esso. I cercini venivano dapprima schiacciati l'un l'altro in orizzontale e poi uniti in verticale con le dita oppure con uno strumento duro e arrotondato (per esempio un ciottolo di fiume). Mentre le scodelle, essendo forme aperte, venivano prodotte o con un cordolo poi schiacciato oppure con più cordoli unendoli e schiacciando le parti con andamento orizzontale.

Conclusioni

Dall'analisi condotta su 53 vasi di forma intera appartenenti alla ceramica geometrica enotria di Torre del Mordillo è possibile concludere che la maggior parte di essi è stata prodotta a cercine e con questa tecnica sono state prodotte in maggiore quantità brocche e brocchette, olle, scodelle e attingitoli. La seconda tecnica più riscontrata è quella a mano in cui sono state prodotte invece le brocche e una tazza. Solamente gli askoi sono stati prodotti con la tecnica a stampo. Una sola brocca è stata lavorata sul tornio veloce.

Bibliografia:

Barresi, Fasanella Masci 2010: Barresi L., Fasanella Masci M., Metodologie a confronto per lo studio dell'impasto ceramico, in *Atti della VIII Giornata Archeologica Francavillese*, pp. 34-46, Castrovillari (CS), novembre 2010.

De Juliis 1977: E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.

De la Geniere 1961 : J. De la Geniere, *La céramique géométrique de Sala Consilina* ”, MEFRA(A), LXXIII, 1961.
1968

De la Geniere 1968: J. De la Geniere, *Recherches sur l'âge du Fer en Italie Méridionale: Sala Consilina*, Naples 1968.

Fasanella Masci, Barresi 2009: Fasanella Masci M., Barresi L., Studi preliminari sulle tecniche di foggatura della ceramica Enotria di tipo Geometrico di Francavilla Marittima, in *Atti della VII Giornata Archeologica Francavillese*, pp. 23-50, Castrovillari (CS), novembre 2009.

Kilian 1964: K. Kilian, *Untersuchungen zu Früheisenzeitlichen Grabern aus dem Vallo di Diano, Archäologische Forschungen in Lukanien I*, Hiedelberg.

Kleibrink, Sangineto 1998: M. Kleibrink, M. Sangineto, *Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo dell'edificio V, Francavilla Marittima*, "BaBesch" 73 (1998), pp. 1-60

Schreiber 1999: T. Schreiber, *Athenian vase construction. A potter analysis*, 1999 The J. Paul Getty Museum

Yntema 1985: D.G.Yntema, *The matt-painted of Southern Italy*. Utrecht.

Ringraziamenti:

Desidero ringraziare tutte le persone che sono state e continuano ad essere fondamentali per il mio dottorato di ricerca. In primo luogo la mia collega nonché amica la Dott.ssa Lucilla Barresi, la Prof.ssa Marianne Kleibrink, il Prof.re P. Attema, il Dott. A. J. Nijboer, la Dott.ssa S. Luppino e Isora Migliari, il Prof. Altieri e il sindaco di Francavilla Marittima Ing. Munno. In particolare i miei ringraziamenti vanno alla Direttrice del Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza Dott.ssa Marilena Cerzoso e alla sua valida collaboratrice Dott.ssa Carmela Vulcano a cui sono legata da profonda stima e amicizia.

La circolazione della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima nell'età del Ferro in Italia Meridionale e le vie di comunicazione antiche utilizzate per la sua distribuzione

*Lucilla Barresi**

La ceramica geometrica enotria costituisce uno dei materiali più abbondanti rinvenuti a Francavilla Marittima. Essa è stata oggetto di studio da parte di molti studiosi ed analizzata sotto vari punti di vista. L'aspetto che si vuole qui indagare è quello della circolazione di questa ceramica nell'Italia meridionale. Verrà qui analizzata non solo la distribuzione fisica della ceramica, ma anche la somiglianza stilistica che sembra aver accomunato Francavilla Marittima e altri centri produttori di ceramica geometrica indigena situati nella Basilicata e nella Puglia. In un secondo momento il problema della circolazione di questa ceramica sarà messo in relazione con il sistema viario di epoca protostorica utilizzato per la sua distribuzione.¹

Verranno qui illustrati alcuni casi di vasi geometrici enotri, decorati in stili diversi, alcuni dei quali già in passato attribuiti agli artigiani enotri di Francavilla Marittima.

Il primo caso è rappresentato dai vasi geometrici enotri dipinti in stile "A Bande Ondulate" datati generalmente al Geometrico Medio.² Frammenti di essi sono stati rinvenuti in abbondanza sul Timpone della Motta e in pochi esemplari nella necropoli di Macchiabate, probabilmente a causa del ben noto deterioramento dei vasi danneggiati dall'acidità del terreno.³ Nella fig.2A è

1 *Dottoranda in Archeologia Classica dell'Università Carlo di Praga (lucillabarresi@gmail.com). Questa ricerca è stata effettuata nell'ambito del "Progetto Francavilla Marittima 2010/2011" finanziato con una borsa di studio della Facoltà di Lettere e Filosofie dell'Università Carlo di Praga: "Projektové Účelové Stipendium 2010/2011", FF UK, Karlova Univerzita, www.ff.cuni.cz

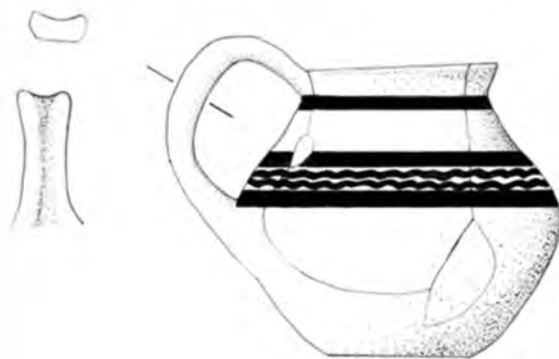
Questa relazione è stata arricchita con nuovi dati di cui l'autore è venuto in possesso nel corso della sua stesura. I disegni riprodotti nelle figure 4B, 5A-B, 6A-B, 9A e le fotografie 2A, 7A e 8A sono di Marianne Kleibrink che ringrazio vivamente. Le altre foto e disegni sono opera dell'autore.

2 Per l'identificazione, la datazione e i confronti stilistici della ceramica geometrica enotria in stile "A Bande Ondulate" si veda Kleibrink, Barresi 2008, pp. 223-237; Ferranti 2008, pp. 50-53 e soprattutto Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci in preparazione, in cui è contenuta la pubblicazione dei materiali decorati in stile "A Bande Ondulate" rinvenuti sul Timpone della Motta con argomenti che in parte sono qui ripresi. In particolare, si noti che Ferranti ha proposto una cronologia più alta per il Geometrico Medio.

3 Per l'identificazione degli stili della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima si veda: Kleibrink, Sanginetto 1998; Kleibrink 2006b e Kleibrink 2008.

raffigurato un bicchiere/brocchetta (*mug/juglet*)⁴ decorato in stile “A Bande Ondulate”, proveniente dall’acropoli della Motta. Uno dei pochi esempi di vasi con decorazione simile proveniente dalla necropoli di Macchiabate è un bicchiere/brocchetta che è stato trovato nella tomba Strada ed oggi è conservato presso il Museo Archeologico della Sibaritide (fig. 1).⁵

Vasi di ceramica geometrica enotria in stile “A Bande Ondulate” aventi per di più forme vascolari simili sono stati rinvenuti anche a Torre del Mordillo (fig.2B).⁶ La somiglianza più immediata tra i vasi di Francavilla Marittima e Torre del Mordillo è che il motivo della banda ondulata costituisce sempre quello principale ed è dipinto secondo gli stessi canoni che rispettano la distinzione dei vari registri decorativi.⁷



1. Bicchiere/brocchetta (mug/juglet) in stile “A Bande Ondulate”, Tomba Strada, Museo Archeologico della Sibaritide.

In prossimità di Francavilla Marittima, nel sito di località Bellolucò a Castrovillari è stata rinvenuta ceramica geometrica enotria in stile “A Bande Ondulate”.⁸ Nonostante si tratti di pochi esemplari, il confronto stilistico e tipologico tra questa ceramica e quella di Francavilla sembra rispecchiare le stesse caratteristiche descritte prima per la ceramica di Torre del Mordillo.

4 Per la definizione delle forme vascolari della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima verranno utilizzati i termini inglesi adoperati per la catalogazione di questa ceramica, già presenti in Kleibrink, Barresi 2008 e che saranno usati per tutte le pubblicazioni della ceramica rinvenuta negli Scavi Kleibrink 1991-2004.

5 Zancani Montuoro 1970-71, tav. Ic; Quondam 2008, pp. 150-158. Dalla necropoli di Macchiabate proviene un’olla decorata in uno stile che potremmo definire misto, con il motivo della banda ondulata e della rete. Il vaso è edito in Quondam 2008, p. 152, fig. 6.

6 Per Torre Mordillo si veda Pascucci 1994, tavv. 146, 8; 147, 2, 4. Alcuni vasi interi di Torre Mordillo in stile “A Bande Ondulate” sono conservati presso il Museo Civico dei Brettii e degli Enotri di Cosenza. Vorrei ringraziare la dott.ssa Marilena Cerzoso, direttrice del Museo, e il Comune di Cosenza per avermi concesso di visionare tali materiali.

7 Per la definizione della sintassi stilistica della ceramica geometrica enotria si veda Ferranti 2008, pp. 40-41

8 Per località Bellolucò di Castrovillari si veda Carrara Jacoli 1994, tav. 136, 6 e tav. 137,3.



2A. Bicchiera/brocchetta decorata in stile “A Bande Ondulate”, Timpone della Motta (Scavi Kleibrink 1991-2004 n. AC06.cenere3.mp31); 2B. Bicchiera/brocchetta decorata in stile “A Bande Ondulate”, Torre del Mordillo, (per gentile concessione del Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza)

Le somiglianze stilistiche e tipologiche tra la ceramica “A Bande Ondulate” di Francavilla Marittima, Torre del Mordillo e Belloluco fanno supporre che essa sia stata prodotta all’interno di uno di questi centri. Le somiglianze tra di essi sono tali da poter immaginare che la ceramica sia opera dello stesso pittore.⁹

Il rinvenimento di molti frammenti di vasi decorati in stile “A Bande Ondulate” e la scoperta di più di una fornace per la cottura della ceramica ai piedi del Timpone della Motta, tra i cui resti sono stati rinvenuti frammenti di ceramica decorata nello stesso stile, lascia supporre che tale produzione sia stata realizzata a Francavilla Marittima e da qui poi esportata nei vicini centri di Torre del Mordillo e Belloluco.¹⁰ Le analisi chimiche condotte da Carrara Jacoli su campioni di ceramica del Geometrico Medio di Francavilla Marittima, Torre del Mordillo e Belloluco hanno stabilito l’esistenza di uno stretto legame tra gli impasti delle rispettive ceramiche.¹¹ Lo studio delle tecniche di foggatura utilizzate per la produzione della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima e i primi dati sulla foggatura dei vasi di Torre del Mordillo sembrano confermare una somiglianza tra le ceramiche dei due siti anche in questa direzione.¹² D’altra parte non si può del tutto escludere

9 E’ molto probabile che più di un pittore abbia dipinto questa ceramica all’interno di uno o più workshop, ma la resa “pittorica” della decorazione è la stessa per tutti i vasi di questi siti.

10 Si veda Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci in preparazione.

11 Carrara Jacoli 1994, p. 710. Ulteriori analisi seguite da Sara Levi su alcuni frammenti di ceramica geometrica di Francavilla Marittima degli *Scavi Kleibrink 1991-2004* hanno mostrato che l’argilla proveniva dall’area centro-nord della Sibaritide (Levi, Jones, Sonnino, Vagnetti, pp. 175-212).

12 Per lo studio della foggatura dei vasi di Francavilla Marittima si veda Fasanella Masci, Barresi 2009, pp. 23-50; Barresi, Fasanella Masci 2010, pp. 34-46. Lo studio della foggatura dei vasi di Torre Mordillo è parte del dottorato di ricerca di Marianna Fasanella

che lo stile “A Bande Ondulate” sia stato prodotto a Torre del Mordillo o Bellolucio, visto che per questi centri non disponiamo di altrettante esaustive informazioni. Ad ogni modo è lecito suggerire che lo stile “A Bande Ondulate” sia esso stato prodotto a Francavilla Marittima o a Torre del Mordillo o a Bellolucio possa essere considerato il frutto di uno o più *workshop(s)* locali, interni alla Sibaritide che molto probabilmente, come vedremo in seguito, erano connessi stilisticamente con altri *workshops* situati in altre regioni, che producevano ceramica in stile “A Bande Ondulate”.

Alcuni centri protostorici situati al di fuori del territorio dell’odierna Calabria hanno restituito dei vasi geometrici decorati con il motivo della banda ondulata, in cui per la maggior parte di essi tale motivo costituisce quello principale e per questa ragione li si può definire decorati in stile “A Bande Ondulate”.¹³ Questi siti sono Taranto Borgo Nuovo, Gravina di Puglia, Murgecchia nel territorio di Matera e l’Incoronata di Metaponto.¹⁴

Se analizziamo singolarmente i vasi di ciascun sito vedremo come molti di essi mostrano delle somiglianze con la ceramica “A Bande Ondulate” di Francavilla Marittima-Torre del Mordillo-Bellolucio, mentre altri come nel caso di Borgo Nuovo, presentano una resa stilistica di tale motivo molto diversa poichè inserito in uno schema decorativo più complesso. Infatti sulla maggior parte dei vasi di Taranto Borgo Nuovo il motivo della banda ondulata è inserito all’interno di una zona verticale, che Yntema definisce motivo a scaletta ampia (*wide ladder pattern*).¹⁵ Sempre secondo Yntema il motivo a scaletta è rinvenuto solo nel Salento, ma deve essere considerato di derivazione

Masci che ringrazio per avermi fornito questi dati.

13 Si vuole precisare che si ritiene l’esistenza di un unico stile “A Bande Ondulate”, identificabile in base alle caratteristiche finora descritte e che lo stesso stile sia presente in Calabria, Basilicata e Puglia. Un accenno al problema della distribuzione della ceramica geometrica “A Bande Ondulate” è presente in Ferranti, Quondam 2006.

14 Somiglianze stilistiche con i vasi di Borgo Nuovo, Gravina e Incoronata sono state già suggerite in Kleibrink, Barresi 2008. Lo Porto data i vasi di Borgo Nuovo per lo più al Geometrico Medio (Lo Porto 2004, p. 57; fig. 23 n. 141, 144; fig. 24, n. 148-150, 152), ma recentemente il vaso di fig. 24, n. 148 in Lo Porto 2004 è stato datato da De Juliis, Galeandro, Palmentola (2006, 86, n. 60) al Geometrico Antico; i vasi di Murgecchia sono datati al Geometrico Antico (Lo Porto 1998, p. 173-174, tav.8). Le datazioni di Lo Porto ricalcano quelle di Yntema, ciò significa che per Borgo Nuovo si può dividere la cronologia tra *South Italian Early Geometric* e *Salento Middle Geometric* e per Murgecchia tra *South Italian Early Geometric* e *Bradano Middle Geometric*. Small data i vasi di Gravina al Geometrico Antico (Small 1976, Fig. 18, n. 86; fig. 14, n. 61; fig. 15, n. 12). I vasi dell’Incoronata sono datati al Geometrico Medio (Chiartano 1994, tav. 46, T. 260, D; Chiartano 1996, tav. 10, C1; tav. 20, T. 207 B).

Come ha notato Marianne Kleibrink l’attribuzione di questi vasi all’Antico o al Medio Geometrico sembra essere dipesa da modi diversi dei vari autori di datare questi periodi e che le datazioni di Yntema sono più basse di quelle applicate da Ferranti.

15 Fanno eccezione il boccale di fig. 23, n. 141 e il boccaletto di fig. 23, n. 144 (Lo Porto 2004).

devolliana.¹⁶ Se guardiamo le forme vascolari su cui è dipinto il motivo della banda ondulata ci accorgiamo che esso appare quasi esclusivamente su boccaletti di due tipi, ad eccezione di un boccale a collo distinto.¹⁷ La forma vascolare dei boccaletti in entrambe le varianti sembra essere ancora una volta di ispirazione *devolliana*.¹⁸ Il boccale a collo distinto sopra menzionato presenta il motivo a banda ondulata situato nella parte principale del vaso e delimitato da grosse bande rettilinee, mentre sul collo compare un piccolo motivo a scaletta delimitato sempre da grosse bande rettilinee. Su questo vaso e su un altro boccaletto con ampio fregio con motivo a banda ondulata situato al di sotto del collo si possono scorgere i richiami più vicini con la ceramica “A Bande Ondulate” di Francavilla Marittima-Torre del Mordillo-Belloluco.¹⁹

Recentemente l'autore di questo articolo ha scoperto l'esistenza di un'olla/cratero globulare intera rinvenuta ad Ortona e conservata presso il Museo Civico di Foggia, avente decorazione molto simile a quella presente sul boccaletto appena menzionato.²⁰ Infatti anche in questo caso il motivo della banda ondulata è dipinto con un tratto molto spesso e compreso tra due bande rette altrettanto spesse che continuano anche sotto le anse e probabilmente anche sull'altro lato del vaso (fig.3). L'interno del vaso è ricoperto da calcare, ma ciononostante si intravedono i resti di una decorazione in rosso che doveva ricoprire l'interno del vaso. Il vaso di Ortona pubblicato dall'Iker viene da lui stesso datato all'VIII secolo a.C.

Lo schema decorativo presente sui vasi di Borgo Nuovo, all'interno del quale è inserito il motivo a banda ondulata, può essere considerato come il risultato di un'influenza esterna, *devolliana* e come tale molto diverso da quello dei vasi del gruppo Francavilla Marittima-Torre del Mordillo-Belloluco. Ciononostante resta il dubbio per gli due ultimi vasi di Borgo Nuovo presentati, ma anche per il vaso di Ortona, se essi siano frutto di contatti con la ceramica del gruppo della Sibaritide dipinta in stile “A Bande Ondulate”.

Fra i vasi rinvenuti a Gravina, Alastair Small ne annovera alcuni sui quali si può individuare lo stesso stile “A Bande Ondulate” finora descritto. Il primo vaso è presentato come una forma chiusa ed ha dipinto sulla spalla come motivo principale quello della banda ondulata alternato ad una banda retta inserito all'interno di un fregio continuo, delimitato da bande rette; al di

16 Yntema 1990, p. 51-53.

17 Per la forma dei boccaletti si veda Yntema 1990 p. 48, figg. 12-13. Per la decorazione del boccale a collo distinto si veda Lo Porto 2004, fig. 23 n.141; per i boccaletti Ibidem, fig. 23 n. 144; fig. 24, n. 148-150, 152.

18 Yntema 1990, p. 57.

19 Lo Porto 2004, fig. 24 n.148.

20 Questa olla/cratero è stata rinvenuta ad Ortona durante gli scavi condotti dall'equipe belga. Essa è pubblicata dall'Iker (1984, p.35-36 fig.10 T 7,1) nel suo rapporto di scavi ad Ortona. Il disegno di questo vaso è opera dell'autore di questo articolo che si è avvalso di una foto per la sua esecuzione.

sotto dell'orlo è dipinta una linea con una fila di punti (fig.4B).²¹ La forma di questo vaso e la sua decorazione mostrano somiglianze con alcuni bicchieri/brocchette (*drinking mugs/juglets*) con collo conico di Francavilla Marittima e Torre del Mordillo (fig.4A) decorati in stile “A Bande Ondulate”. L'unica



Figura 3 Olla/cratere in stile “A Bande Ondulate”, Museo Civico di Foggia

differenza è che solitamente sulle *mugs/juglets* di Francavilla Marittima e Torre del Mordillo il motivo principale è costituito da una singola banda ondulata fiancheggiata da due bande rette, mentre al di sotto dell'orlo vi è una singola banda retta o una retta alternata ad una ondulata o una ondulata fiancheggiata da due rette.

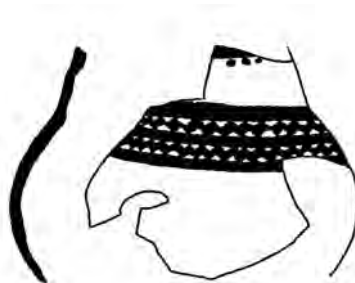
Un altro esempio di vaso decorato in stile “A Bande Ondulate” rinvenuto a Gravina ha buoni confronti con la ceramica di Francavilla Marittima e Torre del Mordillo. Small descrive questo vaso come una *wide bowl* decorata con lo stesso motivo dipinto sul precedente vaso di forma chiusa, ossia con una banda ondulata alternata ad una retta inserita all'interno di un fregio continuo delimitato da bande rette (fig.5B). Da Torre del Mordillo proviene un'altra *wide cup/bowl* di forma simile sulla quale è dipinta una doppia banda ondulata fiancheggiata da due bande rette.²²

Maggiori confronti sono offerti invece, dalle *deep, wide cup/bowls* di Francavilla Marittima sulle quali solitamente vi è dipinta una singola o doppia banda ondulata compresa fra due bande rette, ma sulle quali in alcuni casi è proposta la stessa decorazione della *bowl* di Gravina (fig.5A). Il vaso di Francavilla Marittima rispetto a quello di Gravina sembra essere del tipo più profondo *deep wide, cup/bowl*, ma esemplari del tipo poco profonda *shallow, wide cup/bowl* sono anche ben documentati a Francavilla Marittima. Sempre da Gravina provenie una grande forma aperta, probabilmente un *pithos* o un cratere, dipinta con la stessa decorazione del vaso precedente (fig. 6B).²³ A Francavilla Marittima non sono mai stati rinvenuti *pithoi* decorati in stile “A Bande Ondulate” poichè in questo periodo continuano ad essere prodotti in

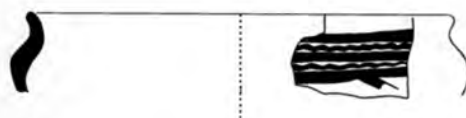
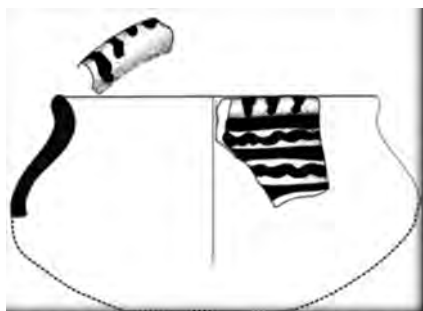
21 Small 1976, fig. 14, n. 61

22 Pascucci 1994, p. 724, tav. 146, n. 8

23 Small 1976, Fig. 18, n. 86



4A. Vaso di forma chiusa in stile “A Bande Ondulate”, Torre del Mordillo (per gentile concessione del Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza); 4B. Vaso di forma chiusa in stile “A Bande Ondulate”, Gravina (da Small 1976 fig. 14, n. 61).



5A. Deep, wide cup or bowl decorata in stile “A Bande Ondulate”, Timpone della Motta (Scavi Kleibrink 1991-2004, n. AC13.05.mp24); 5B. Wide bowl decorata in stile “A Bande Ondulate”, Gravina (da Small 1976, fig. 15, n. 12).

impasto, ma come mostrato prima, di solito questo tipo di decorazione “A Bande Ondulate” alternate è presente su grandi *wide deep bowls* e su alcune brocche e olle (fig.6A). Sui vasi di Francavilla Marittima il motivo della banda ondulata alternata ad una retta in alcuni casi è associato ad un tipo di decorazione che non presenta un fregio continuo, ma bensì una serie di pannelli di forma quadrata o rettangolare. I vasi su cui compare questo tipo di decorazione sono stati attribuiti da Marianne Kleibrink al workshop del *Master of Francavilla Marittima*, proprio per via della loro singolarità che non trova riscontri altrove. Se anche nel caso di Gravina si potesse immaginare la presenza di una tale decorazione sui vasi qui presentati allora si avrebbe un'ulteriore prova dell'esistenza di contatti tra i due *workshops*.

A Murgecchia in provincia di Matera è stata rinvenuta ceramica geometrica di stile “A Bande Ondulate” nei livelli di un'abitazione rettangolare (complesso A) scavata nel 1967.²⁴ I frammenti di ceramica (5 in totale)

24 I frammenti sono datati dall'autore al Geometrico Antico (Lo Porto 1998, pp.173-174, tav.8); per la discussione sulla cronologia si veda la nota 15. Vorrei ringraziare Marianna

recano una decorazione riprodotta secondo uno schema decorativo comune a molti frammenti di vasi rinvenuti a Francavilla Marittima. Due delle olle sferoidi descritte da Felice Gino Lo Porto trovano un confronto con un'olla di Francavilla Marittima, sulla quale è dipinta una decorazione "A Bande Ondulate" altrettanto complessa come quella di Murgecchia (fig.7A-7B). Altre due olle sferoidi di Murgecchia presentano il motivo a banda ondulata, in un caso associato al motivo a triangoli inscritti (fig.8B).²⁵ Esempi di tale decorazione sono rappresentati anche su alcune olle di Francavilla (fig. 8B) e Torre del Mordillo.²⁶ L'ultimo frammento di Murgecchia è una scodella



6A. Deep, wide cup in stile "A Bande Ondulate", Timpone della Motta (Scavi Kleibrink 1991-2004, n. AC03.38.mp492); **6B.** Vaso di forma aperta in stile "A Bande Ondulate", Gravina (da Small 1976 Fig. 18, n. 86)



7A. Olla globulare in stile "A Bande Ondulate", Timpone della Motta (Scavi Kleibrink 1991-2004, n. AC25.02.mp60); **7B.** Frammenti di due olle sferoidi in stile "A Bande Ondulate", Murgecchia (da Lo Porto 1998, tav. 8 nn.396-397).

sulla quale sono dipinte tre bande ondulate delimitate in basso da una banda retta (fig.9B). Come si può vedere nella fig.9A, anche in questo caso, non mancano a Francavilla esempi di tale decorazione associata alle scodelle.

All'Incoronata di Metaponto sono stati rinvenuti due vasi decorati in stile "A Bande Ondulate" datati al Geometrico Medio.²⁷ Infatti all'interno di due tombe distinte sono state rinvenute due anfore globulari decorate con il motivo a banda ondulata alternato alla banda retta, sulle quali la decorazione

Fasanella Masci per aver portato alla mia attenzione i vasi di Murgecchia.

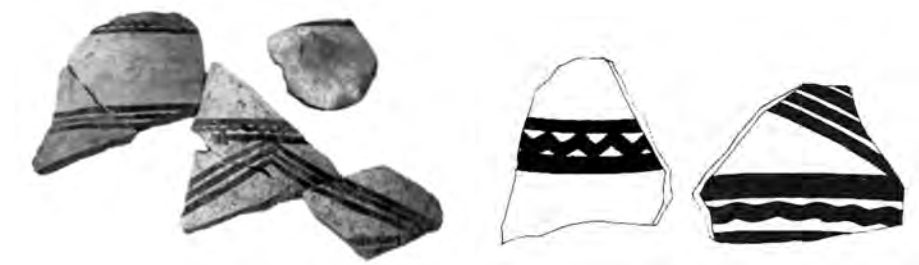
25 Per la distinzione tra i vari elementi angolari di veda Ferranti 2008, pp. 44-46.

26 Per i vasi di Torre del Mordillo si veda Pascucci 1994, tav. 147, n. 2.

27 Chiartano 1994, tav. 46, T. 260, D; Chiartano 1996, tav. 10, C1.

copre la metà del corpo del vaso.²⁸ Alcune olle/anfore decorate in stile “A Bande Ondulate” sono state trovate a Francavilla Marittima, tra le quali vi è l’olla rappresentata nella fig.7A che costituisce un buon confronto per le anfore di Incoronata.

Lo scopo di mostrare i frammenti di vasi rinvenuti a Taranto Borgo Nuovo, Gravina, Murgecchia e l’Incoronata era quello di sottolineare le strettissime somiglianze, e in alcuni casi le differenze, che intercorrono tra di essi e i vasi del gruppo Francavilla Marittima-Torre del Mordillo-Bellolucco, tali da poter suggerire un rapporto stilistico tra questi ultimi e i vasi in stile “A



8A. Frammenti di olla biconica decorata con motivi di bande ondulate, Timpone della Motta (Scavi Kleibrink 1991-2004, n. AC10.39.mp29, 31, 46); 8B. Frammenti di due olle sferoidi decorati con il motivo a banda ondulata, Murgecchia (da Lo Porto 1998, tav.8 nn.400, 402).



9A. Frammento di scodella in stile “A Bande Ondulate” , Timpone della Motta (Scavi Kleibrink 1991-2004, n. Spor. mp15); 9B. Frammento di scodella decorato in stile “A Bande Ondulate” , Murgecchia (da Lo Porto 1998, tav.8 n.404).

Bande Ondulate” rinvenuti negli altri siti, se non addirittura poter parlare di importazione.²⁹ Purtroppo però non vi sono sufficienti elementi per sostenere quest’ultima ipotesi, ma come Yntema stesso ha proposto, l’apparizione di motivi simili in posti distanti tra di loro può essere considerato il frutto di

28 Ciò è evidente nel caso dell’anfora di tav. 10 poichè intera, ma si può intuire che lo stesso tipo di decorazione dovesse ricoprire anche l’anfora di tav. 46.

29 Yntema sostiene che già nel Geometrico Antico sono riconoscibili casi di importazione di ceramica *mattpainted* in aree molto distanti tra di loro. A sostegno di ciò cita il caso dell’*askos* della tomba 494 di Pontecagnano che non ha confronti nella vicina Sala Consilina, ma li ha invece ad Otranto e in area bradanica (Yntema 1990, p.38-39). Ciò a mio parere significa che già nel Geometrico Antico è possibile riconoscere l’esistenza di stili locali che venivano importati o imitati in altre regioni.

frequenti contatti.³⁰ Tali contatti, dunque, hanno portato alla creazione di uno stile “A Bande Ondulate” che ha attecchito in Calabria, Basilicata e Puglia. Quale sia stato l’andamento della diffusione di questo stile è difficile dirlo. Ciò dipende soprattutto dalla cronologia che si vuole seguire. Se infatti le datazioni di Lo Porto, che segue quelle di Yntema, e le datazioni di Small fossero corrette saremmo di fronte ad una situazione in cui la prima ceramica in stile “A Bande Ondulate” vede la sua nascita nel Geometrico Antico a Gravina, Murgecchia (vicine tra di loro) e contemporaneamente a Taranto Borgo Nuovo e in Daunia per poi spostarsi nel Medio Geometrico verso l’Incoronata di Metaponto e l’area della Sibaritide. Nel caso contrario invece, si potrebbe immaginare Francavilla Marittima-Torre del Mordillo-Belloluco quali centri produttori, dai quali si sarebbe diffuso lo stile “A Bande Ondulate” verso la Basilicata e la Puglia. Purtroppo tale discussione non ha una soluzione facile non essendo edita finora sufficiente ceramica decorata in stile “A Bande Ondulate”. Dunque al momento ci si può soltanto limitare ad evidenziare le aree in cui tale ceramica è stata individuata.

Il secondo caso che si vuole sottoporre è quello della ceramica geometrica enotria decorata in stile “A Frange”, generalmente datata nel Geometrico Tardo.³¹ Tale ceramica è stata rinvenuta sull’acropoli del Timpone della Motta (fig. 10)³², ma anche nella necropoli e nell’abitato di Francavilla Marittima.³³ Alcuni vasi decorati in stile “A Frange” sono stati rinvenuti anche a Torre Mordillo (fig. 11), a Castrovillari e a Broglio di Trebisacce.³⁴

Durante gli scavi condotti da Buchner e da Ridgway a Pitecusa è stato rinvenuto un *askos* geometrico enotrio in stile “A Frange” nella tomba 325.³⁵

30 Yntema 1990, p. 38

31 Per la datazione della ceramica “A Frange” si veda Yntema 1990, pp.311-314 ; Kleibrink, Sangineto 1998; Kleibrink 2006b ; Ferranti 2008, p. 53-57.

32 Per la ceramica “A Frange” proveniente dall’acropoli si veda Kleibrink, Sangineto 1998. Il catalogo finale della ceramica “A Frange” è in preparazione e verrà pubblicato da Marianne Kleibrink.

33 I vasi erano contenuti nelle seguenti tombe: tombe U 6, U13; tomba B, zona Lettere (Zancani Montuoro 1980); tombe T 13, T14 (Zancani Montuoro 1983); tombe T61-62, T 87, T 93 (Zancani Montuoro 1984). Per i disegni dei vasi si veda Quondam 2008, figg. 4-5; per la ceramica “A Frange” proveniente dall’abitato si veda Kleibrink 2006a, pp. 94-99.

34 Per Castrovillari, località S. Maria del Castello si veda Pascucci 1994, tav. 127, nn.3-5; tav. 128, n. 2; Per Castrovillari, località Belloluco si veda Carrara Jacoli 1994, tav.139, 3. Per Broglio di Trebisacce si veda Ferranti 2008, p. 54; alcuni vasi in stile “A Frange” di Torre del Mordillo sono conservati presso il Museo civico dei Brettii e degli Enotri di Cosenza.

35 La tomba a cui si fa riferimento è la n. 325 della necropoli di San Montano, in cui è stato ritrovato l’*askos* depresso all’interno di una tomba un bambino così come era in uso anche a Francavilla Marittima. Sempre all’interno della stessa tomba è stato rinvenuto il famoso scarabeo con il sigillo del faraone Bocchoris il quale regnò dal 720 al 715 a.C., dato utile perché ci fornisce un’indicazione cronologica per la ceramica “A Frange”. Riguardo lo scarabeo di Bocchoris si veda Ridgway 1984, p. 82-83; Pitecusa I 1993, pp. 779-780.



10. Attingitoio decorato in stile “A Frange”, Timpone della Motta (Scavi Kleibrink 1991-2004, n. AC22A.11. mp07)

Un altro vaso decorato in stile “A Frange” è stato rinvenuto nella tomba 336 di Sala Consilina, pubblicato dalla de La Genière, che la studiosa stessa ha supposto essere proveniente da Francavilla Marittima.³⁶

Il gruppo stilistico definito “A Frange” già in passato è stato collocato da Yntema all’interno dello “stile Crati” che secondo lo studioso ha in Francavilla Marittima il suo centro produttore. La cospicua quantità di frammenti di ceramica geometrica in stile “A Frange” rinvenuta durante gli Scavi Kleibrink 1991-2004 sul Timpone della Motta, insieme agli esemplari provenienti dalla necropoli di Macchiabate e dall’abitato sembrano confermare che tale gruppo stilistico sia originario di questo sito. La scarsità di vasi in stile “A Frange” finora nota da Torre del Mordillo, Castrovillari e Broglio di Trebisacce sembrerebbe confermare Francavilla Marittima quale centro produttore di questa ceramica. E’ probabile dunque che in questa fase Francavilla Marittima rifornisse i vicini centri di Torre del Mordillo, Castrovillari e Broglio di Trebisacce e che tali importazioni abbiano raggiunto anche i centri più distanti di Sala Consilina e Pitecusa.

Come ricordato in precedenza è possibile immaginare una diffusione della ceramica geometrica enotria da Francavilla Marittima verso Torre del Mordillo e Castrovillari per il periodo del Geometrico Medio e verso questi stessi centri, ai quali si aggiungono Broglio di Trebisacce, Sala Consilina e Pitecusa, per il Geometrico Tardo. Studi illustri condotti sulla ricostruzione del sistema viario di epoca protostorica ci aiutano a comprendere come tali distanze potessero essere percorse.

Alla fine degli anni ’60 Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli hanno redatto la carta archeologica della Piana di Sibari.³⁷ Questa carta localizza tutti i siti archeologici della Piana di Sibari databili tra l’età del Ferro e l’epoca



11. Askos decorato in stile “A Frange”, Torre Mordillo (per gentile concessione del Museo Civico dei Brettii e degli Enotri di Cosenza)

36 de La Genière 1968 , tav. 37

37 Quilici, Quilici Gigli 1968, pp. 93-155.

medievale scoperti fino a quel momento. Allo stesso tempo questi studiosi hanno tentato di ricostruire le direttrici viarie protostoriche partendo dalle evidenze archeologiche e tenendo conto delle caratteristiche geografiche dell'area.

In base alla carta archeologica da loro redatta, possiamo osservare due assi viari principali, utili alla nostra indagine. Il primo di essi partiva da Matera, passava per Cassano, che dista solo pochi chilometri da Francavilla Marittima, per poi proseguire a sud verso Nocera. Il secondo asse invece partiva da Taranto, scendeva lungo la costa jonica passando per Metaponto, Policoro, Amendolara e Francavilla Marittima per poi raggiungere Crotona. La carta riprodotta nella fig.12 mostra questi due assi viari e accanto ad essi anche una serie di percorsi interni che attraversavano trasversalmente la regione da costa a costa, proprio in prossimità di Francavilla Marittima.

Alla metà degli anni '70 Giampiero Givigliano, avendo alla spalle il lavoro fatto da Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli, ha realizzato una carta in cui ha descritto gli assi protostorici della Calabria.³⁸ Allo stesso modo di questi studiosi, Givigliano dopo aver individuato gli insediamenti protostorici calabresi coevi, ha tracciato delle vie sulle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare di Firenze. Qui Givigliano ha descritto in maniera più dettagliata queste vie che sono state definite collegando tra di loro i vari centri



12. Assi viari transitanti per Francavilla Marittima (secondo la ricostruzione di Quilici, Quilici Gigli 1968)

38 Givigliano 1976, p. 57.

protostorici, tenendo conto della morfologia del territorio e del percorso più breve tra di essi. Fra le direttrici individuate dal Givigliano, verranno prese in esame soltanto quelle che passavano per Francavilla Marittima o nelle sue vicinanze. Tali direttrici sono:

- 1) Vallo di Diano- Laino- Morano- Castrovillari;
- 2) Valli del Sarmento e del Raganello-Cassano;
- 3) litorale ionico - Francavilla Marittima.

Nella fig.13 sono state ricostruite alcune di queste vie che collegavano tra di loro l'area orientale della Campania, la Basilicata e la Calabria settentrionale, territorio che corrisponde più o meno a quello dell'antica Enotria.

Se si osserva la mappa di fig.13 si può seguire il percorso terrestre che nel periodo del Geometrico Medio collegava Francavilla Marittima, Torre del Mordillo e Belloluco e garantiva gli scambi di ceramica "A Bande Ondulate" fra questi tre importanti centri protostorici. Se colleghiamo tra di loro gli altri centri in cui è stata rinvenuta ceramica "A Bande Ondulate" possiamo tracciare un percorso di diffusione di questa ceramica. Francavilla Marittima, Torre del Mordillo e Belloluco vennero in contatto con i centri di Gravina, Murgecchia, Taranto, e l'Incoronata (e forse anche con la Daunia) percorrendo delle vie disegnate nelle carta di figg.12-13. Questi mercanti avranno percorso



13. Assi viari transitanti per Francavilla Marittima (secondo la ricostruzione di Givigliano 1976)

l'asse che costeggia la costa ionica fermandosi all'Incoronata e poi da qui avranno proseguito verso l'interno camminando lungo gli argini del fiume Bradano, dove sono situate Gravina e Murgecchia, mentre altri si saranno diretti verso Taranto. Come già detto non è possibile stabilire la direzione di questi scambi, se cioè essi hanno avuto origine in Basilicata e Puglia oppure in Calabria.

Nel periodo del Geometrico Tardo con la ceramica in stile “A Frange”, concordemente attribuita da molti studiosi al *workshop* di Francavilla Marittima, sembra che si possa parlare di una vera e propria distribuzione di questa ceramica anche in zone lontane dal centro di produzione. Infatti il rinvenimento di alcuni vasi sia a Torre del Mordillo che a Castrovillari e a Broglio di Trebisacce, ma al tempo stesso dei due vasi di Sala Consilina e Pitecusa, testimonia un’espportazione ad ampio raggio della ceramica geometrica enotria in stile “A Frange”. La via terrestre più agevole e breve percorsa per raggiungere Sala Consilina e poi da qui Pitecusa sembra essere stata quella che partendo da Francavilla Marittima passava per Cassano, Castrovillari, Morano, Laino e poi attraversava il Vallo di Diano dove lungo il corso del fiume Tanagro si trovava Sala Consilina e poi da lì proseguire a nord verso la costa campana per giungere a Pitecusa.

D’altro canto non si può del tutto escludere la possibilità, come la de La Genière ha sostenuto, che l’*askos* di Pitecusa sia giunto via mare, ossia prelevato a Francavilla durante una sosta effettuata in questo luogo dai naviganti provenienti dall’Egeo, scelta come approdo prima di proseguire la navigazione per Pitecusa: l’area di attracco individuata sarebbe quella compresa tra la Foce del Raganello e quella del Crati.³⁹

In conclusione sembra che la ceramica decorata in stile “A Bande Ondulate” abbia avuto una distribuzione all’interno di Francavilla Marittima, Torre del Mordillo e Belloluce e che uno o più *workshops* all’interno di essi producessero questa ceramica. Allo stesso tempo non si può ignorare la presenza di ceramica in stile “A Bande Ondulate” a Gravina, Murgecchia, Incoronata, Taranto Borgo Nuovo ed in Daunia per la quale si suggeriscono strettissimi legami con quella dei centri della Sibaritide e pertanto una circolazione di poco precedente o contemporanea a quella del gruppo della Sibaritide. Nel caso della ceramica “A Frange” invece sembra che si tratti di una vera e propria distribuzione da parte di Francavilla Marittima sia all’interno che all’esterno dell’odierna Calabria (fig.14).

Il passaggio da una distribuzione da un livello regionale a un livello extra regionale sembra suggerire l’inserimento di Francavilla Marittima all’interno di un circuito più ampio di relazioni di natura commerciale o religiosa.

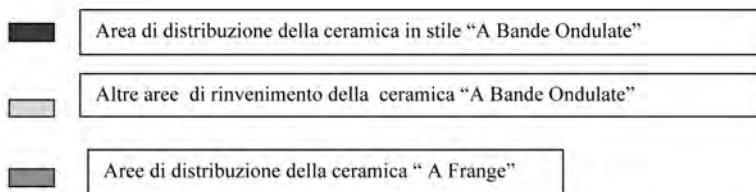
14.

Ringraziamenti

39 de La Genière 1987.



14.



Desidero ringraziare l'Università Carlo di Praga per avermi concesso la borsa di studio che mi ha permesso di realizzare questo progetto; la prof.ssa Marianne Kleibrink per i consigli e la fiducia che da sempre mi dimostra; la dott.ssa Marianna Fasanella Masci per la sua amicizia e per tutti gli anni di intensa collaborazione; la dott.ssa Marilena Cerzoso e il Museo Civico dei Brettii e degli Enotri di Cosenza per l'aiuto profuso; il prof.re Giuseppe Altieri e l'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia "Lagaria" di Francavilla Marittima per la consueta disponibilità; il Comune di Francavilla Marittima per il supporto costante dato a noi archeologi; la dott.ssa Silvana Luppino per i permessi; la sig.ra Isora Migliari per la sua disponibilità.

Bibliografia

Barresi, Fasanella Masci 2010: Barresi L., Fasanella Masci M., Metodologie a confronto per lo studio dell'impasto ceramico, in *Atti VIII Giornata Archeologica Francavillese*, 2010, pp. 34-46.

Buchner , Ridgway 1993: Buchner G., Ridgway, D., *Pithekoussai I: Scavi della soprintendenza alle antichità di Napoli, I. La necropoli: tombe 1-723*,

scavate dal 1952 al 1961, «MonAnt»LV, Serie Monografica IV, Roma 1993.

Carrara Jacoli 1994: Carrara Jacoli M., Bellolucco, in *Enotri e Micenei nella Sibaritide II, Altri siti della Sibaritide*. Peroni R., Trucco F. (a cura di), pp. 682-717.

Chiartano 1994: Chiartano B., *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1978-85) I-II*, (Deputazione di Storia patria per la Lucania, Quaderni di Storia Antica e Archeologia VI-VII) Galatina 1994.

Chiartano 1996: Chiartano B., *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1986-87) III*, (Deputazione di Storia patria per la Lucania, Quaderni di Storia Antica e Archeologia IX) Galatina 1996

De La Genière 1968: de La Genière J., *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale, Sala Consilina* (thèse de doctorat en archéologie classique), Bibliothèque de l'Institut français de Naples, 2^e série, coll. « Publication du Centre Jean Bérard » n° 1, Naples, 1968, 2 volumes : XII + 373 p. et un volume de planches illustrées.

De La Genière 1987: de La Genière J., Francavilla Marittima, una tappa per Ischia, in *Navies and commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian sea*, Simposio di Ravello, 1987, Strasbourg, 1988, pp.153-160.

Fasanella Masci, Barresi 2009: Fasanella Masci M., Barresi L., Studi preliminari sulle tecniche di foggatura della ceramica enotria di tipo geometrico di Francavilla Marittima, in *Atti VII Giornata Archeologica Francavillese*, 2009, pp. 23-50.

Ferranti, Quondam 2006: Ferranti F., Quondam F., Circolazione di una classe specializzata: la ceramica geometrica dell'età del ferro dell'Italia meridionale, in *Atti della XXXIX Riunione Scientifica, Firenze 25-27 novembre 2004*, Firenze 2006.

Ferranti 2008: Ferranti F., Nascita, evoluzione e distribuzione di una produzione specializzata: il caso della ceramica geometrica enotria della I età del ferro, in *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle giornate di Studio Matera , 20-21 novembre 2007*, pp.37-74, Osanna edizioni.

Givigliano 1976: Givigliano, G.P., Assi e direttrici protostoriche in Calabria, in *Klearchos*, 69-72, 1976, pp. 51-104.

Iker 1984: Iker R., *Ordonna VII/1, Les tombes dauniennes*, Institut Historique

Belge de Rome tome XXIV/1, Bruxelles 1984.

Kleibrink 2006a: Kleibrink M., *Oenotrians at Lagaria near Sybaris, a native prot-urban centralised settlement*, Accordia, London 2006.

Kleibrink 2006b: Kleibrink M., Ceramica Tardo Geometrica dal Contesto AC22A.11. dell'Athenaion sul Timpone della Motta(Lagaria), in *Atti IV Giornata Archeologica Francavillese*, ottobre 2005, pp.21-37.

Kleibrink 2008: Kleibrink M., Indigenous ware: impasto, undecorated, matt-painted, in *La Dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, I.2 ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (Tomo 2). Bollettino d'Arte, Volume speciale NR*, pp. 171-206.

Kleibrink, Sangineto 1998: Kleibrink M., Sangineto M., Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo dell'edificio V, Francavilla Marittima, in *BaBesch 73*, pp.1-60.

Kleibrink, Barresi 2008: Kleibrink M., Barresi L., On the Undulating Band Style in Oenotrian Geometric Matt-Painted Pottery from the "Weaving House" on the acropolis of the Timpone della Motta, Francavilla Marittima, in *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle giornate di Studio Matera , 20-21 novembre 2007*, pp.223-237, Osanna edizioni.

Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci in preparazione: Kleibrink M., Barresi L., Fasanella Masci M.: *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004: Oenotrian Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, Volume 1: The Undulating Bands Style*.

Levi, Jones, Sonnino, Vagnetti 1998: T. Levi, R. E. Jones, M. Sonnino, L. Vagnetti, Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica in R. Peroni, A. Vanzetti (eds.), *Broglio di Trebisacce 1990-94, Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo*, Soveria Mannelli 1998, 175-212.

Lo Porto 1998: Lo Porto F.G., *Murgia, Timone, Murgecchia*, Monumenti Antichi LVI, Serie Monografica 5, Roma 1998.

Lo Porto 2004: Lo Porto F.G., *Il deposito prelaconico di Borgo Nuovo a Taranto*, Monumenti Antichi LXII, Serie Miscellanea 9, Roma 2004.

Pascucci 1994: Pascucci P., Torre Mordillo, in *Enotri e Micenei nella Sibaritide II, Altri siti della Sibaritide*. Peroni R., Trucco F. (a cura di), pp.717-736.

Quilici, Quilici Gigli 1968: Quilici L., Quilici Gigli S., Carta archeologica della piana di Sibari, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia IX-X*, 1968-1969, pp. 93-155.

Quondam 2008: Quondam F., La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca, in *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle giornate di Studio Matera , 20-21 novembre 2007*, pp.139-178, Osanna edizioni

Ridgway 1984 : Ridgway D., *L'Alba della Magna Grecia*, Milano, 1994.

Small 1976: Small A.M., Gravina di Puglia, *The Iron Age Pottery, Sites A and F*, BSR 44, 1976.

Yntema 1990: Yntema D., *The Matt-Painted pottery of Southern Italy*, Galatina 1990.

Zancani Montuoro 1970-1971: Zancani Montuoro P., Francavilla Marittima, necropoli di Macchiabate, Coppa di bronzo sbalzata,, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, nuova serie XI-XII 1970-71, pp.7-36.

Zancani Montuoro 1980: Zancani Montuoro P., Francavilla Marittima, necropoli di Macchiabate, saggi e scoperte in zone varie, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, nuova serie XVIII-XX (1977-1979). Roma 1980, pp. 7-91.

Zancani Montuoro 1983: Zancani Montuoro, P., Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Zona T. (Temparella), in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, nuova serie XXI- XXIII(1980-1982). Roma 1983, pp. 7-129.

Zancani Montuoro 1984: Zancani Montuoro, P., Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Zona T. (Temparella, continuazione), in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* , nuova serie XXIV- XXV(1983-1984). Roma 1984, pp. 7-110.

Francavilla Marittima, Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2009-2010

di Martin A. Guggisberg, Camilla Colombi, Norbert Spichtig

A quarant'anni dalla fine degli scavi di Paola Zancani Montuoro nella necropoli di Macchiabate, l'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Basilea ha iniziato un nuovo progetto di indagini archeologiche in questa importante necropoli¹. Il progetto ha due obiettivi principali: il primo è costituito dalla determinazione dell'estensione della necropoli e della posizione dei tumuli nel territorio, tramite indagini geofisiche e ricognizioni sul terreno; il secondo è volto, tramite scavi archeologici puntuali, alla creazione di nuove basi per una migliore comprensione del sepolcreto. All'interno di questo secondo aspetto, la questione centrale è quella relativa al ruolo delle tombe singole più antiche, del tipo della tomba "Strada", nello sviluppo topografico e cronologico della necropoli.



Fig. 1: Carta della necropoli con indicazione dei tumuli riconoscibili sul terreno.

¹ Per gli scavi di P. Zancani Montuoro si veda: P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, Necropoli di Macchiabate*. Coppa di bronzo sbalzata, *Atti e memorie della Società Magna Grecia* 11-12, 1970-1971, 7-36; *eadem*, *Francavilla Marittima, Necropoli*, *Atti e memorie della Società Magna Grecia* 15-17, 1974-1976, 9-106; *eadem*, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate*, *Atti e memorie della Società Magna Grecia* 18-20, 1977-1979, 7-91; *eadem*, *Francavilla Marittima, Necropoli e ceramico di Macchiabate, zona T (Temparella)*, *Atti e memorie della Società Magna Grecia* 21-23, 1980-1982, 7-129. 140; *eadem*, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione)*, *Atti e memorie della Società Magna Grecia* 24-25, 1983-84, 7-110. Gli scavi condotti nel 2009 sono stati finanziati dall'Università di Basilea, dalla Basler Stiftung für Klassische Archäologie e dalla Freiwillige Akademische Gesellschaft, le indagini del 2010 sono state finanziate dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Relazioni di scavo: M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien)*. Bericht über die Kampagne 2009, *Antike Kunst* 53, 2010, 101-113; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien)*. Bericht über die Kampagne 2010, *Antike Kunst* 54, 2011, *in corso di stampa*.

Oltre alla mappatura dei sepolcri già conosciuti, indagati da Paola Zancani Montuoro tra il 1963 e il 1969, l'analisi accurata del terreno ha posto in evidenza la presenza di un numero ben maggiore di tumuli nell'area sudorientale della Macchiabate (fig. 1). La ricognizione topografica ha evidenziato, all'interno di questo gruppo di tumuli, un'area caratterizzata da un ampio avvallamento: si tratta della zona della Strada. Al limite sudorientale dell'avvallamento è situata la tomba "Strada" (Strada 1). Essa si differenzia dalla maggior parte degli altri sepolcri per via della sua costruzione particolare con pianta che ricorda quella delle case absidate. Inoltre la sepoltura ha restituito i materiali più antichi finora venuti alla luce nella necropoli e, tra di essi, la celebre coppa bronzea fenicia². Contrariamente a quanto documentato in altri sepolcri, in primo luogo nel tumulo della Temparella, sembra che la tomba Strada 1 sia rimasta isolata e non sia stata circondata da altre sepolture. M. Kleibrink ed altri ricercatori hanno quindi supposto che la tomba sia da collegare ad una figura di spicco della comunità di Francavilla, in seguito alla cui morte la famiglia o clan abbia perso importanza o si sia estinta³. A differenza infatti delle tombe di altri capi, le quali con il passare del tempo sono divenute il centro di gruppi sepolcrali estesi o tumuli, pertinenti probabilmente ad una famiglia o clan, la tomba Strada 1 è invece rimasta un monumento isolato. Al fine di contribuire all'interpretazione del rapporto tra la tomba Strada ed il resto della necropoli, gli scavi dell'Università di Basilea si sono quindi concentrati nell'area della Strada. In particolare, la ricerca è volta a chiarire il tipo e l'importanza delle tombe ancora oggi visibili in superficie e poste a nordovest della tomba Strada 1.

Prima dell'inizio delle indagini sono state effettuate analisi geofisiche⁴. L'immagine ottenuta con il radar mostra chiaramente sette tombe, disposte regolarmente lungo il tracciato della Strada. Tra agosto e settembre 2009 è stata indagata una di queste tombe, chiamata Strada 2, nonché una struttura di carattere forse sepolcrale posta ad ovest della tomba 2, chiamata Strada 3. Tra giugno e luglio 2010 lo scavo ha interessato una seconda tomba, situata a sud della 2, chiamata Strada 4 (fig. 2).

La tomba Strada 2

2 Zancani Montuoro 1970-1971, *op. cit.* (nota 1). Datazione tomba Strada alla seconda metà del IX secolo a. C.: M. Kleibrink, Towards an Archaeology of Oinotria, observations on indigenous patterns of religion and settlement in the coastal plain of Sybaris (Calabria), in: P. Attema (a cura di), Centralization, Early Urbanization and Colonization in First Millenium BC Italy and Greece. BABesch suppl. 9 (Leuven 2004) 59; A. J. Nijboer, Coppe di tipo Peroni and the Beginning of the Orientalizing Phenomenon in Italy during the late 9th Century, in: Studi di protostoria in onore di Renato Peroni (Borgo San Lorenzo 2006) 294.

3 Kleibrink 2004, *op. cit.* (nota 2), 54-77, in particolare 74.

4 Le indagini geofisiche sono state condotte da Eastern Atlas GmbH (B. Ullrich, R. Kniess, W. de Neef).



Fig. 2: la tomba Strada 2.

La costruzione è orientata sull'asse Nordovest-Sudest, misura 3.55 m in lunghezza e 2.70 m in larghezza ed è profonda 75 cm (fig. 3). La fossa, scavata nel terreno sterile, ha la forma di una vasca ed è interamente rivestita da grossi ciottoli di fiume. Il bordo della fossa è costituito da una serie di grandi pietre che formano una pianta di tipo absidale con una fronte diritta a Nordovest. Il fondo è costituito da un fitto strato di ciottoli piatti: una particolarità attestata a Francavilla solo per poche tombe di ricchezza superiore alla media⁵. La fossa era riempita di grosse pietre di fiume che in origine costituivano probabilmente un piccolo tumulo. Dai profili si è potuto osservare che il riempimento di pietre era posto con una pendenza verso il centro della tomba, un indizio che potrebbe far pensare all'esistenza di una camera all'interno della tomba, costruita in materiale deperibile e il cui cedimento avrebbe causato il

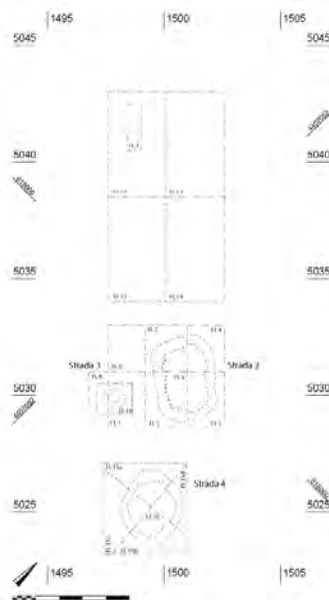


Fig. 3: pianta generale delle aree indagate nel 2009 e 2010.

5 Strada 1, Strada 2, Strada 4, T60, T88, tomba centrale del Cerchio Reale.



Fig. 4: cratere dalla tomba Strada 2 durante lo scavo.

crollò del riempimento superiore e del tumulo.

Nella camera sepolcrale era deposta una donna adulta. Lo stato di conservazione della deposizione era purtroppo molto compromesso dal peso delle pietre del riempimento e dall'acidità del terreno. Dello scheletro, posto nella parte nordovest della tomba, si sono conservati solo pochi frammenti ossei. In base alla distribuzione di questi frammenti e degli elementi di vestiario si può supporre che la defunta fosse in posizione contratta. La testa era situata a Nord, l'orientamento dello scheletro non è però definibile.

Tra gli oggetti di corredo sono da menzionare le circa 600 borchiette di bronzo, originariamente cucite su un tessuto che copriva la testa e avvolgeva la parte superiore del corpo, come dimostrato dalle numerose borchiette rinvenute a diretto contatto con i frammenti del cranio⁶. Parte di un copricapo erano probabilmente anche i frammenti di lamine con decorazione a cerchi concentrici in rilievo⁷. Del costume della defunta facevano parte almeno tre fibule, una a quattro spirali con arco in bronzo e due ad arco serpeggiante in ferro rivestito da filo di bronzo. La frammentarietà delle fibule non permette però di attribuirle ad una precisa tipologia. Vaghi in ambra e in pasta vitrea,

6 Borchiette di bronzo sono attestate in molti corredi enotri della Calabria e della Basilicata, più rara appare invece la presenza di un numero così alto di borchiette. Si vedano, a Francavilla Marittima, le tombe Strada 2, Strada 4 e Temparella 60; per paragoni in altre necropoli: O.-H. Frey, *Eine Nekropole der frühen Eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona* (Galatina 1991) 25-26 n. 6 fig. 8, 2 tav. 24-26 (Valle Sorigliano 118); 27 n. 1 fig. 8, 5 taf. 30A (Valle Sorigliano 124); A. Pasqui, *Territorio di Sibari e Scavi nella necropoli di Torre Mordillo nel comune di Spezzano Albanese*, NSc 1888, 254-255 (Torre Mordillo 17).

7 Cfr. T60: Zancani Montuoro 1974-1976, *op. cit.* (nota 1), 18 n. 11-15 tav. 4b (dm 4.5 cm).

rinvenuti nella zona corrispondente alla parte superiore del corpo della defunta, erano pertinenti ad una collana. La deposizione di una fuseruola conferma l'attribuzione della tomba ad una defunta di sesso femminile.

Nella parte sud della tomba e chiaramente separato dallo scheletro era il corredo ceramico (fig. 4): si tratta di un grosso cratere lavorato al tornio (H 36 cm) e di una piccola tazza (attingitoio) in ceramica *matt-painted*, contenuta all'interno del cratere⁸.

Il cratere, restaurato presso il Museo di Sibari, non conserva tracce dell'originaria decorazione dipinta ed è databile nella seconda metà o alla fine dell'VIII secolo a. C. La combinazione di un grosso contenitore per liquidi e un piccolo vaso per bere o attingere corrisponde ad un servizio standard delle



Fig. 5: la tomba Strada 4.

tombe di Francavilla. Particolare è tuttavia la presenza, invece della tipica olla, di un cratere probabilmente pertinente alla serie di ceramiche greco-enotrie⁹: la forma e la tecnica di produzione al tornio sono elementi della

8 Per paragoni dal Timpone Motta: M. Kleibrink, *Athenaion context AC22A.11. A useful dating peg for the confrontation of Oenotrian and Corinthian Late and Sub Geometric pottery from Francavilla Marittima*, in: *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni* (Borgo San Lorenzo 2006) 146-153. In generale su queste classi ceramiche: M. L. Nava, S. Bianco, P. Macri, A. Preite, *Appunti per una tipologia della ceramica enotria: le forme vascolari, le decorazioni, le imitazioni e le importazioni. Lo stato degli studi*, in: *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio, Matera, 20-21 novembre 2007*. Venosa 2009, 247-308.

9 J. Jacobsen, *Greek Pottery on the Timpone della Motta and in the Sibaritide from c. 780 to 620. Reception, Distribution and an Evaluation of Greek Pottery as a Source*



Fig. 6: pendaglio a doppia spirale dalla tomba Strada 4.

secolo a. C. (fig. 5).

La struttura ha forma ovale, misura ca. 3.20 m di lunghezza e ca. 2.60 m di larghezza ed è orientata nordovest-sudest. La fossa ha una profondità di ca. 50 cm ed è rivestita da grossi ciottoli di fiume, posti però in maniera meno accurata rispetto alla tomba 2. Come le tombe Strada 1 e Strada 2, anch'essa è caratterizzata da una pavimentazione costituita da un fitto strato di ciottoli piatti.

Lo stato di conservazione delle ossa è molto cattivo e anche in questo caso si sono conservati soltanto piccoli frammenti, per questo motivo la posizione dello scheletro nella tomba non può essere stabilita con precisione. Ciò che pare chiaro è che la testa era posta a nordovest vicino ad una delle pareti. Gli oggetti rinvenuti si trovano quasi esclusivamente nella parte ovest della tomba e la loro distribuzione appare scomposta. Anche la successione degli strati del riempimento e il fatto che vi siano stati rinvenuti alcuni oggetti frammentari fa supporre che la tomba sia stata riaperta in un momento successivo alla deposizione. Al momento non possiamo ancora stabilire se questa ripartizione degli oggetti sia il risultato di una manomissione, di una deposizione secondaria oppure se sia da riferire ad altre interferenze legate al rituale di sepoltura.

La deposizione è pertinente ad una donna, come dimostrato dalle fuseruole e dai pesi da telaio rinvenuti. Il costume funerario rispecchia sostanzialmente quello della tomba 2. Sparse in tutta la metà ovest della tomba si sono rinvenute 475 borchiette. Tra i numerosi frammenti di bronzo e ferro, è stato per ora possibile isolarne alcuni pertinenti a due fibule. Si tratta di un frammento di fibula serpeggiante in ferro rivestita di filo di bronzo e di parte di un arco

Material for the Study of Greek Influence before and after the Founding of Ancient Sybaris. Diss. Groningen 2007 (= online Dissertation: <http://dissertations.ub.rug.nl/faculties/arts/2007/j.k.jacobsen/>); J. Jacobsen – S. Handberg – G. P. Mittica, An early Euboean pottery workshop in the Sybaritide, *AION Arch.* n. s. 15-16, 2008-2009, 89-96.

tradizione vascolare greco-geometrica, le proporzioni e la qualità dell'impasto ne fanno invece il prodotto di un artigiano locale.

La tomba Strada 4

La tomba 4 è molto simile alla precedente sia per la struttura che per la composizione del corredo ed è databile anch'essa nella seconda metà dell'VIII



Fig. 7: peso da telaio dalla tomba Strada 4.

piatto in ferro, forse pertinente ad una fibula con arco in ferro e placchetta in avorio oppure con arco in ferro ed elemento in corno¹⁰. Relativi al costume della defunta sono pure i pendagli a doppia spirale, i cui frammenti sono pertinenti ad almeno tre esemplari (fig. 6).

Tra gli oggetti di ornamento spiccano le più di cento perle in ambra, alcune di più di 3 cm di lunghezza, nonché le sette spirali digitali.

Del corredo facevano parte gli oggetti legati alla lavorazione della lana, si tratta di almeno tre fuseruole e di due pesi da telaio. Di particolare interesse è il peso da telaio decorato con un motivo a labirinto (fig. 7), un tipo

10 Per questi tipi di fibule si veda: F. Lo Schiavo, Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Le fibule di bronzo. Atti e memorie della Società Magna Grecia, n. s. 18, 1977-79, 103-104; *eadem*, Francavilla Marittima. La fibule di bronzo, Atti e memorie della Società Magna Grecia, n. s. 24, 1983/84, 144-146, 155; F. Quondam, La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca, in: M. Bettelli et al. (a cura di), Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio, Matera, 20-21 novembre 2007 (Venosa 2009) 149 nota 52 fig. 1/11 e 1/12, IFe2B1-2B2.



Fig. 8: vasellame ceramico durante lo scavo della tomba Strada 4.

sporadicamente attestato nella necropoli ma ben conosciuto sul Timpone della Motta. Entrambi i pesi corrispondono a tipologie attestate sul Timpone della Motta tra i rinvenimenti dell'edificio Vb-Casa del Telaio¹¹.

11 M. Kleibrink, Parco Archeologico „Lagaria“ a Francavilla Marittima presso Sibari. Guida (Rossano 2010) 74-76, fig. 89-91; M. Kleibrink, Oenotrians at Lagaria near Sybaris, a native proto-urban centralised settlement. *Accordia Specialist Studies on Italy* 11 (London

Nella parte sudorientale della tomba era depresso il corredo ceramico. Si tratta probabilmente di due olle e di un vaso di piccole dimensioni in ceramica depurata (fig. 8). I vasi, in parte levati in blocco, verranno restaurati durante l'estate 2011.

Un ritrovamento eccezionale è costituito da alcuni frammenti di lamina d'argento dorato, rinvenuti nei pressi della parete ovest della tomba. Il frammento di maggiori dimensioni ha superficie liscia ed è leggermente convesso, questi elementi ci fanno attribuire i frammenti ad una coppa. Nonostante l'estrema frammentarietà del manufatto, esso riveste sicuramente una grande importanza, essendo uno dei pochissimi oggetti in argento attestati alla Macchiabate. Già fin d'ora è quindi sicuro che la donna sepolta nella tomba Strada 4 abbia appartenuto ad una famiglia molto ricca all'interno della comunità stabilitasi sul Timpone.

Per la ricchezza del costume e del corredo ceramico, nonché per il tipo e l'orientamento della costruzione funeraria e soprattutto per la presenza di un pavimento in ciottoli, le due tombe Strada 2 e 4 sono strettamente imparentate con la tomba Strada 1. Sembra quindi lecito supporre che anche la tomba Strada 1, sebbene più antica delle due tombe recentemente scoperte, sia parte di una sorta di concetto sepolcrale preposto a tutta la zona della Strada. Speriamo che sia possibile l'anno prossimo indagare la zona situata tra le tombe 1 e 4, al fine di chiarire ulteriormente i legami tra le tombe dell'area Strada e di apportare ulteriori spunti ad una migliore comprensione del ruolo della Strada all'interno della Macchiabate.

Ringraziamenti:

Al buon esito degli scavi dell'Università di Basilea hanno contribuito le seguenti persone, che desideriamo vivamente ringraziare:

- Dott.ssa S. Bonomi e dott.ssa S. Luppino (Soprintendenza Archeologica della Calabria)
- Dott. Ing. P. Munno (Sindaco) e il Comune di Francavilla Marittima
- Prof. Dr. P. Attema e Dr. J. Jacobsen (Università di Groningen)
- Prof. Dr. M. Kleibrink (Università di Groningen)

- Tutti i partecipanti agli scavi dell'Università di Basilea: Andrea Casoli, Daniele Furlan, Jared Hevi, Marta Imbach, Corinne Juon, Dr. Marianne Mathys, Werner Muñoz, Delia Sieber, la disegnatrice Brigitte Gubler e l'archeoauntropologa Cornelia Alder.

- Gli abitanti di Francavilla Marittima, che ci hanno accolto con simpatia e calore, ed in particolare la signora Anna De Leo.

- Un grande ringraziamento va inoltre al prof. P. Altieri per il cortese invito a presentare i nostri scavi in occasione della Giornata Francavillese (2006) 120-124 fig. 38c; 140 fig. 49.5-49.8a.

2010 e per il suo interesse e sostegno.

Riferimenti delle immagini:

Fig. 1: Carta della necropoli con indicazione dei tumuli riconoscibili sul terreno. Carta CTR Regione Calabria, elaborazione N. Spichtig/J. Hevi.

Fig. 2: pianta generale delle aree indagate nel 2009 e 2010. Pianta N. Spichtig/C. Colombi.

Fig. 3: la tomba Strada 2. Foto W. Muñoz.

Fig. 4: cratere dalla tomba Strada 2 durante lo scavo. Foto W. Muñoz.

Fig. 5: la tomba Strada 4. Foto W. Muñoz.

Fig. 6: pendaglio a doppia spirale dalla tomba Strada 4. Foto M. Guggisberg.

Fig. 7: peso da telaio dalla tomba Strada 4. Foto M. Guggisberg.

Fig. 8: vasellame ceramico durante lo scavo della tomba Strada 4. Foto M. Guggisberg.

Note Finale

Ci scusiamo con la prof.ssa Maria Francesca **Corigliano**, con la dott.ssa Silvana **Luppino** con il dott. Francesco **Quondam** e con l'Ing. Paolo **Munno** per non essere riusciti a pubblicare i loro interventi.

INDICE

- Pino Altieri** (*Presidente Associazione "Lagaria" ONLUS*) pag. 1
Introduzione alla IX Giornata Archeologica Francavillese.
- Prof.ssa Marianne Kleibrink** pag. 5
Schizzo biografico sull'archeologa Olandese Maria Wilhelmina STOOOP
e le sue relazioni di scavo A Timpone della Motta 1963-'65
- Prof. Albert J. Nijboer** pag. 32
Leggere la colonizzazione greca antica nel XX e XXI secolo d. C.
(Relazione letta dalla **dr.ssa. Elly Weistra**)
- Dr.ssa Marianna Fasanella Masci** pag. 61
Studio comparativo sulle tecnologie di foggatura della ceramica
Geometrica Enotria di Torre del Mordillo e Francavilla Marittima.
- Dott.ssa Lucilla Barresi** pag. 73
La circolazione della ceramica geometrica enotria di Francavilla Marittima
nell'età del Ferro in Italia Meridionale e le vie di comunicazione antiche
utilizzate per la sua distribuzione
- Prof. Martin A. Guggisberg** pag. 91
lic. Phil Camilla Colombi e Norbert Spichtig
Francavilla Marittima, Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli
di Macchiabate 2009-2010

finito di stampare nel mese di ottobre 2011
presso la Tipografia diArte Patitucci
Castrovillari (CS)

